

RASSEGNA STAMPA



COOPERAZIONE E SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE

Notizie dal Web

LA STAMPA.IT

[La Turchia costruisce campo profughi in Siria. Erdogan agli Usa: "Scelgano fra noi e curdi siriani"](#)

VITA

[Costa Crociere Foundation cerca progetti sociali e ambientali](#)

[Generazioni a rischio. Minori, azzardo, transazioni virtuali](#)

[Link 2007: aiutare la Tunisia è aiutare l'Italia e l'Europa](#)

INTERNAZIONALE

[Perché in Siria nessuno può vincere](#)

[Gli studenti palestinesi di Qabatya](#)

[Gli affari miliardari tra Egitto e Italia che fanno dimenticare i diritti umani](#)

[Una nuova barriera contro i jihadisti tra la Tunisia e la Libia](#)

NENA NEWS

[TURCHIA. Davutoglu: «Vi presento il mio Kurdistan»](#)

[MEDIO ORIENTE. Rivoluzioni addio, ecco la nuova realtà social](#)

[IRAQ. Il torbido ruolo delle milizie sciite nella guerra al "califfato"](#)

[Nena News su Radio Città Aperta: "Egitto, una dittatura che si riproduce"](#)

REPUBBLICA - MONDO SOLIDALE

[Siria, il tormento di chi fugge di fronte alle frontiere turche sbarrate](#)

[Burundi, si spara e si lanciano granate nella capitale dove le violenze durano da 10 mesi](#)

CORRIERE SOCIALE

[Sud Sudan, stretta sulle Ong. E l'Italia protesta per le restrizioni della nuova legge](#)

[«Giovani idee per il social business». Arriva il Premio Start Up Sociali](#)

ASKANEWS

[Usa 2016, primarie in New Hampshire: favoriti Sanders e Trump](#)

[Regeni, Obama a Mattarella: Usa pronti a collaborare per verità](#)

LINKIESTA

[Il ricatto della City per restare in Europa](#)

[Unfair Tales, storie di destini ingiusti per bambini siriani](#)

PRIME PAGINE

CORRIERE DELLA SERA	PRIMA PAGINA		1
REPUBBLICA STAMPA	PRIMA PAGINA		2
SOLE 24 ORE	PRIMA PAGINA		3
MESSAGGERO	PRIMA PAGINA		4
UNITA'	PRIMA PAGINA		5
AVVENIRE	PRIMA PAGINA		6
IL FATTO QUOTIDIANO	PRIMA PAGINA		7
MANIFESTO	PRIMA PAGINA		8

PARLAMENTO E ISTITUZIONI

CORRIERE DELLA SERA	MANO TESA DI OBAMA SUI MIGRANTI NAVI E AEREI PER I SOCCORSI IN MARE	SARCINA GIUSEPPE	10
STAMPA	SVEGLIAMO L'UNIONE DAL LETARGO	DEAGLIO MARIO	12
SOLE 24 ORE	LIBIA, MIGRANTI, CRESCITA UE: SINTONIA OBAMA-MATTARELLA	PALMERINI LINA	13
MESSAGGERO	MATTARELLA DA OBAMA: UNITI CONTRO L'ISIS	POMPETTI FLAVIO	15

IMMIGRAZIONE

REPUBBLICA	"FREDDO E FAME" COSÌ LA PICCOLA GARAM È MORTA ALLA FRONTIERA	DEL RE PIETRO	17
STAMPA	"L'ITALIA BENE SULLE IMPRONTE MA GLI HOTSPOT NON BASTANO"	M.ZAT.	18
UNITA'	NAUFRAGIO NELL'Egeo, TRA LE VITTIME 11 BIMBI	U.D.G.	19
MANIFESTO	MERKEL PORTA LA NATO IN SIRIA	CRUCIATI CHIARA	20
GIORNALE DI SICILIA	CARA DI MINEO, CAMBIO DI GESTIONE PREVISTI 133 ESUBERI: IN 46 GIÀ LICENZIATI	DA	21

UNIONE EUROPEA

CORRIERE DELLA SERA	I GOVERNATORI DELLE BANCHE CENTRALI SI SCHIERANO PER UN TESORO DELL'UNIONE	D.TA.	22
CORRIERE DELLA SERA	Int. a STEINMEIER FRANK-WALTER: IL MINISTRO TEDESCO STEINMEIER «IN EUROPA FORZE CENTRIFUGHE NESSUNO GIOCHI COL FUOCO»	VALENTINO PAOLO	23
REPUBBLICA	Int. a VAROUFAKIS YANIS: "LA MIA BATTAGLIA PARTE DAL BASSO CAMBIAMO LE REGOLE PER SALVARE L'EUROPA"	LIVINI ETTORE	26
STAMPA	Int. a D'ALEMA MASSIMO: D'ALEMA: "EUROPA A DUE VELOCITÀ? PURCHÉ CI STIANO TUTTI I PAESI EURO"	MARTINI FABIO	28
SOLE 24 ORE	«UN TESORO UNICO PER EUROLANDIA»	R.SOR.	30
MESSAGGERO	A ROMA IL VERTICE DEI PAESI FONDATORI		31
UNITA'	IL SOGNO EUROPEO DEL PSE: PIÙ CRESCITA E LAVORO, NO AGLI STECCATI	DI GIOVANNI BIANCA	32
AVVENIRE	Int. a PITTELLA GIANNI: PITTELLA: CRESCITA E UNIONE BANCARIA O L'UE CEDERÀ	PINI NICOLA	33

AFFARI ESTERI

CORRIERE DELLA SERA	Int. a DANIN ROBERT: «LA LIBIA RESTA RESPONSABILITÀ DEGLI EUROPEI»	GAGGI MASSIMO	34
CORRIERE DELLA SERA	ALLARME ZIKA, ATLETI USA LIBERI DI NON ANDARE A RIO	PICCARDI GAIA	35
CORRIERE DELLA SERA	GLI USA SI SCHIERANO CON ROMA: «ORA CHIAREZZA SUL CASO REGENI»	PICCOLILLO VIRGINIA	36

CORRIERE DELLA SERA	IL VENEZUELA SPEGNE LA LUCE E LA CRISI È SEMPRE PIÙ NERA	COTRONEO ROCCO	38
CORRIERE DELLA SERA	LA TV BIRMANA: «SUU KYI POTRÀ DIVENTARE PRESIDENTE»		39
CORRIERE DELLA SERA	MERKEL «INORRIDITA» DAI RAID RUSSI STRINGE ACCORDI CON LA TURCHIA	TAINO DANILO	40
CORRIERE DELLA SERA	PAURA PER GLI ITALIANI AL CAIRO: LINEE D'EMERGENZA E RIMPATRI «QUI NON SIAMO PIÙ GRADITI»	MAZZA VIVIANA	41
REPUBBLICA	LE ULTIME ORE DI GIULIO UCCISO IN UN ALTRO POSTO E POI SCARICATO IN STRADA	FOSCHINI GIULIANO	43
REPUBBLICA	ORRORE A MOSUL, GIUSTIZIATI IN 300	CADALANU GIAMPAOLO	44
STAMPA	L'EGITTO RESPINGE TUTTE LE ACCUSE MA GLI USA PRONTI AD AFFRONTARE IL CASO	GRIGNETTI FRANCESCO	45
STAMPA	L'EGIZIO DI TORINO UNA SALA DEL MUSEO INTITOLATA A GIULIO «UCCISO PER DIFENDERE I PROPRI IDEALI»	E.MIN.	46
STAMPA	PER LE STRADE DI ALEPPO SGRETOLATE DALLA GUERRA "NON CE NE ANDREMO MAI"	QUIRICO DOMENICO	47
SOLE 24 ORE MESSAGGERO	IL PREZZO CHE BERLINO È DISPOSTA A PAGARE Int. a HELMY AMR: «LO HANNO UCCISO PER ROVINARE LE RELAZIONI TRA EGITTO E ITALIA»	NEGRI ALBERTO ROMAGNOLI ROBERTO	50 51
UNITA'	Int. a MARAINI DACIA: «CORRIDOI UMANITARI PER SALVARE IL POPOLO DEI DISPERATI»	DE GIOVANNANGELI UMBERTO	52
UNITA' AVVENIRE	ELEZIONI IN VIETNAM, HA VINTO LA CINA? Int. a STUCCHI GIACOMO: STUCCHI (COPASIR). «PRIMA LA VERITÀ DEI LEGAMI DI COLLABORAZIONE»	LANDI CLAUDIO SPAGNOLO VINCENZO R.	53 54
IL FATTO QUOTIDIANO	"REGENI NON ERA UNA SPIA NON LO ABBIAMO TOCCATO"	PACELLI VALERIA	55
FOGLIO	COSÌ PROViamo A RIPARLARE CON L'UE, CI DICE UN DIPLOMATICO DI ISRAELE	RAINIERI DANIELE	56
MANIFESTO	Int. a ABBAS WAEL: «NON È UN COMLOTTO CONTRO IL REGIME»	GIU.ACC.	57
MANIFESTO	Int. a ADLY MALEK: «VOGLIONO IMPAURIRE GLI STRANIERI»	GIU.ACC.	58
MANIFESTO	DEPISTAGGIO DI AL-SISI	ACCONCIA GIUSEPPE	59

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59-C - Tel. 06 688281

laLettura 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

Sanremo
Debutta il Festival
con il caso Elton John

R. Franco, Laffranchi, Veneziani
alle pagine 36 e 37

In edicola

laLettura

Sguardi
L'armonia del nudo
Il (non) comune
senso del pudore

Arturo Carlo Quintavalle
e **Bernardo Siciliano**

Modenantiquaria
XXX Mostra di Antiquariato
13-21 FEBBRAIO
MODENAFIERE
www.modenantiquaria.it

Paradossi italiani
**LE ACCUSE
DI TROPPO
ALL'EUROPA**

di **Paolo Mieli**

Ha avuto una buona idea Matteo Renzi a proporre le primarie per eleggere il prossimo presidente della Commissione Ue destinato a sostituire Jean-Claude Juncker. Pur se in genere le primarie si fanno quando a votare è lo stesso corpo elettorale che poi andrà alle urne a scegliere chi dovrà guidare un governo, una regione o una città (e infatti in Italia nessuno le ha mai proposte per il presidente della Repubblica, che è eletto dal Parlamento), esse avrebbero comunque l'effetto di avvicinare i popoli europei alle istituzioni continentali. Ottima idea, ripetiamo. Ma lascia perplessi che Renzi abbia specificato nel presentarla che «non se ne può più di questa tecnocrazia». Parole alle quali si sono aggiunte invettive contro la «valenza dogmatica delle regole tecniche e dei parametri finanziari», il minaccioso «emergere di nuovi gruppi a Visegrad e dintorni» (Sandro Gozi). Il direttore dell'Unità, Erasmo D'Angelis, si è entusiasmato per il fatto che oggi a Berlino Yanis Varoufakis lancerà il movimento «Democracy in Europe» il quale darà forza ai concetti di cui sopra presentandosi «con una photo opportunity che andrà da Corbyn ad Assange, all'ex ministra francese Cécile Dufflot a Brian Eno». Il merito di aver mosso le acque, ha scritto il responsabile del quotidiano pd, va al nostro presidente del Consiglio che ha dato prova di non avere «alcuna timidezza né timori reverenziali» nei confronti dell'«impressionante deriva del governo europeo».

continua a pagina 25



IL VERTICE LA SVOLTA DELLA CASA BIANCA
Obama a Mattarella:
sui migranti vi aiuto
con navi e aerei Usa

Navi e aerei americani per soccorrere i migranti e arginare il traffico di esseri umani. Di emergenza immigrazione hanno parlato i presidenti Barack Obama e Sergio Mattarella durante il vertice alla Casa Bianca. Un colloquio durato un'ora e quaranta. Gli Stati Uniti «chiedono all'Italia uno sforzo maggiore nei teatri internazionali di crisi». Obama ha anche elogiato il lavoro svolto dal nostro Paese in Siria e in Iraq, in specie a Mosul.

alle pagine 2 e 3 **Gaggi, Sarcina, Taino**
con un reportage di **Lorenzo Cremonesi**

LE INDAGINI IN EGITTO
L'America: verità per Giulio

di **Virginia Piccolillo**
a pagina 15

Mercati Milano a -4,7%. I banchieri centrali di Parigi e Berlino: ora un ministro del Tesoro della Ue
Spread in tensione, Borse giù
Sfiorata quota 150. Renzi: il Paese è stabile, meno spesa per il debito

GIANNELLI

LA TRAVIATA
PARISI, O CARA, NOI LANCEREMO LA VITA UNITI TRASCORREREMO
DEI LUNGI AFFARI COMPENSO AVRAI, IL CENTRODESTRA RIFUGURARÀ

LA SFIDA CONTRO SALA A MILANO
Il centrodestra vuole Parisi

di **M. Cremonesi, P. Di Caro, G. Schiavi**
A. Senesi ed E. Soglio alle pagine 10 e 11

Prima le banche. Ieri lo spread. Che è tornato a salire fino a quota 150. L'effetto: un'altra giornata difficile per Piazza Affari (-4,7%) che assieme a Madrid è stata la Borsa peggiore in un'Europa «affossata» dalle vendite, con Wall Street che non ha aiutato.

La richiesta. Il consuntivo della prima parte dell'anno segna profondo rosso: meno 22,8% con 129 miliardi di capitalizzazione persi. E mentre le Banche centrali di Parigi e Berlino chiedono «un ministro del Tesoro della Ue», il premier Matteo Renzi è tornato a sostenere che l'economia è solida.

Il rialzo. E sull'andamento spread Renzi dice: «Quando sono arrivato a Palazzo Chigi era sui 200, poi è sceso a 90, anche grazie all'ottimo operato di Draghi. Ora è risalito. Ma non mi pare sia un problema».

alle pagine 5, 6 e 8
Ferraino, Meli, Savelli

IDEE & INCHIESTE
LE NUBI SUL CREDITO
La trappola delle regole che adesso scuote l'Unione

di **Federico Fubini**

BRUXELLES E LA CRESCITA
I vincoli su deficit e conti? Ogni Stato a modo suo

di **Enrico Marro**

L'Irlanda è il Paese che negli ultimi tre anni ha avuto la più alta crescita del Pil. L'Italia è il peggiore. I conti di Germania e Spagna. Ma le regole di bilancio sono di fatto ultra flessibili, ogni Paese le interpreta come vuole.

a pagina 25
a pagina 9
a pagina 8

L'INTERVISTA
Steinmeier:
da euroscettici e populistici spinta alla crisi

di **Paolo Valentino**

Il ministro degli Esteri tedesco, Frank-Walter Steinmeier, è oggi a Roma per l'incontro fra i capi delle diplomazie dei sei Paesi che furono all'origine del progetto comunitario: Francia, Germania, Italia, Olanda, Belgio e Lussemburgo. È una delle iniziative italiane che puntano a rilanciare l'integrazione europea. «Le forze centrifughe in Europa sono diventate più forti. Per questo occorre riflettere sul fatto che l'Unione Europea è più della somma di 28 interessi nazionali», dice Steinmeier. «Gli euroscettici e i populistici di destra hanno favorito le crisi attuali. Nessuno dovrebbe giocare col fuoco quando si tratta delle basi dell'idea europea. Dobbiamo nuovamente batterci per l'Europa, che non è il problema ma la soluzione.»

Il meglio dell'arte in un percorso inedito

LOUVRE

Bullismo e web, le parole da cancellare
Oggi la giornata contro i rischi della Rete. Storie e confessioni di adolescenti e adulti

LA RIFLESSIONE
Tre cowboy per un'adozione

di **Claudio Magris**

Tre cowboy trovano un neonato rimasto senza genitori. Lo salvano, lo curano. Lo amano. Lo racconta un film del '48 con John Wayne. L'amore, l'unico requisito per adottare un bimbo.

a pagina 24

di **Ivan Cotroneo**

Vittime del bullismo. Soprattutto su Internet. Giovani che provano il disagio di essere sbeffeggiati, emarginati, di vivere un continuo incubo. Oggi, nel «Safer Internet Day», è giusto riflettere sui rischi che corrono gli adolescenti insultati o disprezzati dalla Rete. Vittime di chi si nasconde dietro l'anonimato. Eppure bisogna fare qualcosa e tocca in primis agli adulti dare il buon esempio.

a pagina 24
alle pagine 20 e 21 **Danna Fasano, Ravizza**

PROTESTE A CALAIS

Il generale in cella divide i francesi

di **Stefano Montefiori**
a pagina 17

IL GIRO DEL MONDO IN 30 MUSEI

LOUVRE

Dal 12 febbraio





la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

NZ

www.repubblica.it

ANNO 41 - N. 33 IN ITALIA € 1,50

CON THE ROLLING STONES COLLECTION € 11,40

MARTEDÌ 9 FEBBRAIO 2016

R2 / LA COPERTINA

Dai supermanager ai tangueros i lavori che i robot non ci ruberanno

MAURIZIO RICCI E RICCARDO STAGLIANO

R2 / IL PERSONAGGIO

Cina, il baby comunista che divide vestito Armani

GIAMPAOLO VISETTI



R / SALUTE

Senza i test sugli animali la medicina rischia di fallire

ELENA CATTANEO

Borse, la grande paura

- > L'incubo-recessione affossa l'Europa e Wall Street. Milano perde il 4,7%, lo spread sopra 145
- > Offensiva dei governatori delle banche di Francia e Germania: serve un ministro del Tesoro Ue

MILANO. Un'ondata di sfiducia si abbatte sui mercati e il lunedì nero delle borse porta Milano a un crollo del 4,70% con una serie di sospensioni per eccesso di ribasso. Lo spread risale fino a sfiorare i 150 punti. In Europa vanno in fumo 309 miliardi di euro. Londra chiude a -2,71%, Francoforte a -3,3% e Parigi a -3,2%. A Wall Street, Dow Jones



giù del 1,8, il Nasdaq cede il 2%. In Italia, giù i bancari, perdite significative per Fca e Poste. Pesa la crisi greca con il governo Tsipras in bilico. Atene chiude con un meno 8. I governatori delle banche di Francia e Germania rilanciano l'idea di un ministro del Tesoro europeo.

CONTE, MASTROBUONI, PONS E PULEDDA DA PAGINA 2 A 4

L'ANALISI / I

Le tre gambe di una crisi

FABIO BOGO

MARIO Draghi era stato preveggenza quando, la scorsa settimana, aveva parlato di ripresa moderata con rischi al ribasso per l'economia mondiale e di forze globali che concorrono a tenere bassa l'inflazione. Nella giornata di ieri quelle forze sono tornate a muoversi in maniera coordinata.

SEGUE A PAGINA 29

L'ANALISI / 2

Ultimo appello per la politica

ANDREA BONANNI

SE AVESSERO avuto bisogno di un altoparlante per la loro proposta di creare un governo dell'economia europea, i presidenti delle banche centrali tedesca e francese non avrebbero potuto sceglierne uno più terribile dell'ennesima tempesta finanziaria che ieri si è abbattuta sulla Ue affondando le borse.

SEGUE A PAGINA 29

IL DOCUMENTO

Un'unica autorità per governare l'euro

JENS WEIDMANN FRANÇOIS VILLEROY DE GALHOU

OGGI l'Europa si trova a un bivio. La crisi del debito non è del tutto terminata, e in molti Stati membri la disoccupazione rimane elevata. L'ascesa del terrorismo e l'ingente afflusso di profughi sono dei problemi che non potranno rimanere senza risposta.

SEGUE A PAGINA 29

IL PD: NIENTE STRALCI ALLA LEGGE CIRINNÀ. POLEMICA SU ELTON JOHN AL FESTIVAL

Grillo: libertà di coscienza solo sulle adozioni. Unioni civili e gay, la destra attacca Sanremo

ROMA. Grillo chiarisce che la libertà di coscienza ai suoi sulla Cirinnà riguarda non l'impianto della legge, ma le adozioni. Il Pd ribadisce che però il testo non si tocca. Il ministro Lorenzini evoca i rischi sulla maternità surrogata. E l'arrivo a Sanremo di Elton John (in foto) scatena gli attacchi della destra.

ALLE PAGINE 10, 11, 46 E 47



MAPPE

L'arte di non scegliere

IL VO DIAMANTI

SULLE "unioni civili" il PdR e il M5s — o meglio, Renzi e Casaleggio — scelgono di non scegliere. Decidono di lasciar decidere al Parlamento e ai parlamentari.

SEGUE A PAGINA 28

MATTARELLA ALLA CASA BIANCA



Profughi al porto del Pireo ad Atene

FOTO: REUTERS

Merkel sfida Putin: un onore i raid in Siria. Migranti, Obama all'Italia: aiuti dalla Nato

CADALANU, DEL RE E ROSSO ALLE PAGINE 12 E 13

R2 / LA SCIENZA

E finalmente arrivano le onde di Einstein

Una svolta sulla gravità giovedì i ricercatori daranno l'annuncio

MARCO CATTANEO



ONDE gravitazionali sì, no, forse. Da giorni si rincorrono le voci su un annuncio atteso da un secolo, la prima osservazione diretta delle onde gravitazionali previste dalla teoria generale della relatività formulata da Albert Einstein proprio un secolo fa. A confermare la notizia — pubblicata su *Nature* — sarà una conferenza stampa congiunta di Ligo e Virgo prevista per giovedì. Statunitense la prima, italo-francese la seconda, le due équipe hanno finalmente avuto una risposta dai giganteschi rivelatori costruiti per misurare le minuscole increspature dello spazio-tempo prodotte da corpi celesti di grande massa. Ligo ha tre strumenti, tutti negli Stati Uniti. Virgo, finanziata dall'Istituto nazionale di fisica nucleare e dal Centre National de la Recherche Scientifique, ne ha uno a Cascina, Pisa. Non si conoscono i dettagli, ma le prime informazioni emergono da una mail di Clifford Burgess, fisico teorico della McMaster University, in Canada, finita su Twitter.

A PAGINA 33 CON UN ARTICOLO DI ELENA DUSI

IL REPORTAGE / SFIDA A HILLARY OGGI IN NEW HAMPSHIRE

In pullman con Bernie Sanders "Riprendiamoci l'America"

DAL NOSTRO INVIATO FEDERICO RAMPINI

NASHUA (NEW HAMPSHIRE)

«I Super Bowl di domenica è uno sport da spettatori, la democrazia no. Dobbiamo riprenderci la democrazia, corrotta dal denaro, dai finanziamenti di Wall Street ai candidati». Un boato si leva dal pubblico, 500 persone venute ad ascoltare Sanders nella palestra del Daniel Webster College. Studenti la maggior parte, e anche genitori, cittadini arrivati al campus universitario dalla vicina Nashua.

SEGUE A PAGINA 17

IL CASO

"La morte di Giulio un atto criminale" Ma il Cairo difende la sua polizia

Gli Usa a Roma: pronti ad aiutarvi

FOSCHINI E SCUTO A PAGINA 15

THE SHAKESPEARE COLLECTION

Otello è ANTHONY HOPKINS
Iago è BOB HOSKINS

DOMANI IL 1° DVD OTELLO

la Repubblica

BOOM DOPO LA SCELTA DEL PRINCIPINO GEORGE

Londra, Dio salvi la Montessori così rivive la scuola della libertà



MARIAPIA VELADIANO

DA NOI è difficile pensare che sia la moda a portare i genitori verso una scuola montessoriana o steineriana. Sono scuole poco diffuse, quasi sempre private e quindi costose, richiedono spesso un coinvolgimento attivo delle famiglie, soprattutto la steineriana dove i genitori partecipano direttamente alla costruzione degli arredi, l'allestimento degli spazi, la progettazione delle attività.

A PAGINA 23 CON UN ARTICOLO DI MARIA NOVELLA DE LUCA

NELLA CITTÀ SIRIANA DEVASTATA DALLA GUERRA

Aleppo, qui la vita continua
"Non ce ne andremo mai"

REPORTAGE DI **Domenico Quirico** ALLE PAGINE 8 E 9
E UN ARTICOLO DI **Giordano Stabile** A PAGINA 9



Meglio soffrire nel nostro Paese che diventare profughi. Abbiamo amici che sono fuggiti e sono trattati come pezzenti. Ora vorrebbero tornare, ma non possono perché non hanno più soldi. Stiamo male ma aspettiamo la vittoria.



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 9 FEBBRAIO 2016 • ANNO 150 N. 39 • 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE • D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Lo spread risale a quota 146, i mercati continentali bruciano oltre 300 miliardi. Pesano le paure su ripresa e Grecia

L'Europa studia un nuovo trattato

Incontro a Roma tra i sei Stati fondatori. Bufera sulle Borse, Piazza Affari giù del 4,7%

SVEGLIAMO L'UNIONE DAL LETARGO

MARIO DEAGLIO

Europeisti più o meno tiepidi e antieuropeisti più o meno arrabbiati possono concordare almeno su un punto: l'attuale organizzazione politica ed economica dell'Unione Europea avrà pure un glorioso passato, ma non ha più un futuro. Sottoscritto a fine marzo del 1967, il Trattato di Roma si avvia verso i sessant'anni, li dimostra tutti, e sembra addirittura vittima di senilità precoce.

L'Unione si sta rivelando incapace a rispondere contemporaneamente, come direbbe lo storico inglese Arnold Toynbee, a una sfida interna - i crescenti divari sociali, la povertà di redditi e di prospettive dei giovani - e a una sfida esterna derivante da migrazioni per le quali è prioritaria una soluzione politica e non già, o non solo, risposte «contabili-alberghiere» come quelle previste dal Trattato di Dublino.

Questa soluzione non può venire da funzionari che lavorano a Bruxelles con bilanci sempre meno generosi e con procedure sempre più complicate. La parola deve passare ai politici e ai governi, ai quali tocca raggiungere accordi di massima su nuovi modelli e nuovi obiettivi.

CONTINUA A PAGINA 33

Il romanzo riletto da Einaudi
"Cari economisti, studiate i Promessi sposi"

Alberto Mingardi ALLE PAGINE 34 E 35

INTERVISTA

"L'Ue più forte parla dai Paesi dell'euro"

D'Alema: si a un nucleo duro europeo, ma sia aperto a chi ha la moneta unica

Fabio Martini A PAGINA 3

I sei Paesi che hanno creato l'Ue nel 1967 oggi si incontrano a Roma per avviare una rifondazione europeista alla luce del fatto che la crisi migratoria, il terrorismo e la debolezza economica «mettono in pericolo quanto realizzato finora». Bufera sulle Borse, Milano perde il 4,7%.

Bertini, Grassia, Paolucci, Semprini e Zatterin
DAG PAG. 2 A PAG. 5

L'INCONTRO ALLA CASA BIANCA

Obama: anche le navi Nato per soccorrere gli immigrati

L'ipotesi del leader Usa, che ringrazia l'Italia «per la protezione della diga di Mosul»
Mattarella: sulla Libia collaborazione decisiva

Ugo Magri e Paolo Mastrolilli ALLE PAGINE 6 E 7

LA STORIA

Non siamo un popolo di viaggiatori

STEFANO STEFANINI

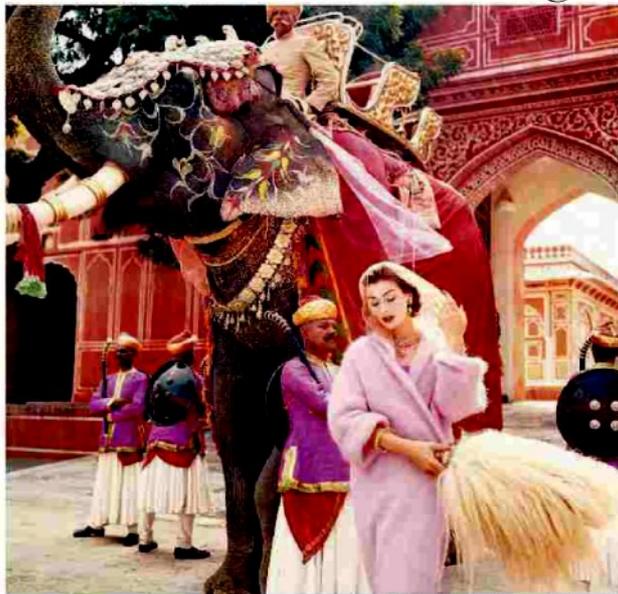
Nell'epoca di Ryanair, dei villaggi turistici tropicali e di Schengen, più della metà degli italiani non mette piede fuori dal Bel Paese. Con un Canale da traversare e con documenti da esibire, quasi tre quarti dei britannici si affacciano regolarmente fuori dalle loro isole.

CONTINUA A PAGINA 17

Stefano Rizzato A PAGINA 17

LE PAGINE DELLA RIVISTA IN MOSTRA ALLA NATIONAL PORTRAIT GALLERY DI LONDRA

Cent'anni di stile visti da Vogue



«Anne Gunning in Jaipur» di Norman Parkinson, 1956

NORMAN PARKINSON (2) COURTESY NORMAN PARKINSON ARCHIVE
Richard Newbury A PAGINA 37

Contratto grillino

Prime espulsioni

Ruocco: fermiamo i voltagabbana
Appendino: ma a Torino non vale

Prime espulsioni dopo il contratto imposto da Casaleggio ai candidati romani dei Cinque Stelle. Il Movimento difende la sanzione da 150 mila euro per chi non rispetta le indicazioni del vertice. Carla Ruocco, membro del direttorio: in questo modo fermiamo tutti i voltagabbana. Chiara Appendino, candidata sindaco a Torino: noi non lo applicheremo mai.

Maesano e Tortello
ALLE PAG. 10 E 11

UNIONI CIVILI

Renzi tenta la prova di forza

Niente mediazione con l'Ncd, è scontro sulle votazioni segrete

Amedeo La Mattina A PAGINA 13

La purga

"Hai tradito vattene"

JACOPO LACOBONI

Che esista un problema tra la base del Movimento cinque stelle da una parte, e direttorio e Casaleggio dall'altra, è ormai sempre più evidente. Il Movimento romano è all'implosione: in queste ore è partita una procedura di espulsioni a raffica indirizzate a militanti storici del meet up della capitale, gente che ha messo su il Movimento e adesso si trova sbattuta fuori con una lettera dell'avvocato di Grillo, impossibilitata a candidarsi e a fare uso del simbolo.

CONTINUA A PAGINA 10

NOBIS
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

SOSTENIAMO VALORI

www.nobisassicurazioni.it

6 0 2 0 9
9 7 7 1 1 2 2 - 1 7 3 0 0 3

DA STASERA SANREMO

Elton John porta le nozze gay al Festival

ALBERTO MATTIOLI
INVIATO A SANREMO

Altro che trallalà, all'Ariston manca solo la Cirinnà. Non c'è niente da fare. Ogni anno il Sanremo, e figuriamoci con quel Baudo al cubo che è Carlo Conti, si propone di fare dell'intrattenimento «puro».

CONTINUA A PAGINA 38
Castagneri, Dondoni e Negri ALLE PAGINE 38 E 39
Piero Chiambretti risponde alle domande dei lettori A PAG. 32

IL CASO

Una app rintraccerà l'impronta di ogni foto

FABRIZIO ASSANDRI
TORINO

Ognuna delle 350 milioni di immagini che ogni giorno sono condivise solo su Facebook, senza contare Twitter e Instagram, ha un'impronta digitale. Un'anima che la rende unica. Un segno, che un team del Politecnico di Torino sta rintracciando nella marea di dati lanciati sul web.

CONTINUA A PAGINA 25

GMH HELICOPTER SERVICES

SAN VALENTINO A COURMAYEUR
VOIA VERSO VETTE MOZZARATO
E POI RILASATI ALLE TERME
DI PRÉ SAINT DIDIER

QC TERME
Pré Saint Didier

INFO E BOOKING:
info@gm-helicopters.com
www.gm-helicopters.com

La lite
Sfida in tribunale tra Milly Carlucci e Maria De Filippi per i like sui social
Allegri a pag. 25

L'evento
Opera di Roma arriva la Traviata con la regia di Sofia Coppola
Satta a pag. 21



Festival al via
Sanremo, debutto con Elton John a rischio polemiche I primi big in gara
Molendini alle pag. 11, 24 e 25



Sport
IN RETE, DENTRO LO SPORT
Appuntamento ogni giorno per il **Flashes d'Atletica**
sport.ilmessaggero.it

Lo scempio dell'Eur
In trincea per difendere la bellezza di Roma

Claudio Strinati

Sono passati più di tre mesi dal 22 ottobre scorso quando il Palazzo della civiltà italiana all'Eur è stato riaperto, dopo un magnifico restauro, dal gruppo Fendi che lo ha preso in gestione per svolgere alcune delle sue più importanti attività con una cerimonia tesa a esaltare la rilevanza storico-artistica del formidabile edificio in cui veniva ospitata una bella mostra sulla vicenda dell'Eur e su una stagione, tra la fine degli anni Trenta e l'inizio dei Quaranta, della creatività italiana veramente esaltante, come gli storici dell'arte e dell'architettura hanno da tempo definitivamente chiarito.

Il palazzo della civiltà italiana nacque certo in un clima di asfissiante retorica nazionalista ma gli artisti che lo concepirono e lo costruirono erano dei giganti che esprimevano una potenza progettuale ed esecutiva che nulla aveva a che fare con gli aspetti più caduchi e vergognosi del declinante Regime. Ed è questa la ricchezza e la verità della storia quando, malgrado tutto, resta vigente il principio supremo dell'arte quale strumento di identificazione e realizzazione di strategie di progresso e positive.

Il culto della patria, il rispetto delle tradizioni, possono, se ben interpretati, garantire la possibilità di non sentire alcuna cesura o perdita rispetto a ciò che la storia ci ha consegnato, permettendo ai creatori di continuare a pensare e a fare.

Continua a pag. 20

Tonfo in Borsa, risale lo spread

► I timori su ripresa e petrolio affondano i mercati: Milano perde il 4,7%. Tutta l'Europa giù
► I rischi di un rallentamento dell'economia Usa scatenano la speculazione contro le banche

Washington. Il colloquio alla Casa Bianca



La stretta di mano tra Mattarella e Obama

Obama ringrazia l'Italia per Mosul
Mattarella: uniti contro il terrore

Flavio Pompetti

«Siamo due giuristi uniti dall'esperienza che entrambi abbiamo in campo costituzionale. L'intesa tra noi è stata facile e immediata». Barack Obama ha commentato così l'esito del colloquio con il presidente italiano Sergio Mattarella.

Visita in Turchia
Merkel: inorridita dai raid russi in Siria

Bussotti a pag. 13

ROMA Bufera sulle Borse. E lo spread torna a salire. Quest'ultimo, cioè la forbice tra i rendimenti dei titoli di Stato italiani e quelli tedeschi, è arrivato a quota 146. Un segnale di allarme giunto proprio nel giorno in cui i mercati sono stati protagonisti di nuovi scivoloni: Milano ha ceduto il 4,7%, Londra il 2,7%, Francoforte il 3,3%. I rischi di un rallentamento dell'economia Usa hanno scatenato la speculazione contro le banche. A pesare anche il nuovo calo del petrolio.

Cifoni, Dimito e Scozzari alle pag. 2 e 3

Il retroscena
La nuova tempesta convince la Fed a non alzare i tassi

Andrea Bassi

Per capire la tempesta che in questo primo scorcio di anno ha colpito i mercati, la prima tappa va fatta in Arabia Saudita.

A pag. 2

Idea franco-tedesca
Ipotesi di ministero delle Finanze Ue, Palazzo Chigi frena

Alberto Gentili

«Adesso, così com'è presentata, l'idea di un ministero delle Finanze dell'Eurozona suona più come una minaccia».

A pag. 5

Scandalo affitti, 007 del Fisco sulle tracce dei falsi indigenti

► Roma, accertamenti fiscali per gli inquilini di alloggi comunali

ROMA Per lo scandalo degli affitti scendono in campo gli ispettori dell'Agenzia delle entrate, che andranno a caccia di falsi indigenti nelle case di proprietà del Campidoglio affittate con canoni da poche decine di euro. Dovranno individuare gli inquilini con redditi alti che vivono pagando affitti irrilevanti a due passi dai principali monumenti di Roma. Ma anche creare una sorta di road map degli interventi da mettere in campo: pugno duro con furbie e abusivi totali, comprensione e aiuto per i veri indigenti.

Rossi a pag. 15

La corsa al Campidoglio

Veto a destra, ma si tratta su Marchini
Un caso le multe ai consiglieri grillini



Meloni, Salvini e Berlusconi Servizi alle pag. 8 e 9

Il contagio civico
sbarca sul Tevere

Mario Ajello

È l'invidia il primo effetto su Roma, e su altre città, delle primarie milanesi.

Continua a pag. 20

Egitto, giallo sul computer di Giulio

Cristiana Mangani

È una strana pista quella che stanno prendendo le indagini sulla morte di Giulio Regeni, qualcosa che ruota intorno al mondo del ricercatore friulano, alle sue conoscenze più strette, ai suoi collegamenti con i Paesi dove ha vissuto, e che molto probabilmente porterà gli investigatori italiani a effettuare controlli anche fuori dall'Egitto. Al centro delle verifiche sono i racconti degli amici che, ieri, sono stati nuovamente interrogati alla presenza del nostro team. Erano in quattro: Amr Assad, Noura Whaby e due italiani.

A pag. 12

Romagnoli e Ventura a pag. 12

Grottaferrata

Lager per disabili, dieci arresti botte e sevizie anche su minori



ROMA Orrore in un centro di riabilitazione neuropsichiatrica di Grottaferrata. Sedici giovani, tra i quali anche bambini, venivano maltrattati dagli operatori, presi a schiaffi e ginocchiate, segregati in camera e trascinati per i capelli lungo i corridoi. Nei confronti dell'assistente socio sanitario il gip ha disposto la custodia cautelare in carcere e per altri nove gli arresti domiciliari.

Izzo a pag. 14

PESCI, ARRIVANO ESAMI E SUCCESSI

Buongiorno, Pesci! Sarà solo una curiosa coincidenza, ma la verità è che Sanremo parte proprio con la Luna nel vostro segno, quello della musica, e Nettuno che canterà anche per voi una canzone d'amore. Ma ci sono altri e ben più importanti aspetti che si dirigono verso il vostro mare: Giove (matrimonio), Marte (lotta), Saturno (esami), Mercurio (lavoro), Venere (fortuna), Plutone (sensualità). Quando inizierà il vostro mese, il 19, sarete già pronti per le nuove navigazioni. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'oroscopo a pag. 31

Vandali dell'arte, pene fino a 15 anni

Laura Larcán

Il reato di devastazione dei Beni culturali sta per avere specifiche "aggravanti", fino a quindici anni di carcere. L'obiettivo è scritto nero su bianco, «maggiore severità alle sanzioni penali nei confronti delle lesioni del patrimonio culturale». All'indomani del sabato notte di follia urbana in cui un branco di vandali teppisti (non ancora identificati per l'assenza di telecamere funzionanti) ha sfregiato e in parte distrutto la scalinata monumentale dello storico "Colosseo quadrato" ossia il Palazzo della Civiltà Italiana nel quartiere romano dell'Eur, la politica sceglie il gioco duro.

A pag. 10

Allarme Olimpiadi

Virus Zika, gli Usa ai suoi atleti «Chi ha paura non vada in Brasile»



Carlo Santi

Chi vuole, rimanga a casa. Il virus Zika tormenta la vigilia delle Olimpiadi di Rio e senza certezze, senza un vaccino, i dirigenti del Comitato olimpico degli Stati Uniti lasciano libertà agli atleti di rinunciare ai Giochi. I presidenti delle Federazioni Usa: c'è la possibilità di disertare Rio.

Nello Sport



**Sala: la mia Milano tra innovazione e inclusione
E a Sel che minaccia di rompere l'alleanza, replica: mi aspetto lealtà**

—Le interviste a Balzani e Majorino: pronti a fare squadra con il vincitore delle primarie P. 6-7



“Respingono una moltitudine di disperati in fuga dalla guerra”

Dacia Maraini P. 8



Lesodo. Siriani in fuga disperata dalla loro terra; fuggono dalla guerra, dai raid russi, dal terrorismo dell'Isis: tanti chilometri per trovare le frontiere chiuse

La voce del padrone

- Casaleggiovà vara il codice per gli eletti 5 Stelle: o fate i burattini o multe da 150mila euro
- E dopo il caos Unioni civili, europarlamentari grillini anche contro la parità di genere P. 2-3

Non è il derby laici e cattolici

Emma Fattorini

Oggi si conclude il dibattito generale nell'Aula del Senato sulle Unioni civili. Ed è un peccato, che una legge così importante, non sia, come avrebbe dovuto e come spero ancora sarà, una occasione di festa per tutti.

Perché allargare finalmente tutti i diritti, dico tutti, alle coppie che, indipendentemente dal loro orientamento sessuale, scelgono di vivere con responsabilità un rapporto stabile e solidale è una conquista di civiltà non solo per loro ma per tutti.

Non è dunque un dovere del legislatore, che per tardiva necessità “deve” assecondare una minoranza, (che peraltro ha raggiunto una sua piena legittimazione sociale da tempo). È il fatto che ci sia una spinta a vedere finalmente riconosciuti i propri affetti non è, diciamo ancora una volta con chiarezza, non è assolutamente una minaccia alla così detta famiglia tradizionale, semmai un antidoto contro un individualismo atomizzato sempre più diffuso. Quello sì davvero corrosivo e nichilista. **Segue a pag 4**

Unioni civili, niente stralcio Il Pd dice no ad Alfano

Respinta la proposta di accantonare le adozioni Oggi riprende l'esame in aula

Avanti tutta al Senato. Nessuno stralcio, nessun emendamento di mediazione ulteriore: il Pd va alla battaglia sulle Unioni civili senza cedere in particolare al pressing che viene in particolare dal Nuovo centrodestra. Così ha stabilito il vertice tenutosi ieri mattina a Palazzo Chigi tra Matteo Renzi, la ministra Maria Elena Boschi, il capigruppo Pd di Senato e Camera, Luigi Zanda e Ettore Rosato. Man senza barricate. E senza contrasti sui voti dei grillini, ritenuti «inaffidabili». Anna Finocchiaro intanto sta lavorando ad un ordine del giorno che potrebbe presentare già stamattina, chiedendo al Parlamento di impegnarsi in maniera stringente rispetto alla pratica dell'utero in affitto. **P. 4-5**

Sanders fa arrabbiare i Clinton

New Hampshire, secondo round delle primarie: fra i dem sorprese e litigi **P. 12**



Italia e Usa il patto per la sicurezza

Paolo Messa

P. 14

Staino

PER GLI ELETTI GRILLINI CHE DISSENTONO, 150 MILA EURO DI SANZIONE.

STRANO, LE ISTITUZIONI TEOCRATICHE, IN GENERE, USANO LA FRUSTA.



Giulio, dall'Egitto porte in faccia alla verità

● «Non è mai stato fermato». Dall'autopsia nuovi particolari sulle torture **P. 10**

Serve il ministro del tesoro Ue?

Angelo De Mattia

La proposta nuovamente rilanciata da Mario Draghi per l'istituzione della figura del Ministro del tesoro dell'Unione e, prima ancora, dell'Eurozona richiede un approfondimento proprio alla luce dell'esigenza alla quale l'idea, contenuta in linea generale anche nel rapporto dei cinque presidenti dell'Unione, intenderebbe corrispondere, cioè il superamento della cosiddetta zoppia nel rapporto tra la politica monetaria unica e le politiche economiche di finanza pubblica nazionali. Il punto di partenza dovrebbe, però, essere chiaro: avanzamenti nel processo di integrazione dovrebbero essere accettabili solo se essi realizzano non una mera cessione, ma una condivisione, a livello più alto, di sovranità. L'esperienza dell'adesione all'Unione monetaria ed economica sin dalla prima fase può insegnare molto. All'epoca, i sostenitori a spada tratta di questa partecipazione fecero leva sul concetto secondo il quale non era necessario attendere ancora per realizzare le occorrenti riforme strutturali. **Segue a pag 15**

Radar: Sanremo, intervista doppia a Barbarossa e a Biggio mentre “Il Giornale” attacca Elton John. P. 17-19

KARL LEHMANN
Passione, morte e risurrezione
 Comprendere e celebrare
 104 pagine € 10,00
 www.queriniana.it

Martedì 9 febbraio 2016
 ANNO XLIX n° 33
 1,50 €
 Sant'Apollonia
 vergine e martire
 Opportunità di acquisto in edicola
 Avvenire - Luoghi dell'Infinito
 4,20 €

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

Anselm Grün
Trovare la mia fonte interiore
 Una guida per la Quaresima
 176 pagine € 14,50
 www.queriniana.it

Grottaferrata
 Botte e insulti ai disabili
 Arrestati 10 operatori di un centro riabilitativo
 CIOCIOLA A PAGINA 13



L'omicidio di Giulio Regeni
 L'Egitto nega ogni responsabilità
 L'Italia: chiarezza. In campo gli Usa
 DAL MAS E SPAGNOLO A PAGINA 11

POPOTUS
 IL MURO DELLA GENTILEZZA
 ABITI E CIBO A DISPOSIZIONE
 DI CHI NE HA BISOGNO

EDITORIALE
 I MIGRANTI, UN VIDEO-VERITÀ E NOI
GUARDATE PERCHÉ
 MARINA CORRADI

Il fatto. Oggi la discussione in Senato, da domani via al voto sul ddl con l'incognita del segreto. Prova di forza del premier nel Partito democratico

Unioni civili e adozioni Ora è braccio di ferro

Il pressing di Alfano. Renzi: «Niente stralcio»

Sullo schermo del pc in un giorno come tanti le notizie scorrono veloci. Due naufragi al largo della Grecia: 38 morti, di cui 12 bambini. Due giovani irachene annegano nel fiume che separa Turchia e Bulgaria. In ventimila sono in fuga da Aleppo distrutta. La Macedonia alza un nuovo muro al confine con la Grecia. E, tra una tragedia e l'altra, la "nostra" vita in pace: Grillo, Affittopoli, Sanremo. Le dita digitano veloci, le schermate si chiudono e si aprono. Poi, quella foto. L'avevo già chiusa, ma torno indietro. Un drone russo ha volato su Homs, città siriana martirizzata dalla guerra civile e dai bombardamenti del regime, prima, e poi russi. Ecco cosa ne rimane, oggi: <http://www.today.it/mondo/video-drone-homs.html>, andatelo a vedere. Ma prima andate a cercare sul web le immagini di Homs, com'era prima. Una città di 800 mila abitanti. Moschee e altri edifici religiosi, palazzi, qualche grattacielo. Viali alberati, traffico, giardini. Una bella città. Ora guardate il video. Il drone vola alto e veloce sotto a un cielo di piombo. Le prime inquadrature sono di un grande cimitero, con le lapidi di marmo geometricamente allineate. Poi, di colpo, la città. Nei colori lividi, così uguale al cimitero. Ma massacrata. Totalmente annichita: non un palazzo che non sia sventrato. I tetti accartocciati, e migliaia di finestre nere come orbite vuote, dietro le quali non vive più nessuno. Qui e là i brandelli di una tenda, una sedia rotta, un'antenna su un tetto che volge la parabola verso il nulla. Il drone vola indifferente, senza soffermarsi, ma tu immagini, in ciascuna di quelle case, uomini, bambini, storie, amori. Tutto annientato. Non c'è più nessuno, non c'è un'anima sotto al cielo di Homs. Nemmeno un cane per strada, o un uccello che voli. Se ne sono andati tutti. E Chernobyl, Homs, ma Chernobyl immobile, prona sotto alle sue rovine. E il drone continua a volare, veloce, freddamente obiettivo. Le strade sono ridotte a sterrate disseminate di carcasse di veicoli. Si immagina il silenzio che grava come una cappa densa sulla città morta. Ora la videocamera inquadra, unici in vita, tre ragazzi per strada. Al rumore del drone si voltano e alzano gli occhi al cielo, poi riprendono a camminare, verso chissà dove. Chissà che cosa, chissà chi cercano. Poveri sciocchi affamati forse, a caccia di un materasso, una coperta, un sacco di farina? Il drone vola oltre. Sui muri sventrati, qui e là, l'impronta di un quadro che non c'è più. Macerie, polvere, e nessuno di vivo. Vengono in mente Dresda, o Colonia, nel '45. È il giorno dopo l'Apocalisse, Homs, è il lamento di Giobbe moltiplicato per ottocentomila anime. È il volto vero della guerra, che, dopo i rombi e le raffiche di mitra e i cannoni trionfanti, si mostra nella sua verità: nuda morte. <http://www.today.it/mondo/video-drone-homs.html>, andatelo a vedere. Per sapere da cosa fuggono veramente quelle decine di migliaia di poveri cristiani con i figli in braccio che naufragano a Kos, o si incollano nei Balcani. Non servirà a niente, guardare, se non, almeno, a sapere da cosa scappano, quelle folle contro cui l'Europa alza muri e barriere. Occorre, è un imperativo morale, almeno, vedere. Per cambiare questo terribile oggi. Perché non possiamo dire, un giorno: noi non sapevamo.



MERKEL SPINGE SULLA TURCHIA: ORRORE PER I RAID RUSSI IN SIRIA
Profughi, morte in mare e in terra
Strage di bimbi
 DANIELA FASSINI
 Nuova strage di migranti nell'Egeo. Undici bambini sono morti annegati nell'ultimo naufragio al largo delle coste turche. Sarebbero 38 le vittime nei due distinti naufragi di ieri. E due donne fuggite dalla guerra sono morte per il freddo attraversando a nuoto un fiume che collega la Turchia alla Bulgaria. Infine, una bimba siriana è stata trovata morta alla stazione dei bus di Adana, nel sud della Turchia.
 PRIMOPIANO A PAGINA 5
 MILE A PAGINA 15

A Palazzo Chigi riunione mattutina tra il premier, il ministro Boschi e i capigruppo: no all'accordo con Ncd sullo stralcio della *stepchild*, resta la linea della libertà di coscienza sui punti controversi. Numeri a Palazzo Madama in bilico, tutti gli scenari restano possibili. La correzione di rotta di Grillo: senatori liberi solo sull'adozione ma dovranno votare la legge.
 PRIMOPIANO ALLE PAGINE 5 E 7
 MAZZARELLA E ROCCELLA A PAGINA 2

Racconto choc
«Così a Bruxelles ho prenotato il bimbo perfetto a 140mila euro»
 BUONICCONTI A PAGINA 6

Finanza. Colpite le banche, Milano -4,7%. Differenziale a 146 punti

Borse a precipizio lo spread fa paura

È stato un nuovo lunedì nero sui mercati finanziari del Vecchio Continente, che in una sola seduta hanno virtualmente mandato in fumo 310 miliardi di euro di capitalizzazione. Piazza Affari da inizio anno ha perso oltre il 22%, tornando così ai livelli dell'estate 2013. Ieri per la prima volta da mesi anche il differenziale tra buoni del Tesoro decennali italiani e tedeschi è schizzato: gli investitori tornano a rifugiarsi nel porto sicuro dei Bund.
 COMMENTO DI GIRARDO A PAGINA 3. MAZZA, PENNISI E PINI A PAGINA 9

Alimentazione e salute
La dieta mediterranea allunga la vita
La scienza ha le prove
 VITTORIO A. SIRONI
 Una cucina apprezzata per le sue qualità alimentari, ma anche sana ed ecosostenibile - come può esserlo la "dieta mediterranea" -, è il punto d'incontro ideale tra l'esigenza di mangiare bene e la necessità di restare in buone condizioni fisiche prevenendo, ove possibile, le malattie. Il tema della salute alimentare passa attraverso la dimostrazione che i cibi che la compongono non solo sono gustosi (e per questo apprezzati da tutti), ma anche sani e salutari. Non è una mera questione gastronomica. Ora è anche un dato scientifico provato e documentato.
 A PAGINA 3

Elogi
 CHIOSTRO
 Umberto Folena
 C'è un luogo sospeso tra la terra e il cielo, tra il pieno e il vuoto, tra il tutto e il niente, tra la luce e l'ombra. Un luogo che è dentro ma fuori, dove cammini senza andare da nessuna parte e il punto di partenza non ha importanza, come pure il punto di arrivo. A che cosa serve un luogo simile? Che domanda sciocca. Solo lì l'anima può sollevarsi appena un poco, affacciarsi, respirare e saltellare felice. La teniamo sempre chiusa giù, da qualche parte in fondo. La nutriamo pochissimo. Spicchi d'aria quasi nessuno. Per fortuna esiste il chiostro. Va elogiato lui e chi l'ha inventato, forse perché costretto dalla sua anima poco remissiva e piuttosto intraprendente, che deve avergli fatto un bel discorso convincente. Non ci credete? Cercate un chiostro. Quelli di scuole, università e altri luoghi pubblici non funzionano tanto bene. Da quando non sono stati più al centro di un convento, si sono dechiostrizzati diventando qualcosa d'altro. Ci vuole un chiostro autentico, circondato dal silenzio. Camminate, partendo da dove volete e arrivando dove vi va. Galleggiate sul confine tra luce e ombra. Cantate sottovoce, pregate, mormorate, spiegate i pensieri, state in silenzio. E un'ora a poco a poco affiorerà, tirerà fuori respiri, si inebrierà di luce, correrà avanti e indietro sventolando la sua bandiera. E alla fine vi sarà grata.
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Agorà
Il personaggio
 Una fiction e un libro su Mancini, il martire della Terra dei fuochi
 MIRA A PAGINA 21
Storia
 Il tribunale rosso che ha nascosto l'oro di Dongo
 FOSTORAZI A PAGINA 22
Spettacoli
 Sanremo, Festival al via tra musica e super-protezione
 CALVINI, CECCHETTI A PAG. 24



Gli atleti americani sono autorizzati a non andare in Brasile per le Olimpiadi se temono Zika. L'epidemia di panico è quella che si espande più in fretta



CAFFÈ & GINSENG
ristora

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI
ristora

Martedì 9 febbraio 2016 - Anno 8 - n° 39
Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma
tel. +39 06 328181 - fax +39 06 32818.230

€ 1,50 - Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

MILANO -4,7% Giù Borse e banche. Il piano Renzi: "Più deficit pure nel 2017"

Asse Parigi-Berlino contro i titoli di Stato: risale lo spread

■ Affonda il settore del credito in tutta Europa mentre gli istituti centrali di Francia e Germania spingono per un sistema di rating ai nostri titoli di Stato che aprirebbe una voragine nei bilanci del grande credito italiano

Il super flop di Fca e Ferrari

◊ PALOMBI A PAG. 12-13

◊ DI FOGGIA E GAZIANO A PAG. 13



Pensando al 2011 Ora i trader cominciano a preoccuparsi *LoPreste*

Cera un cinese in Sala

» MARCO TRAVAGLIO

Il segretario del Pd milanese, Pietro Bussolati, è un tipo spiritoso. L'altra sera ha annunciato con l'aria di Giulio Cesare al ritorno dalle Gallie il calo dell'affluenza alle primarie del centrosinistra (61mila persone in due giorni contro le 67mila del 2010 e le 82mila del 2006, quando si votava solo la domenica). Poi ha pensato bene di accomunare il *Fatto* a Salvini, dandoci dei razzisti perché abbiamo raccontato la lunga marcia al gazebo dei Cinesi per Sala: "A Milano vive il 20% di cittadini stranieri, ma alle primarie erano solo il 3%. Quindi il nostro *mea culpa* è per non averli fatti partecipare e incoraggiati abbastanza. Ma purtroppo non c'è solo Salvini a fare polemica. Ho trovato un articolo del *Fatto Quotidiano* del 17 agosto, dove si dice che gli *Hu* hanno quasi raggiunto i Rossi". Una notizia asettica del nostro sito (e di molti altri) sulla classifica all'Anagrafe dei cognomi più diffusi a Milano: solo un mattacchione come Bussolati poteva vederci una coloritura razzista. Ma il tiro al *Fatto* è il nuovo sport preferito dal Pd. L'esempio viene dall'alto: Matteo Renzi in persona, ossessionato da uno dei rari giornali che non si fanno dettare la linea dal suo ufficio stampa, ha messo alla gogna i nostri titoli alla Leopolda e i nostri articoli su Maria Etruria Boschi alla Camera. Quindi i suoi sottopancia, leccapiedi e portaborse, credendo di far cosa gradita, lo scimmiottono come possono. Anche costoro di incappare nella topica memorabile di bollare di xenofobia le polemiche sui cinesi alle primarie (anzi, plimalie).

1) Nessuno vuol negare agli "stranieri" il diritto di votare e di scegliere il candidato sindaco. Ma basta leggere le cronache di molti giornali, non solo del nostro, per capire che la questione non è questa. Scrive *Repubblica*, quotidiano non proprio ostile al Pd: "Il primo gruppo (di cinesi, ndr) si è presentato poco prima delle 8. Avevano solo un bigliettino in mano con su scritto il nome del candidato da votare. Cioè Beppe Sala... In viale Monza il presidente del seggio si è lamentato con i dirigenti Pd: 'Non parlano una parola di italiano eppure vengono a votare, alcuni neanche sapevano come farlo'. Ma una volta capito come fare, avevano le idee chiare sulla preferenza... I cinesi sono sovrappiù in gruppi di almeno una decina di persone, con moduli di preiscrizione al voto precompilati e in difficoltà a votare... Mentre il presidente di seggio si è allontanato, una persona si è avvicinata a una conazionale per aiutarla a assegnare la scheda. Al seggio di Monte Stella, tra 1/4 e 1/5 di elettori sarebbero cinesi".

SEGUE A PAGINA 20

RIVOLUZIONI Sotto il Duomo si rischia la sfida fra tre manager già di centrodestra

Effetto Sala a sinistra: liste rosse contro il Partito della Nazione

■ Marino a Roma e Civati a Milano rilanciano l'idea di una aggregazione alternativa ai candidati selezionati dalle primarie: "Rappresentano soltanto il premier"

◊ BARBACETTO, CALAPÀ, DE CAROLIS A PAG. 2-3

GRAZIE AI TAFAZZI DEM, VINCE LA MINORANZA

◊ ANTONIO PADELLARO A PAG. 4

IERI GRAMSCI, OGGI TOTÒ: LE "TESSERE DAL CARCERE"

◊ FABRIZIO D'ESPOSITO A PAG. 9

I CINESI MENEGHINI
Ecco SalaTown, pochi scontrini e tanti italiani

◊ SELVAGGIA LUCARELLI A PAG. 4



Separati Da sinistra, Ignazio Marino, Giuseppe Sala e Pippo Civati

ALLEATI La pista dei servizi segreti L'Egitto: "Regeni non era una spia, non l'abbiamo né arrestato né toccato"



◊ PACELLI A PAG. 15

DIRITTI E ROVESCII "Dem incontrollabili"

La libertà di coscienza turba il Pd: unioni civili rimandate



■ Preoccupati per i voti segreti di Palazzo Madama, governo e Democratici pensano di rinviare di due settimane la conta sulle parti più controverse del provvedimento a firma Cirinnà

◊ MARRA E ROSELLI A PAG. 8

HELEN MIRREN



"Attenti a cosa dite, il bavaglio è in agguato"

◊ SOFFICI A PAG. 17

DOPO L'ASSOLUZIONE La start-up per la manutenzione delle tombe

IDEONA: SOLLECITO GIOCA COL MORTO

» DANIELA RANIERI

In un'iniziativa collaterale del Festival di Sanremo, ieri, nel profluvio stucchevole di fiori che da 61 anni di questo periodo ci invade le pupille, la grancassa mediatica ha suonato un tema scabroso per la riviera, dove dal suicidio di Luigi Tenco, nel '67, si era quasi sempre evitato di evocare la morte e i

suoi corollari. I tempi cambiano. I vip retrocedono mentre rifluiscono i protagonisti delle storie di crimine, personaggi pop di fiabe sanguinarie, meglio se dai contorni sessuali e mediaticamente croccanti. Così quando si sparge la voce (e un hashtag: #startup) che Raffaele Sol-

lecito, giovane ingegnere pugliese assolto un anno fa insieme a Amanda Knox per l'omicidio della loro amica Meredith Kercher, presenterà lì una start-up avviata coi soldi della Regione Puglia, si crea uno spasmo di tensione e di scandalo.

SEGUE A PAGINA 18

La cattiveria

Primarie di Milano: Sala batte i due candidati di sinistra. La prossima volta proveranno con tre

WWW.SPINOZAI.IT

IL RECORD 2015
Ecco la soluzione al misterioso boom di decessi

◊ TROMBA A PAG. 16



CON LE MONDE DIPLOMATIQUE • EURO 2,00
 Poste Italiana S.p.A. - Spediziona in abbonamento
 postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
 n.46) art. 1, comma 1, Lett. G) RCM/02/2013

quotidiano comunista

il manifesto

ANNO XLVI • N. 33 • MARTEDÌ 9 FEBBRAIO 2016

EURO 1,50 www.ilmanifesto.info

DIVISI E PERDENTI

Norma Rangeri

I miracoli a Milano non si ripetono. La politica esce sconfitta e la sinistra resta ai margini. Sono queste le tre conseguenze principali che l'esito del voto per le primarie milanesi ci consegna. E non ci voleva un premio nobel per prevederlo.

Il candidato sindaco di Milano è Giuseppe Sala. Francesca Balzani, pur sponsorizzata dall'attuale sindaco, ha perso e con lei dalla sfida dei seggi esce perdente anche l'altro nome della sinistra milanese, Pierfrancesco Majorino. Volevano battere Sala, è successo esattamente il contrario.

Si tratta di un esito abbastanza scontato, assistiamo a una scena purtroppo già vista mille volte: la sinistra si divide e deve accontentarsi di giocare un ruolo secondario, di portabandiera ai margini del campo. Se ci fosse stata una candidatura unitaria, con l'ambizione di fare del modello-Pisapia uno spartiacque anche per la politica nazionale, un'alternativa al partito pigliatutto di Renzi, probabilmente avrebbe persino rischiato di vincere. Perché i voti di Balzani e Majorino arrivano al 57% e quelli per Sala si fermano al 42%. E se è pur vero che è sempre difficile sommare le preferenze, è altrettanto evidente che partire divisi è già abbozzarsi alla sconfitta.

Alla condizione di debolezza della sinistra ha in parte contribuito proprio lo stesso Pisapia. Dopo aver lanciato il fulmine annunciando la sua indisponibilità a rinnovare l'incarico, per lunghi mesi non ha incentivato la costruzione di una candidatura unitaria della sinistra, e solo all'ultimo ha designato l'erede mentre il presidente del consiglio bruciava i tempi puntando dritto sull'uomo di Expo.

Oltretutto, Sala ha mancato quello sfondamento oltre il perimetro del centrosinistra, come l'affluenza degli elettori, inferiore a quella del 2010, conferma. Un nome che non piace a più della metà degli elettori del centrosinistra sarà difficile che venga votato con entusiasmo da quest'area politica. Specialmente se, a sinistra, si dovesse configurare una nuova coalizione, tra quelli che non hanno condiviso la scelta delle primarie e che ora pensano a una lista elettorale con il nome di Civati. Certo è complicato, per esempio per una forza come Sel, che si è molto divisa sulla partecipazione a uno schieramento guidato dall'uomo di Expo, ora rinnegare il patto di fedeltà siglato dalle primarie.

Il secondo messaggio che arriva dall'ex capitale morale d'Italia è che alle elezioni viene e proprie se la vedranno tre figure analoghe: oltre a Sala si scaldano ai blocchi di partenza Corrado Passera e l'ex direttore generale di Confindustria, Stefano Parisi. Così quella che dovrebbe essere una sfida politica diventa una competizione tra uomini d'affari, tra manager di riferimento per il mondo della finanza.

Più che i competitori per l'elezione di un sindaco sembrano capricci di una battaglia in una battaglia su chi dovrà essere nominato come amministratore delegato. Difficile vederli una continuità con il modello Pisapia, difficile considerare il manager Sala erede di quella coalizione arancione che, dopo vent'anni, riuscì a sconfiggere il centrodestra nel bastione del leghismo e del berlusconismo. E allora dove vivrà la spinta che fece il miracolo arancione, chi esprimerà l'anima della città che scelse il cambiamento? E' Sala l'erede di Pisapia?



FOTO LAPRESSE

La vittoria di Sala manda in soffitta il miracolo arancione della giunta Pisapia. I due sfidanti, Balzani e Majorino, insieme ottengono la maggioranza dei voti ma presentandosi divisi perdono la scommessa. La sconfitta porta scompiglio nella sinistra. Che ora cerca disperatamente un candidato **PAGINE 2,3**

EGITTO, INTERVISTA A WAEL ABBAS: «NON È UN COMLOTTO CONTRO IL REGIME»

Giulio Regeni, Al-Sisi depista: «La polizia non c'entra niente»

Il Ministro degli Interni egiziano, Magdi Abdel Ghaffar, nega le responsabilità della polizia egiziana. Secondo il Cairo, Giulio Regeni non sarebbe stato neppure arrestato. L'autopsia italiana rivela segni atroci di tortura. La stampa egiziana sta accreditando la pista omosessuale per giustificare le condizioni in cui è stato trovato il cadavere. Gli ambienti che frequentava il dottorando italiano potrebbero aver prolungato il fermo che sarebbe avvenuto nel corso di una retata della polizia a pochi passi da piazza Tahrir nel giorno del quinto anniversario dalle proteste.

ACCONCIA | PAGINE 8, 9



VENERDI I FUNERALI | PAGINA 9

Esequie «aperte a tutti», ma non di Stato
E Brok (Ue) minimizza: un incidente come tanti

ELEONORA MARTINI

BIANI



UNIONI CIVILI | PAGINA 4



Sulle adozioni Renzi tira dritto e sfida la coppia Alfano-Grillo

La strategia del premier dopo il voltafaccia del comico: il testo non si cambia e se nel segreto dell'una verrà modificato a quel punto la colpa sarà dei grillini

ADOZIONI GAY Ipocrisie e contraddizioni

Silvia Niccolai

L'on. Monica Cirinnà, riferendo al senato martedì 2 febbraio, ha affermato che il progetto di legge sulle unioni civili in nessun modo compromette il divieto di maternità surrogata. Onestamente ho l'impressione che le cose non stiano proprio così. La legge, recando alcuni orientamenti giurisprudenziali, sancisce che i partner delle unioni civili potranno adottare il figlio dell'altro, ma non modifica il regime generale delle adozioni. Le coppie omosessuali potranno adottare soltanto il figlio del partner.

CONTINUA | PAGINA 15

SANREMO ARCOBALENO

Elton John ospite «choc» in apertura, è polemica

In una blindatissima Sanremo, prende il via stasera la sessantesima edizione del festival della canzone. Ma è subito polemica - presenzia per il «super ospite» Elton John, palladino dei diritti gay. Per Massimo Gandolfi, del comitato difendiamo i nostri figli, il cantante britannico dove: «limitarsi alla performance, evitando che si trasformi in uno spot per la famiglia arcobaleno».

CRIPPA | PAGINA 13

TURCHIA | PAGINA 6

Strage nell'Egeo, 36 morti
Merkel da Erdogan propone l'invio di forze Nato in Siria

DIPLOMAZIA DI GUERRA | PAGINA 7

Obama a Mattarella: «Insieme contro l'Isis»

PRIMARIE STATI UNITI | PAGINA 7

Tocca al New Hampshire
Sanders e Trump cercano la rivincita

IL VERTICE LA SVOLTA DELLA CASA BIANCA

Obama a Mattarella: sui migranti vi aiuto con navi e aerei Usa

Navi e aerei americani per soccorrere i migranti e arginare il traffico di esseri umani. Di emergenza immigrazione hanno parlato i presidenti Barack Obama e Sergio Mattarella durante il vertice alla Casa Bianca. Un colloquio durato un'ora e quaranta. Gli Stati Uniti «chiedono all'Italia uno sforzo maggiore nei teatri internazionali di crisi». Obama ha anche elogiato il lavoro svolto dal nostro Paese in Siria e in Iraq, in specie a Mosul.

alle pagine 2 e 3 **Gaggi, Sarcina, Taino**
con un reportage di **Lorenzo Cremonesi**

Mano tesa di Obama sui migranti Navi e aerei per i soccorsi in mare

L'annuncio durante l'incontro con il presidente Mattarella. «Affrontiamo il problema insieme»

**Grande affinità
Siamo tutti e due
professori di diritto.
E l'Italia è la mia tappa
preferita in Europa**

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON Arriva, inaspettata, dallo Studio ovale della Casa Bianca, quella scossa sull'immigrazione che l'Italia da lungo tempo attende da Bruxelles.

Barack Obama ne parla al suo ospite, Sergio Mattarella, definendola «un'idea embrionale». Gli Stati Uniti mettono a disposizione «gli asset militari» di stanza nel Mediterraneo e nell'ambito Nato per soccorrere i migranti e contrastare il clan dei trafficanti. Sono centinaia le basi americane dislocate tra Italia, Grecia e Spagna. Non solo navi, sembra di capire, ma anche elicotteri, aerei di ricognizione. Una forza imponente finora utilizzata, e non a pieno regime, solo per attività anti-terrorismo.

«L'immigrazione è un problema globale, che dobbiamo affrontare insieme», ha detto Obama nella dichiarazione finale, davanti a telecamere e giornalisti. Il presidente degli Stati Uniti, in realtà, ha già sottoposto il suo piano alla cancelliera tedesca, Angela Merkel e, nei prossimi giorni, si confronterà con il capo dello Stato francese François Hollande e il premier italiano Matteo Renzi. Il leader americano punta a coinvolgere i partner dell'Alleanza Atlantica: la proposta potrebbe approdare al vertice Nato, in calendario l'8 e il 9 luglio a Varsavia.

La mossa di Obama ha colto di sorpresa anche Mattarella e il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni, che era con lui. È una svolta. L'America offre un'alternativa per spazzare via egoismi e chiusure decennali di molti Paesi europei.

La frase di Obama, «l'immigrazione è un problema globale» ha anche un chiaro significato politico. Le paure, i timori dell'opinione pubblica, ha osservato il presidente americano, stanno alimentando il populismo non solo tra i partiti europei, ma anche nella campagna elettorale statunitense. Anche per questo motivo il numero uno della Casa Bianca insiste sul verbo «stabilizzare».

L'Italia può contribuire a tenere unita l'Europa e la Gran Bretagna «deve restare a bordo». Usa ed Unione Europea possono rafforzare i legami economici chiudendo «entro l'anno» il Trattato transatlantico sul commercio e gli investimenti (Ttip), uno strumento per riavvicinare le differenti velocità di crescita tra i due Continenti.

Tutte queste cose le dirò quando andrò a Londra, in aprile, ha detto il leader della Casa Bianca. Mattarella ha condiviso in toto l'analisi di Obama e lo ha invitato anche in Italia: si vedrà. Il primo presidente afroamericano della storia ha notato, divertito, come Mattarella sia «il primo presidente siciliano», poi ha messo in luce «un'affinità»: «Siamo tutti e due professori di diritto costituzionale», per concludere: «Lei sa che l'Italia è la mia tappa preferita in Europa».

Il colloquio è durato un'ora e quaranta: mezz'ora in più del previsto. Obama era attorniato dal suo vice Joe Biden, dal segretario di Stato, John Kerry, e dal consigliere per la sicurezza nazionale, Susan Rice. Il presidente americano ha cominciato chiedendo all'Italia, come sta facendo da mesi con tutti gli alleati, «uno sforzo maggiore in Iraq e in Siria». Mattarella ha confermato gli impegni presi, senza aggiungere altro, anche perché avrebbe invaso il campo di competenza del governo. Obama ne ha preso atto, lodando poi, davanti alle telecamere, «il lavoro degli addestratori italiani in Iraq e la missione militare per proteggere la diga di Mosul».

Il numero uno della Casa Bianca ha condiviso l'impostazione del Quirinale e del governo di Roma: nessun tipo di intervento se prima non si forma un esecutivo unitario a Tripoli.

La missione italiana ha portato a casa anche il sostegno americano per fare luce sull'assassinio del ricercatore Giulio Regeni, al Cairo. Ieri sera ne hanno discusso Gentiloni e Kerry.

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La visita

● Dopo l'incontro di ieri con il presidente americano Obama, oggi Sergio Mattarella incontrerà il numero due della Casa Bianca Joe Biden e i vertici del Congresso Usa

● Domani l'atteso faccia a faccia con il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, al Palazzo di Vetro di New York

● Giovedì Mattarella terrà un discorso alla Columbia University di New York, cui seguirà una visita a Ellis Island

● Venerdì visita al Johnson Space Center, sede della Nasa, a Houston, in Texas

La parola

TTIP

Il Partenariato transatlantico per il commercio e gli investimenti è un accordo di libero scambio in fase di negoziato tra Ue e Usa. L'obiettivo è integrare i due mercati, riducendo i dazi doganali e rimuovendo molteplici barriere non tariffarie. Sarebbe la più grande area di libero scambio al mondo

LA STAMPA

SVEGLIAMO L'UNIONE DAL LETARGO

MARIO DEAGLIO

Europeisti più o meno tiepidi e antieuropeisti più o meno arrabbiati possono concordare almeno su un punto: l'attuale organizzazione politica ed economica dell'Unione Europea avrà pure un glorioso passato, ma non ha più un futuro. Sottoscritto a fine marzo del 1957, il Trattato di Roma si avvia verso i sessant'anni, li dimostra tutti, e sembra addirittura vittima di senilità precoce.

L'Unione si sta rivelando incapace a rispondere contemporaneamente, come direbbe lo storico inglese Arnold Toynbee, a una sfida interna - i crescenti divari sociali, la povertà di redditi e di prospettive dei giovani - e una sfida esterna derivante da migrazioni per le quali è prioritaria una soluzione politica e non già, o non solo, risposte «contabili-alberghiere» come quelle previste dal Trattato di Dublino.

Questa soluzione non può venire da funzionari che lavorano a Bruxelles con bilanci sempre meno generosi e con procedure sempre più complicate. La parola deve passare ai politici e ai governi, ai quali tocca raggiungere accordi di massima su nuovi modelli e nuovi obiettivi.

Altrimenti gli stessi politici si troveranno «messi da parte» in sviluppi sicuramente caotici. Ciò è tanto più necessario perché la prospettiva di un'uscita della Gran Bretagna dall'Unione si fa sempre più realistica, dopo i risultati, diffusi ieri a Londra, di un sondaggio che vede i britannici propendere, nel loro futuro referen-

dum, per il «sì» all'uscita dall'Europa.

Proprio ieri si è visto qualche abbozzo di reazione. La Germania, con il probabile appoggio della Francia, vuole andare avanti sul progetto di una tassazione comune e un ministero europeo delle Finanze/Economia. Il presidente del Consiglio italiano propone le primarie per la scelta del candidato presidente della Commissione, finora oggetto di trattative riservatissime. La presidente della Camera, Laura Boldrini, si appresta a lanciare una «consultazione pubblica» sull'Europa. L'Austria chiede il rimborso di 600 milioni spesi per i migranti, una linea simile a quella italiana.

Non si tratta certo di programmi coordinati. Il tempo, però, non aspetta: il presidente attuale dell'Unione, il polacco Donald Tusk, ha avvertito che ci sono due mesi di tempo per salvare il trattato di Schengen e probabilmente quello che vale per Schengen può valere per il funzionamento di tutto il meccanismo europeo. È quindi appropriato che i Paesi fondatori, come scrive questo giornale, si preparino a presentare, anche prima del sessantesimo anniversario dell'unità europea, un progetto di riforma ad ampio raggio: può essere un magnifico risveglio dal letargo.

L'intenzione è sicuramente buona ma, come dice un vecchio detto, di buone intenzioni sono lastricate le vie dell'Inferno. Per fare un passo indietro da un Inferno europeo, che nessuno si può augurare, occorre prima di tutto una riflessione sulla politica estera. L'embargo alla Russia per le vicende dell'Ucraina riduce la già stentata crescita del prodotto lordo europeo e taglia forse un paio di

milioni di posti di lavoro. Le recentissime dimissioni del ministro ucraino dello sviluppo economico, accompagnate da una vibrata denuncia sulla corruzione nel suo Paese, mostrano che, di fatto, l'Europa penalizza la propria economia per sostenere la corruzione altrui.

Lo stesso atteggiamento passivo appare evidente per il problema dei migranti: si fa assai poco, perché nei Paesi d'origine dei profughi mutino le condizioni - politiche ed economiche - che inducono alla migrazione. Sarà inevitabile schierarsi per un certo tipo di ordine internazionale, con strumenti non solo diplomatici e militari ma anche, e forse soprattutto, con strumenti economici. Di un «piano Marshall per l'Africa», che determinerebbe più speranze, meno migranti - oltre a uno stimolo non trascurabile di crescita per l'Europa - non si sta facendo praticamente nulla.

I «Paesi fondatori» dell'Europa - tra cui l'Italia - potrebbero agire efficacemente presentando un progetto coerente e coordinato e in tempi rapidi. Anche se il presidente Tusk è forse pessimista su Schengen, non possiamo aspettare fino al sessantesimo compleanno del Trattato di Roma. Se non si coinvolgono subito gli europei in un nuovo progetto europeo, aumentano le probabilità che invece di un compleanno si celebri una commemorazione.

mario.deaglio@libero.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il presidente Usa: sintonia su Libia e crescita Ue Obama a Mattarella: la Nato per affrontare l'emergenza migranti

Lina Palmerini

WASHINGTON. Dal nostro inviato

■ Nel primo vertice tra Obama e Mattarella (foto), l'Italia segna un punto a favore sui dossier più scottanti: migranti, Libia, economia ed Europa. Il presidente Usa vuole impegnare la Nato nella crisi umanitaria nel Mediterraneo. E ha offerto collaborazione sull'uccisione di Regeni. **Continua ▶ pagina 6**

Libia, migranti, crescita Ue: sintonia Obama-Mattarella

Il presidente Usa: la Nato nell'emergenza immigrazione - E promette aiuto sul «caso Regeni»

Un'ora e mezza di colloquio

L'invito di Mattarella a Roma entro la fine dell'anno
Il grazie americano per la difesa della diga di Mosul

Brexit

Gli Usa hanno condiviso la preoccupazione italiana
su un'eventuale uscita della Gran Bretagna dalla Ue

SINTONIA SULL'ECONOMIA

Il presidente italiano: impegni perché non si ripresentino gravi crisi che destabilizzano i Paesi. Convergenza su Tripoli: attendere il governo nazionale

Lina Palmerini

WASHINGTON. Dal nostro inviato

► **Continua da pagina 1**

■ Il tono affabile con cui Barack Obama prende la parola e si rivolge al suo «collega professore di diritto costituzionale» Sergio Mattarella racconta molto del clima di questo primo faccia a faccia. Sul tavolo c'erano questioni piuttosto cruciali e dirimenti per l'Italia ma quella cordialità con cui il presidente americano parla del capo dello Stato - «il primo siciliano» - dà una sfumatura in più su come siano andati i colloqui. Che certamente segnano un punto a favore dell'Italia su almeno tre dossier: crisi dei migranti, Libia, economia ed Europa.

Nello studio ovale, illuminato da una giornata di sole, i due presidenti arrivano con almeno

mezz'ora di ritardo rispetto alla rigida programmazione della Casa Bianca. E già il fatto che il vertice sia andato oltre i tempi previsti - in tutto è durato un'ora e trenta - diventa il primo indizio del buon esito dell'incontro a cui ha partecipato anche il ministro Paolo Gentiloni. Che ha una novità, soprattutto: l'impegno di Obama di coinvolgere la Nato nella crisi dei migranti non solo per ragioni di sicurezza ma anche per gli aiuti umanitari e il salvataggio di vite. Un cambio di scenario strategico per l'Italia, che è in prima linea nella gestione dell'emergenza, e anche un punto a favore di questa visita di Mattarella alla Casa Bianca. A quanto pare, si tratta un'ipotesi avanzata visto che Obama ha riferito al capo dello Stato di averne già parlato con la Merkel e di volerne informare e discutere al più presto con Renzi e con Hollande.

«Una collaborazione tra l'Ue, gli Usa e la Nato, per far fronte alla crisi umanitaria e smantellare il traffico di esseri umani», ha detto Obama riconoscendo «l'impatto

terribile sull'Europa e sull'Italia in particolare». Seduti l'uno accanto all'altro nelle poltrone dello studio ovale, il caminetto che fa da sfondo, dopo Obama prende la parola Mattarella che conferma quella solida alleanza con gli Stati Uniti che «ci consente oggi e ci consentirà in futuro di fronteggiare sfide nuove e di sconfiggere i nemici della pace, della libertà e dei diritti umani».

E in effetti l'altro dossier scottante è quello dell'Isis che per oggi vuol dire anche Libia. Su questo fronte, la posizione portata da Mattarella ha avuto il placet della Casa Bianca e non era scontato visto che la linea americana è divisa: il Pentagono preme per un'azione

militare a breve per impedire la diffusione dell'Isis mentre la Casa Bianca è più cauta. Ecco, ieri, Obama ha confermato a Sergio Mattarella che la volontà americana coincide con le posizioni italiane e dunque ci si muoverà entro il perimetro Onu aspettando la formazione di un governo unitario e intervenendo - eventualmente - solo su richiesta di quest'ultimo. È noto che ci sono ancora dei problemi sulla nascita di un governo libico ma ieri il capo dello Stato e Obama sono stati concordi nel dare più tempo ed evitare che un'azione militare intempestiva porti i circa mille miliziani libici che oggi contrastano l'Isis - su posizioni anti-occidentali. «Abbiamo discusso degli sforzi congiunti per aiutare la Libia a formare un governo che permetta alle loro forze di sicurezza di stabilizzare il loro territorio e neutralizzare l'Is», ha confermato Obama.

Anche questo passaggio non era scontato. L'interesse americano è oggi prevalentemente

spostato su Siria e Iraq e solo per una parte marginale sulla Libia, argomento fino a un po' di tempo fa considerato tabù per l'uccisione dell'ambasciatore Stevens negli anni in cui Hillary Clinton era segretario di Stato. Oggi il tabù è caduto dopo che la Clinton ha reso una lunghissima audizione alla commissione del Congresso che indaga su quella vicenda e da cui è uscita senza danni. E dunque sulla Libia l'Italia incassa un appoggio anche perché gli Usa apprezzano l'intervento italiano in Iraq. «Grazie per il lavoro di protezione alla diga di Mosul» ha detto Obama nelle dichiarazioni finali.

Infine, un altro successo di questa visita è l'assist di Obama a politiche espansive in Europa mentre l'Italia si sta facendo parte attiva della firma entro l'anno del Ttip, il trattato di liberalizzazione commerciale con gli Usa. E se ne capisce il motivo leggendo i numeri: 1 miliardo di investimenti americani in Italia durante il

2014, sono invece 3,7 miliardi quelli italiani in Usa.

«Servono impegni affinché non si ripresentino le gravi crisi del passato che destabilizzano i Paesi sviluppati e precludono una vita migliore nei Paesi in via di sviluppo», ha detto Mattarella mostrando di aver trovato ascolto e appoggio presso Obama in questo momento di divisioni in Europa anche sulle ricette economiche. E soprattutto c'è una forte intesa a evitare Brexit. «Vogliamo la Gran Bretagna a bordo», ha detto il presidente Usa.

Ma al termine della visita, quando la stampa aveva lasciato lo studio ovale, Obama ha offerto a Mattarella la collaborazione Usa alle indagini sull'uccisione di Giulio Regeni in Egitto. Di questo avevano già parlato il ministro Gentiloni e Kerry, presenti all'incontro tra Mattarella e Obama insieme al vice presidente Biden e la consigliera della sicurezza Susan Rice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al centro dell'incontro

LA CRISI IN LIBIA

La collaborazione tra Italia e Usa per la soluzione della crisi in Libia è stato uno dei temi dell'incontro ieri tra Mattarella e Obama. Collaborazione definita dal capo dello Stato «decisiva» per risolvere «i drammatici problemi sul tappeto» e ripristinare «stabilità e sicurezza». Il presidente americano ha sottolineato la necessità di «sforzi congiunti» per formare un governo che «consentirà di stabilizzare il suo territorio e neutralizzare Daesh»

CRESCITA ED EUROPA

Ieri è arrivato anche l'assist di Obama a politiche espansive in Europa mentre l'Italia si sta facendo parte attiva della firma entro l'anno del Ttip, il trattato di liberalizzazione commerciale con gli Usa. Occorrono impegni, ha spiegato Mattarella «per evitare che si presentino gravi crisi come in passato che destabilizzano i Paesi sviluppati e impediscono la prosperità di quelli in via di sviluppo»

MIGRANTI

Obama ha parlato della necessità di una «collaborazione Europa-Nato» nella crisi dei migranti non solo per ragioni di sicurezza ma anche per gli aiuti umanitari e salvataggio di vite. Un cambio di scenario strategico per l'Italia in prima linea nella gestione dell'emergenza. Si tratterebbe di un'ipotesi avanzata, visto che il presidente americano ha riferito a Mattarella di averne già parlato con Merkel e di volerne discutere al più presto con Renzi e Hollande

Washington. Il colloquio alla Casa Bianca



La stretta di mano tra Mattarella e Obama

Obama ringrazia l'Italia per Mosul Mattarella: uniti contro il terrore

Flavio Pompetti

«Siamo due giuristi uniti dall'esperienza che entrambi abbiamo in campo costituzionale. L'intesa tra noi è

stata facile e immediata». Barack Obama ha commentato così l'esito del colloquio con il presidente italiano Sergio Mattarella. *A pag. 7*

Mattarella da Obama: uniti contro l'Isis

► Colloquio alla Casa Bianca. Il presidente Usa ringrazia l'Italia
«Ruolo fondamentale per la protezione della diga di Mosul»

► Al centro del faccia a faccia nella sala ovale, la stabilizzazione della Libia e la crisi dei migranti, definita «emergenza globale»

**IL CAPO DELLO STATO
«L'ACCORDO
COMMERCIALE TRA
I NOSTRI DUE PAESI
ANTIDOTO A NUOVE
CRISI FINANZIARIE»**

**TRA GLI OBIETTIVI
DELLA MISSIONE
LA CANDIDATURA
DI ROMA A UN SEGGIO
NON PERMANENTE
ALLE NAZIONI UNITE**

LA VISITA

NEW YORK «Siamo due giuristi uniti dall'esperienza che entrambi abbiamo in campo costituzionale. L'intesa tra noi è stata facile ed immediata». Barack Obama ha commentato così l'esito del colloquio di

più di un'ora appena terminato con il presidente italiano Sergio Mattarella, del quale ha ricordato la «lunghissima e straordinaria carriera come giurista e avvocato». Era la prima volta che i due si incontravano, ma la solidità del rapporto di amicizia che lega i due paesi è la migliore introduzione

ad un'amicizia che si è cementata ieri, con i due leader impegnati a comunicare tramite i rispettivi interpreti in un Ufficio Ovale invaso dal sole, a dispetto del rigore invernale che attanaglia la città di Washington, e delle previsioni meteorologiche che parlavano di neve in arrivo sulla capitale nel tardo pomeriggio.

In un angolo dell'ufficio per tutta la durata del briefing con la stampa è rimasto il vice presidente Joe Biden, che insieme al segretario di Stato John Kerry aveva appena finito di condurre un incontro parallelo con la delegazione italiana della quale fa parte il ministro per gli Esteri Paolo Gentiloni. Obama si è congratulato per il primato che Mattarella vanta di essere il primo siciliano a sedere sulla poltrona del Quirinale. Poi è passato a lodare il ruolo che l'Italia, alleata del patto atlantico, sta giocando sui fronti più delicati dove si gioca la partita della sicurezza internazionale: Libia, Afghanistan, Siria e soprattutto l'Iraq, dove: «L'opera di consolidamento e di restauro della diga di Mosul intrapresa dagli italiani darà enormi benefici alla popolazione».

IL CASO TRIPOLI

Si è parlato naturalmente molto della Libia, dove secondo Obama: «I nostri due paesi insieme ai loro alleati stanno agevolando la formazione di un governo locale, il quale riesca a assicurare il controllo del territorio e della sicurezza per i propri cittadini». E si è discusso a lungo della crisi dei rifugiati, che per il presidente americano «non è un problema europeo ma globale» tanto da interessare gli stessi Stati Uniti, preoccupati all'idea che la crisi metta a dura prova i rapporti tra i partner dell'area Atlantica. Gli Usa sono disposti a collaborare su questo terreno, anche per sconfiggere il traffico criminale che ruota intorno alla fuga degli esuli. Al fianco della bilaterale fonti diplomatiche dei due paesi hanno riferito del disegno americano di utilizzare il proprio contingente all'interno della

Nato per iniziative umanitarie che affrontino il problema dei rifugiati.

Al momento il compito assegnato ai marines è semplicemente quello di pattugliare le zone più a rischio a fine di sicurezza. Mattarella ha ribadito che in Libia attraverso l'alleanza transatlantica «Il nostro apporto è decisivo per la stabilizzazione del paese, e che la collaborazione ci consente oggi e ci consentirà di fronteggiare le nuove sfide» in campo internazionale e di «sconfiggere i nemici della pace e dei diritti umani».

L'amicizia tra gli Stati Uniti e l'Italia dura ormai da 70 anni, ha ricordato il presidente italiano, e ci ha aiutato nel corso di questi anni a risolvere e a superare molti problemi. Questo legame che sta per rinnovarsi nell'accordo di libero scambio tra Europa ed Usa può essere un antidoto contro il ripetersi di nuove crisi economiche. Prima di lasciarsi, Mattarella ha invitato Obama in Italia per una visita che, calendario permettendo potrebbe realizzarsi entro l'anno in corso.

Nessuna menzione dell'iniziativa italiana perché il nostro paese sia ammesso come membro non permanente al Consiglio di Sicurezza dell'Onu per il biennio 2017-2018, anche se la stampa Usa ha iniziato a suggerire che sia tra gli obiettivi della nostra missione governativa. Il voto finale che deciderà quali due tra le tre candidate (Italia, Olanda e Svezia) saranno ammesse, ci sarà a giugno.

Domani al Palazzo di Vetro di New York Mattarella avrà modo di verificare lo stato dell'operazione alla quale lavora da tempo il nostro ambasciatore Sebastiano Cardi. Prima di lasciare Washington il presidente farà visita al Campidoglio questa mattina, dove sarà ricevuto dai leader dei due partiti del Congresso, il parlamento americano. A seguire un incontro con la porzione di legislatori che si riunisce nel caucus italoamericano, forte di quattro senatori e trentotto deputati.

Flavio Pompetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il reportage. La famiglia in fuga verso Istanbul. «Ha chiuso gli occhi alla fermata del bus, aveva 11 mesi»

“Freddo e fame” così la piccola Garam è morta alla frontiera

L'Onu: «Migliaia di detenuti torturati e picchiati a morte dal regime di Damasco»

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO DEL RE

ADANA (TURCHIA). Avvolta in una coperta troppo leggera e forse ancora bagnata dalla pioggia di due giorni fa, la piccola Garam se n'è andata nel sonno, esausta e denutrita, tra le braccia della madre. Ieri mattina, all'età di 11 mesi, Garam è morta di freddo nella squallida stazione di pullman di Adana. Da questa città industriale nel sud della Turchia, che fu l'Antiochia di Cilicia, i genitori in fuga dalle bombe russe e dall'avanzata delle forze del regime verso Aleppo speravano di raggiungere Istanbul. Il corpicino smagrito della bimba è adesso all'Istituto di medicina legale, un edificio di cemento all'interno dell'ospedale centrale: per legge è stato sottoposto ad autopsia, anche se le cause del decesso sono fin troppo evidenti.

Dice Mohamed Najar, un amico della famiglia di Garam, in viaggio assieme ad essa: «Prima di andare in paradiso ha pianto per ore. Era affamata, ma quello che sua madre poteva offrirle, ossia un po' d'acqua e zucchero, la piccola lo rifiutava». Non riusciamo a rintracciarla, la madre di Garam, Nesrin Berdos, 33 anni, forse ricoverata in questo o in un altro ospedale di Adana.

È Mohamed a raccontare alcuni dettagli della loro odissea, cominciata otto giorni fa. «Siamo stati costretti a lasciare il nostro villaggio alle porte di Aleppo dopo una serie ininterrotta di raid aerei. Eravamo una quindicina alla partenza e da allora è stata una marcia forzata. Fin qui abbiamo percorso quasi 100 chilometri, sempre tra mille difficoltà per rimanere abbastanza lontani dai centri abitati, bersagliati di continuo dai caccia russi che da Aleppo alla frontiera turca stanno distruggendo ogni cosa».

Ma Mohamed non dice come sono riusciti ad attraversare il confine turco-siriano, né quando. È probabile che siano stati aiutati da un passatore, fiorenti professione nelle economie di guerra, e in particolare modo in questi mesi lungo il confine sigillato dalle autorità turche o lungo le coste di Bodrum, dove ieri sono annegati altri 38 migranti, tra i quali undici bambini. «È peggio morire affogati o morire di freddo?», si chiede Mohamed, berciciando una bestemmia contro il suo Dio. «Ma che cosa abbiamo fatto noi siriani per meritare tutto ciò?». Già, perché la morte di Garam, più giovane del giovanissimo Alan, e di altre centinaia di bimbi annegati nell'Egeo è l'ennesima tragedia di migranti. Una tragedia assoluta e devastante, che riguarda una neonata in fuga dalle bombe, morta di fame e freddo.

E di questa guerra che negli

ultimi cinque anni ha provocato più di 250mila vittime è stata svelata ieri un'altra nefandezza da una delle organizzazioni per i diritti civili più attendibile, la Human Rights Watch. Nel suo rapporto denuncia che almeno 37 civili, di cui 9 bambini, sono stati uccisi il 26 gennaio scorso in 14 raid di aerei siriani e russi in cui sono state impiegate bombe a grappolo, messe al bando da tutte le convenzioni internazionali. A fine dicembre anche Amnesty International aveva accusato i russi di far uso di bombe a grappolo, affermando che centinaia di civili sono stati uccisi dai caccia di Mosca a partire dall'inizio dei loro bombardamenti sulla Siria, il 30 settembre scorso.

E proprio ieri che in visita ad Ankara la Cancelliera Angela Merkel s'è detta inorridita dalla crisi umanitaria provocata dai raid di Mosca, la commissione d'inchiesta Onu sulla Siria ha denunciato le «migliaia di detenuti del governo siriano picchiati a morte o morti a causa delle torture o delle condizioni disumane in cui sono stati tenuti volontariamente». Il rapporto, presentato a Ginevra dal presidente della commissione Sergio Pinhero, ha un titolo eloquente: «Lontani dagli occhi, lontani dal cuore. Morti in detenzione nella Repubblica araba di Siria». Ovviamente, il testo accusa di «torture ed esecuzioni sommarie» anche lo Stato islamico e diversi gruppi armati, tra cui i qaedisti del Fronte Al Nusra.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

“L'Italia bene sulle impronte ma gli hotspot non bastano”

Bruxelles: manca ancora la connessione tra le banche dati

L'apertura di nuove strutture di accoglienza in Italia è essenziale in vista dell'estate

Commissione Ue

il caso

DAL CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

L'Italia fa progressi nel controllare le frontiere esterne dell'Unione, certifica la Commissione Ue. «La presa delle impronte nei centri organizzati si avvicina al 100%», afferma il rapporto sull'attuazione della politiche comuni per controllare i flussi di migranti che l'esecutivo apprenderà domani. Restano però questioni aperte, a partire dalla scarsa connessione fra le banche dati nazionali e quelle del sistema Schengen, Europol e Interpol.

Procediamo con gli hotspot, sebbene non come Bruxelles vorrebbe. Due su sei funzionano, si nota, mentre «non ci sono piani chiari per Porto Empedocle e Augusta». Il che preoccupa per un motivo semplice. È che «l'apertura di nuove strutture è essenziale in vista dell'estate». Quelle esistenti e programmate, evidentemente, sono considerate inadeguate ai flussi attesi.

Il documento del Team Juncker, di cui «La Stampa» ha visto una copia, fa il punto sulle situazioni in Turchia, Grecia, Italia e paesi della rotta balcanica, elaborando i dettagli di quanto realizzato anche in termini di hotspot e di capacità ricettiva. È il dossier ellenico ad attirare di più l'attenzione.

Bisogna decidere se proporre l'ultimatum perché Atene si-

gilli le frontiere entro 90 giorni o venga sanzionata, cosa su cui gli Stati sono divisi. Un folto gruppo, fra cui Francia, Germania e Austria, ritiene che un altro rinvio delle raccomandazioni non sia appropriato. I paesi mediterranei hanno una riserva. Partita da giocare.

Il nodo redistribuzione

Certo la Commissione appare irritata per come non funziona la redistribuzione dei rifugiati. Posto che il piano prevede di trovare ospitalità per 160 mila profughi in due anni, i posti offerti da settembre (dati al 29 gennaio) erano 1071, offerti da nove Stati su ventotto. I ricollocati risultavano essere 202 dalla Grecia e 257 dall'Italia. L'esecutivo invierà una seccata lettera a tutti i governi «per ricordare gli obblighi presi e invitare ad accelerare il ritmo di attuazione degli impegni». A rischio, a parte la faccia, per l'Ue c'è anche Schengen e la libertà di circolazione, voce alla quale per la prima volta Bruxelles mette le cifre di un possibile fallimento: da 3,6 a 14 miliardi di extracosti diretti; 10-20 miliardi per il turismo; molti di più se si arrivasse a intaccare l'Unione monetaria.

La pagella italiana propone qualche luce in più, sebbene i problemi non manchino. Siamo praticamente a posto con l'Afis, il sistema automatizzato per le impronte, il quale però non dialoga appieno con le banche dati europee: «L'interconnessione è limitata». Una carenza grave è l'assenza di un servizio di assistenza medica «24 ore su 24» negli hotspot. Bruxelles sollecita Roma a chiudere in fretta l'appalto per il trasporto aereo e ad approntare strutture ad hoc per accogliere i minori. Un'ulteriore pressione riguarda il team mobile per gli hotspot, che si lega all'appello a sperimentare nuove formule per i centri. I sei previsti non saranno sufficienti, si stima. Servono alti siti (anche a NordEst?). Servono altri soldi e altra buona volontà. A pensarci bene, era prevedibile. [M. ZAT.]

Afis
il sistema per il rilevamento delle impronte dei migranti nei centri di accoglienza (Afis) è stato promosso dall'Ue. Ma Bruxelles denuncia lo scarso dialogo tra le banche dati europee

Se fallisce Schengen
Bruxelles fa le cifre di un possibile fallimento: da 3,6 a 14 miliardi di extracosti diretti; 10-20 miliardi per il turismo; molti di più se si intaccasse l'Unione monetaria

Il dramma profughi

Naufragio nell'Egeo, tra le vittime 11 bimbi

In Turchia muore di freddo una piccola siriana in fuga con la sua famiglia

U. D. G.

Una strage senza fine. Una strage di innocenti. Duplice tragedia dei disperati nelle acque dell'Egeo. Almeno 36 migranti fra cui 11 bambini sono affogati in due distinti incidenti nell'Egeo. Il primo naufragio con 11 vittime si è verificato quando l'imbarcazione a bordo della quale si trovavano è affondata dopo aver lasciato le coste turche di Dikili, ad ovest di Smirne per dirigersi alla volta dell'isola greca di Lesbo. La nave secondo il quotidiano Hurriyet, nella sua edizione online, stava percorrendo una rotta diversa dal solito a causa dell'intensificarsi dei controlli di sicurezza: era partita ieri mattina presto dalla città di Altinoluk, con condizioni meteo favorevoli, ma si è rovesciata dopo aver percorso pochi chilometri. E sono 24 i corpi ritrovati finora dopo un altro naufragio avvenuto nella baia turca di Edremit sempre sul mar Egeo, a poca distanza dall'isola greca di Lesbo. Di questi, 11 sono bambini. A riferirlo è l'agenzia di stampa Dogan, rivedendo un suo bilancio dato in precedenza secondo cui i morti in questo naufragio erano 22. Inoltre altre 12 persone risultano disperse e le operazioni di soccorso proseguono. Orrore senza fine. Ieri una bambina siriana di un anno è stata trovata morta alla stazione dei bus di Adana, nel sud della Turchia, dove era arrivata con la madre dopo un viaggio di oltre 100 chilometri a piedi da Aleppo, in fuga dalla guerra. Secondo i primi rilievi, la piccola Garam sarebbe morta per malnutrizione e freddo. Il corpo della piccola è stato portato all'Istituto

di medicina legale di Adana per essere sottoposto ad autopsia. La madre, Nesrin Berdos di 33 anni, era giunta in Turchia con altri familiari e si trova ancora in stato di shock. Emergenza in Turchia. Solo a Kilis oltre 30 mila nuovi profughi siriani sono ammassati al confine, in attesa di attraversarlo dopo essere fuggiti dai raid russi e dall'avanzata dell'esercito fedele al regime di Bashar al Assad nella provincia di Aleppo. La città turca alla frontiera con la Siria ospita un numero di rifugiati pari alla sua popolazione. Stando agli ultimi dati diffusi dall'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr), sono circa 68.000 i migranti che hanno attraversato l'Egeo alla volta della Grecia dall'inizio dell'anno. L'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) ha registrato 284 decessi di migranti nello stesso lasso di tempo. «All'indignazione - afferma il direttore generale della Fondazione Migrantes, monsignor Gian Carlo Perego - occorre far seguire realmente una nuova operazione Mare nostrum che non solo arrivi a salvare in mare le persone, ma giunga con le navi della flotta della Marina dei diversi Paesi europei sulle coste da dove partono i migranti forzati (in particolare in Libia e in Turchia), per proteggere e accompagnare almeno le persone più fragili e deboli: le donne, le famiglie con bambini, i minori non accompagnati».

Strage nell'Egeo, 36 morti
Merkel da Erdogan propone
l'invio di forze Nato in Siria

TURCHIA • Nell'Egeo perdono la vita altri 33 rifugiati. La Cancelliera incontra Erdogan e Davutoglu

Merkel porta la Nato in Siria

Restano chiusi
i confini turchi
ai civili in fuga da
Aleppo. Massacro
di civili a Cizre

Chiara Cruciani

Trentatré morti: è il bilancio degli ennesimi naufragi nel Mar Egeo. Ieri due barconi si sono rovesciati, uno lungo la costa della città turca di Dikili, e uno a Edremit, non lontano da Lesbo.

Tra le vittime anche 11 bambini e 14 dispersi, che in queste ore la guardia costiera greca sta cercando di individuare. Sale così a 374 il numero dei rifugiati morti in mare mentre tentavano la via della salvezza in Europa nel solo 2016, poco più di un mese. Un numero esorbitante come esorbitante è quello di chi è riuscito ad arrivare in Grecia vivo: secondo l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, dall'inizio dell'anno si è toccata quota 69mila, di cui la metà siriani.

Questo fa immaginare che l'intensificarsi della guerra in Siria non farà che spingere altri disperati fuori da un paese devastato. Basta guardare al confine turco-siriano, al valico di Bab al-Salama, che negli ultimi giorni ha visto l'arrivo di decine di migliaia di persone in fuga da Aleppo. Le porte dello Stato turco restano sbarrate. Il governo di Ankara ha ripetuto ieri quanto già detto all'Europa che chiedeva l'apertura dei confini: li aiuteremo ma non in territorio turco. L'aiuto di cui parla Ankara è la creazione di campi improvvisati al di là della frontiera: le ultime ore hanno visto aumentare le tende messe a disposizione per un numero imprecisato di profughi, oltre 45mila.

Ieri l'emittente tv qatariota al Jazeera mostrava camion turchi attraversare il confine nella provincia di Kilis per portare medici e infermieri, consegnare aiuti ai siriani ammassati al valico e avviare la costruzione di tende e bagni. Al momento, però, le tende fornite dalle agenzie umanitarie non bastano: la gente fa lunghe file per ot-

tenere un rifugio al freddo invernale, ma sono ancora tanti a dormire all'addiaccio, sotto la pioggia che cade in questi giorni.

Una situazione che, in qualche modo, ricorda il progetto della zona cuscinetto che il presidente turco Erdogan aveva chiesto per mesi agli alleati occidentali, una lunga striscia di terra lungo tutto il confine all'interno del territorio siriano. Con tre obiettivi: raccogliere lì i rifugiati siriani, addestrarvi le opposizioni al presidente Assad e impedire la nascita di una stabile entità kurda a nord. E mentre l'Egeo inghiottiva altre vite, la cancelliera tedesca Merkel faceva visita al premier turco Davutoglu con cui ha discusso dell'emergenza migranti. La Germania e la Turchia – ha detto la Merkel – dovranno utilizzare le risorse della Nato sia nel mar Egeo che al confine siriano per gestire le ondate di rifugiati in arrivo.

Il maggiore coinvolgimento del Patto Atlantico potrebbe configurarsi già nei prossimi giorni: il 10 e l'11 febbraio è infatti previsto un meeting dei ministri degli Esteri dei paesi membri. Torna la Nato, attore di prim'ordine del conflitto siriano, seppur preferisca mantenersi dietro le quinte a giocare alla guerra fredda con la Russia. Ieri la cancelliera non ha mancato di accusare Mosca per la nuova fuga di massa da Aleppo: «Non siamo solo sotto choc, ma siamo disgustati dalla sofferenza di decine di migliaia di persone dovuta agli attacchi aerei, per lo più russi».

Ha poi parlato della necessità di un'azione globale per fare pressione proprio sulla Russia perché si adegui alla risoluzione Onu dello scorso dicembre sulla protezione dei civili siriani. Ovvero, un intervento diplomatico per interrompere le operazioni in corso ad Aleppo. Difficile immaginare, però, un dietrofront del tandem Mosca-Damasco che, dopo la ripresa della cintura nord della città, prosegue nella controffensiva. L'esercito governativo è alle porte di Tal Rafaat, comunità in mano alle opposizioni, mentre continuano i bombardamenti sulle aree a nord ovest, sulle città di Anadan e Hari-

tan. Da parte sua la Turchia, il cui potere negoziale cresce in proporzione al numero di rifugiati, ha ribadito che li farà entrare «quando sarà necessario», rimandando tutto alla prossima settimana quando – dice Davutoglu – sarà rivelato il piano governativo per gestire l'emergenza.

Di certo la Turchia, che ospita già 2.5 milioni di siriani, è al limite delle proprie capacità. Consapevole che la battaglia di Aleppo moltiplicherà i profughi tenta di cautelarsi, giocando sapientemente con l'incoerenza della Ue, che da una parte chiede ad Ankara l'apertura dei confini, ma dall'altra sa che se quelle frontiere saranno aperte i rifugiati siriani tenteranno la via del mare verso l'Europa.

Il massacro di Cizre

E mentre il mondo guarda al dramma dei profughi siriani, un altro dramma finisce nell'oblio: quello di Cizre, città kurda nel sud est della Turchia, sotto coprifuoco militare da metà dicembre. Ieri l'ennesima denuncia: l'esercito turco avrebbe massacrato 62 civili kurdi all'interno di un palazzo della città. Se le agenzie stampa turche identificavano le vittime come combattenti del Pkk, diversa è la versione del partito di sinistra Hdp: secondo il parlamentare Sarıyıldız, tra domenica e lunedì le truppe turche hanno ucciso 62 civili che in quella casa avevano trovato riparo. Nove sono morti bruciati dai missili, un bambino è stato colpito da un cecchino, mentre 30 corpi sono stati trovati bruciati. Ma le foto pubblicate sui social network fanno sorgere dei dubbi: i corpi sembrano pietrificati, facendo sospettare ad alcuni che l'esercito turco abbia fatto uso di armi chimiche.

A CATANIA. I lavoratori protestano contro i tagli davanti all'Ispettorato del lavoro

Cara di Mineo, cambio di gestione Previsti 133 esuberanti: in 46 già licenziati

CATANIA

●●● Quarantasei lavoratori della gestione vecchio Cara di Mineo, aderenti alla Confael, sul piede di guerra dopo l'annuncio del loro licenziamento. Ieri, hanno protestato davanti l'Ispettorato del lavoro di Catania. Il provvedimento è stato adottato in seguito al passaggio di consegne fra la vecchia gestione Solco, coinvolta nella scandalo di: Mafia Capitale e la nuova società di gestione della struttura, che tre mesi fa ha operato un primo cospicuo taglio negli organici, con il licenziamento di altre quaranta unità. Secondo il piano di rilancio della struttura, ex cittadella che ospitava sino al 2001 le famiglie dei marines degli Stati Uniti di stanza a Sigonella, il Cara è sovradimensionato. La nuova società stima 133 esuberanti. Ieri, davanti gli uffici di via Battello, insieme ai manifestanti tutelati sindacalmente dalla Confael,

c'era l'avvocato Luigi Savoca, che ha già inoltrato la documentazione relativa al quadro generico della gestione dei dipendenti del centro - non hanno ricevuto gli stipendi di gennaio 2016, dicembre 2015 e la relativa Tredicesima - al direttore dell'Ispettorato, alla commissione Antimafia regionale e nazionale, alla Commissione d'inchiesta sui centri per migranti, al prefetto e al questore. «Riteniamo che la procedura di licenziamento collettivo - dice Luigi Savoca - sia strumentale». Insieme ai lavoratori Maurizio Grosso, segretario generale Confael. «La ragione della protesta di oggi - dice ancora Maurizio Grosso - è legata alla procedura di licenziamento, aspetto sul quale vogliamo fare chiarezza, per verificare se esistono o meno le condizioni e le esigenze per prevedere tali licenziamenti. Il datore di lavoro ha l'obbligo, per procedere al licen-

ziamento collettivo, di produrre modalità e caratteri tecnici dello stesso, ad oggi il nuovo cara di Mineo non ha prodotto queste informazioni e, paradossalmente, non riguarda nessun lavoratore del settore amministrativo. Confael ritiene che tale decisione di "tagli" nei fatti si scontri con l'applicazione della legge e con la realtà dei fatti». Per questo motivo è stato chiesto anche un incontro ai vertici della nuova società che gestisce il Cara di Mineo. «Per il Cara di Mineo - dice ancora Maurizio Grosso - la società subentrante di gestione ha indicato 133 esuberanti, senza contare che già nello scorso mese di novembre si è proceduto al licenziamento di 40 unità, anche in questo caso senza giusta causa». Secondo la Confael l'orario effettivamente svolto dai dipendenti non conteggia le ore di straordinario, sgonfiando il dato. (*DA*)

I governatori delle banche centrali si schierano per un Tesoro dell'Unione

Articolo congiunto

Jens Weidmann
assieme a François
Villeroy de Galhau

Il precedente

Il testo segue gli
interventi di Mario
Draghi e Benoît Cœuré

La riforma delle istituzioni che governano l'Eurozona sta cercando di prendere il volo. E a spingerla in alto sono le banche centrali. Dopo che, nei giorni scorsi, Mario Draghi aveva parlato della necessità di «una robusta cornice fiscale che sia fatta rispettare credibilmente» e il membro del direttivo della Bce, Benoît Cœuré, aveva sollecitato la creazione di un ministero del Tesoro unico dell'area euro, ieri sono scesi in campo il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, e il governatore della Banque de France, François Villeroy de Galhau. In un articolo congiunto, hanno scritto che le banche centrali da sole non possono garantire la crescita economica e hanno avanzato alcune proposte: tra queste, anch'essi, la creazione di un ministero del Tesoro comune all'Eurozona. Non che tutti abbiano gli stessi obiettivi. La cosa sulla quale concordano, però, è che l'Europa è di fronte a «un bivio». Weidmann e Villeroy de Galhau immaginano una gestione meno frammentata dei bilanci nazionali attraverso la «creazione di un Tesoro comune dell'area euro» in connessione con un «Consiglio fiscale» indipendente e la formazione di un organismo politico controllato a livello parlamentare. Si tratta di proposte non sviluppate nei particolari. E già ieri Weidmann ha precisato che l'idea del Tesoro unico è «di lungo termine» e che al momento non vede «una maggioranza politica per una soluzione centralizzata del genere». La questione della rapidità non è da poco. Dietro essa, infatti, sta l'idea, molto diffusa in Germania, che prima di arrivare a un'istituzione comune si debbano rendere più omogenee le economie e più sicure le finanze dei 19 membri dell'Eurozona e delle loro banche. Cœuré, invece, ha sostenuto che il governo attuale dell'Eurozona basato sulle regole — molto voluto da Berlino — «ha fatto il suo tempo».

D. Ta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Steinmeier: da euroscettici e populistici spinta alla crisi

di **Paolo Valentino**



Il ministro degli Esteri tedesco, Frank-Walter Steinmeier, è oggi a Roma per l'incontro fra i capi delle diplomazie dei sei Paesi che furono all'origine del progetto comunitario: Francia, Germania, Italia, Olanda, Belgio e Lussemburgo. È una delle iniziative italiane che puntano a rilanciare l'integrazione

europea. «Le forze centrifughe in Europa sono diventate più forti. Per questo occorre riflettere sul fatto che l'Unione Europea è più della somma di 28 interessi nazionali», dice Steinmeier. «Gli euroscettici e i populistici di destra hanno favorito le crisi attuali. Nessuno dovrebbe giocare col fuoco quando si tratta delle basi dell'idea europea. Dobbiamo nuovamente batterci per l'Europa, che non è il problema ma la soluzione».

a pagina 8

Il ministro tedesco Steinmeier «In Europa forze centrifughe Nessuno giochi col fuoco»

A Roma l'incontro tra i capi delle diplomazie dei Paesi fondatori

**In Europa dobbiamo considerarci e agire
come una squadra di 28 membri. È del tutto
indifferente che veniamo da Stati grandi o piccoli
Tutti i giocatori danno il loro contributo**

L'intervista

di **Paolo Valentino**

«Le forze centrifughe in Europa sono diventate più forti. Per questo occorre riflettere sul fatto che l'Unione Europea è più della somma di 28 interessi nazionali. Noi Stati fondatori portiamo una responsabilità speciale. Gli euroscettici e i populistici di destra hanno favorito le crisi attuali. Nessuno dovrebbe giocare col fuoco quando si tratta delle basi del-

l'idea europea. Dobbiamo nuovamente batterci per l'Europa, che non è il problema ma la soluzione».

Il ministro degli Esteri tedesco, Frank-Walter Steinmeier è oggi a Roma per partecipare all'incontro, voluto da Paolo Gentiloni, fra i capi delle diplomazie dei sei Paesi che furono all'origine del progetto comunitario: Francia, Germania, Italia, Olanda, Belgio e Lussemburgo. È una delle iniziative italiane, che puntano a rilanciare l'integrazione europea.

Signor ministro, 60 anni fa il Rapporto Spaak gettò le basi del mercato comune europeo. Ma guardando allo stato attuale dell'Unione,

non sembra ci sia molto da celebrare.

«Non si tratta di celebrare se stessi. Molto più importante è chiedersi in che modo riusciremo in Europa a superare le crisi fondamentali che stiamo vivendo. I visionari europei ebbero il coraggio e la lungimiranza, dopo l'inconcepibile orrore della Seconda

guerra mondiale, di avviare il processo di integrazione. Ed è una enorme fortuna che si sia riusciti a riunire in pace il continente europeo. Oggi su di noi incombe la responsabilità di portare l'Europa fuori dalla crisi».

Nella crisi dei migranti la Germania ha scelto la scorsa estate una «cultura dell'accoglienza», che è stata lodata da molti e criticata da altri. Ora sono state introdotte delle correzioni. Sarà possibile forgiare una vera risposta europea?

«Abbiamo messo a punto con la Turchia un piano d'azione che ora procede passo dopo passo. Le proposte per un efficace controllo europeo delle frontiere comuni sono sul tavolo. Sosteniamo anche gli Stati di transito. Non nego che su molti aspetti procediamo con troppa lentezza, il che provoca frustrazione e scetticismo sul fatto che l'Europa sia effettivamente in grado di agire. Eppure, abbiamo bisogno di una soluzione europea, nessun Paese può risolvere da solo la crisi dei rifugiati. È vero anche che le masse di profughi, in fuga dalla violenza e dal terrore, sarebbero arrivate in Europa e in Germania anche senza la «cultura dell'accoglienza». Ecco perché in questo momento siamo impegnati con determinazione per trovare una soluzione politica alla crisi in Siria. Ma sono ancora fiero dei molti tedeschi che,

come avviene in altri Paesi europei, si occupano con abnegazione dei rifugiati».

Qual è oggi il più grande pericolo esistenziale per l'Unione Europea?

«Non ho dubbi che l'Unione europea continuerà a esistere. La domanda è: come sarà l'Europa del futuro. Dopo 25 anni in politica, sono attrezzato di nervi saldi e di un certo ottimismo. Tuttavia la preoccupazione più forte è che in alcuni Paesi siano proprio i giovani, cioè quelli che possono profittare di più dell'unità europea, ad allontanarsi da essa. Molto dipenderà anche da come sapremo superare la crisi dei rifugiati».

Il premier Matteo Renzi si è di recente lamentato che tutte le iniziative europee comincino con un bilaterale tra la cancelliera Merkel e il presidente francese Hollande, sostenendo che l'Italia si vede spesso presentare degli accordi preconfezionati. In che modo si può evitare che l'intesa franco-tedesca avvenga a spese di altri Paesi?

«Pensi alla nostra storia, a come odio e sospetto si siano trasformati, grazie a un grande lavoro, in amicizia e fiducia inviolabile tra Francia e Germania. È un merito inestimabile, che non va a spese di altri partner, al contrario: con i francesi condividiamo la visione e il profondo convincimento che noi siamo più forti quando l'Europa è unita e compatta».

Eppure ci sono stati contrasti di recente tra Italia e Germania su diversi temi, dalla politica di bilancio ai progetti energetici. Quali sono le aree di cooperazione tra i nostri due Paesi per rilanciare i loro rapporti?

«L'Italia e la Germania sono Paesi fondatori e la fiducia reciproca è grande. Di questo mi sono reso personalmente conto nell'ultimo anno, nelle mie visite italiane. È chiaro che tra amici ci possano essere opinioni differenti. La cosa più importante però è che la direzione di marcia comune concordi. Oggi la nostra priorità più alta è la crisi dei rifugiati, dove i nostri Paesi si battono insieme per una soluzione europea».

La preoccupa la prospettiva della Brexit, l'eventuale uscita del Regno Unito dalla Ue?

«L'importante è affrontare le sfide che abbiamo di fronte e progredire. In Europa dobbiamo considerarci e agire come una squadra di 28 membri. È del tutto indifferente che veniamo da Stati grandi o piccoli. Tutti i giocatori danno il loro contributo. Senza il Regno Unito, perderemmo un forte giocatore e non posso immaginarlo. La Ue sarebbe più povera, più debole, meno aperta al mondo. Per questo stiamo lavorando a un compromesso, che allo stesso tempo non metta in discussione i trattati europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

I TRATTATI

Il Trattato per l'istituzione della Comunità economica europea fu firmato il 25 marzo 1957 con il Trattato per l'istituzione della Comunità dell'energia atomica. I due testi sono chiamati «Trattati di Roma»: insieme al Trattato per l'istituzione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (1951) e a quello sulla Ue (1992), rappresentano i Trattati costitutivi della Ue.

CORRIERE DELLA SERA

In agenda

● Il ministro degli Esteri tedesco Frank-Walter Steinmeier partecipa all'incontro promosso da Paolo Gentiloni che riunisce oggi a Villa Madama a Roma i responsabili degli Esteri dei Paesi fondatori della Ue (Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi) nell'ambito delle celebrazioni del 60esimo anniversario del Trattato di Roma per l'istituzione della Comunità economica europea (25 marzo 1957)

● La riunione è l'occasione per avviare una riflessione su come rafforzare l'Unione Europea. Sul tavolo il processo di integrazione e la crisi dei migranti

“La mia battaglia parte dal basso cambiamo le regole per salvare l'Europa”

Varoufakis. Lancia Diem 25: “Sarà un movimento, non un partito. La svolta di Renzi? Chiedere maggiore flessibilità per aggirare le direttive Ue è controproducente con i tedeschi”

LA TROIKA

È chiaro che la situazione italiana non è sostenibile: la Troika ha colpito Atene per dare un messaggio a Roma

IL SISTEMA

Restituire alla gente il potere di scegliere il futuro è meno utopico che tenere in piedi il sistema divisivo che governa

DAL NOSTRO INVIATO
ETTORE LIVINI

BERLINO. «La svolta anti-austerità di Renzi? Sono d'accordo con quasi tutto quello che dice. Ma chiedere più flessibilità per aggirare le regole dell'Europa è un'idea stupida. E controproducente con i tedeschi. Se ognuno nella Ue decide di fare ciò che vuole, l'Unione è finita. La vera battaglia oggi nella Ue è cambiare le regole». Yanis Varoufakis, *more solito*, non le manda a dire. Chiusa la turbolenta esperienza con il governo Tsipras, il nemico pubblico numero uno di Troika e austerità cala il jolly sul palcoscenico continentale. Lanciando oggi a Berlino — location tutt'altro che casuale — Diem25, un movimento («mi raccomando non scriva che è un partito») trasversale per «democratizzare l'Europa prima che si disintegri».

Serve davvero un nuovo movimento? Syriza governa in Grecia. La sinistra è al potere in Portogallo. Podemos e Psoe potrebbero allearsi in Spagna. Non crede che gli elettori abbiano già iniziato a ridisegnare il continente?

«Prego di sbagliarmi, ma temo che non cambierà niente. L'Europa è un edificio costruito male, dove un processo decisionale opaco presentato dalla burocrazia comunitaria come “apolitico e tecnico” sta rubando la democrazia al popolo. Guardi Tsipras. La primavera del 2015 di Atene è sta-

ta soffocata e il suo governo è stato costretto ad accettare ciò che era stato eletto per combattere. Oggi gli unici che difendono le pensioni sono i fascisti. Un disastro. Sono contento che il voto di Lisbona abbia affondato la favola del successo dell'austerità. Ma il nuovo esecutivo portoghese ha potuto giurare solo dopo aver accettato la ricetta d'austerità precotta dalla Ue. Si governa il proprio paese ma non si ha potere in Europa. È un problema serio perché la delusione genera apatia e depressione. E gli unici a beneficiarne sono i movimenti nazionalisti e i nostalgici della dittatura».

Renzi spinge per un fronte anti-austerità delle forze socialiste. Interessa?

«Ha ragione a chiederlo. Ma quando lo scorso luglio la Grecia è stata davanti a quel baratro, lui si è schierato con chi ci ha affissato. Doveva saperlo che quel che imponevano a noi allora, sarebbe arrivato anche in Italia. La Troika ha colpito Atene per dare un messaggio a Roma, Madrid e soprattutto a Parigi».

La Troika arriverà in Italia?

«È chiaro a tutti che la situazione italiana è difficilmente sostenibile. Ma, come la Grecia, il vostro paese è solo una vittima collaterale della guerra tra Germania e Francia. Schauble vuole portare la Troika a Parigi. E se non riportiamo il popolo al centro della democrazia nel vecchio continente, rischiamo di rivivere il disastro del 1930-31 quando alla crisi economica si ri-

spose con il *dumping* del lavoro e mettendo i paesi europei uno contro l'altro, circolo vizioso che generò solo xenofobia. Non dobbiamo ripetere quegli errori».

Come giudica la risposta di Bruxelles alla crisi dei migranti e l'idea di tagliare la Grecia fuori da Schengen?

«L'unica persona che mi ha reso orgoglioso di essere europeo, anche se a tratti, su questo fronte è stata Angela Merkel. Il resto è una tragedia. Trattare il tema dei migranti come questione italiana o ellenica oppure, ancora peggio, trasformare la Grecia in un campo di concentramento mentre le chiedi ulteriore austerità è l'inizio della fine dell'Europa. Siamo a Berlino, cito Hegel: nessuno è libero nella Ue se c'è solo una persona che non è libera».

Tsipras riuscirà a salvare la Grecia?

«Temo di no se non cambia qualcosa. Il paese continua a perdere reddito dal

la Repubblica

2009. Hanno chiuso le banche e poi ci hanno chiesto di alzare le tasse a persone e imprese. È il modo migliore per uccidere un paese, non per salvarlo».

Colpa anche di Mario Draghi?

«Draghi è una persona saggia e competente. Ha fatto quello che poteva nelle condizioni difficili in cui si trovava. È riuscito a imporre il *quantitative easing*. Ma poi deve comprare soprattutto titoli tedeschi. Aiuta chi non ha bisogno. Perché? Perché la Banca centrale europea non è indipendente. Io sono certo che, se fosse stato per lui, alla Grecia non sarebbero stati imposti i controlli di capitale».

Oggi lancia il suo movimento: scopi?

«Ripartire il *demos* a essere protagonista della democrazia. Abbiamo depoliticizzato i processi decisionali della Ue. Sul tavolo sembrano esserci solo due alternative: rassegnarsi a questa situazione o tornare alla bambagia dello Stato Nazione. Invece c'è una terza via: combattere dal basso e a livello sovranazionale per ridare voce a chi non ce l'ha e restituire alla gente il potere di decidere cosa fare del suo futuro. Lo faremo con tanti incontri nazionali fino a un'assemblea costituente che concluda il suo lavoro nel 2025. Un'utopia, certo. Ma lo era anche il sogno dell'Europa unita. E meno utopico che tenere in piedi il sistema anti-democratico e divisivo con cui è governata oggi».

INTERVISTA

“L’Ue più forte parla dai Paesi dell’euro”

D’Alema: sì a un nucleo duro europeo, ma sia aperto a chi ha la moneta unica

Fabio Martini A PAGINA 3

D’Alema: “Europa a due velocità? Purché ci stiano tutti i Paesi euro”

L’ex premier e la morte di Giulio Regeni: in Egitto una feroce dittatura l’Italia dovrebbe avere un atteggiamento diverso con quel Paese

Una minaccia oggi è rappresentata da chi fa l’occhiolino agli anti europeisti

È utile dar corso al coraggioso programma di investimenti annunciato dal presidente Juncker

C’è il rischio di un allentamento dei vincoli unitari che hanno caratterizzato l’integrazione europea sino ad oggi. Il negoziato della Gran Bretagna per la Brexit ne è un esempio



Le deroghe chieste alla Ue somigliano a quelle volute da Berlusconi nel 2011

Le richieste sulla flessibilità sono una questione nazionale, normale che non riscuotano solidarietà

Massimo D’Alema
Ex premier, presidente della Fondazione Italianieuropei



Da alcuni giorni Massimo D’Alema sta seguendo da vicino la vicenda di Giulio Regeni e il giudizio dell’ex presidente del Consiglio è secco: «Diciamo le cose come stanno: questo ra-

gazzo è stato ammazzato in modo barbaro. Ed è stato ammazzato, oramai è evidente, per il suo impegno civile, per il suo essere attivamente partecipe di un movimento di libertà, in un Paese che è oppresso da una feroce dittatura militare, dove tortura e assassinio sono la regola. In questa fase c’è grande imbarazzo nel governo italiano, che non potrà contentarsi di versione ufficiali, francamente ridicole e dovrà portare fino in fondo le sue domande di verità e giustizia». Presidente della Fondazione Italianieuropei e della Foundation for European Progressive Studies, le fondazioni europee di area socialista, Massimo D’Alema segue le vicende internazionali ed europee grazie ad una rete di rapporti privilegiati.

Nei giorni scorsi, durante la polemica tra governo italiano e Commissione europea non si sono alzate voci dal campo del socialismo europeo a sostegno di Renzi: come lo spiega? «Ho visto che ora Renzi invoca una riunione dei leader socialisti. È un fatto positivo, anche

se vertici di questo tipo si tengono regolarmente prima di ogni Consiglio e la vera novità sarebbe se Renzi vi partecipasse regolarmente. Speriamo che questa richiesta produca una correzione di rotta, correzione che servirebbe anche da parte del governo italiano, che insiste presso la Commissione europea per ulteriore flessibilità. Francamente non si capisce quale solidarietà in Europa potesse riscuotere una richiesta prettamente nazionale, finalizzata ad ottenere vantaggi per l’Italia».

Richiesta di per sé legittima, non crede?

«Legittima in sé, ma che somiglia molto a quanto invocava Berlusconi nel 2011. Il vero problema non è ottenere deroghe

LA STAMPA

da Bruxelles per poter elargire ulteriori mance in patria. Oggi in Europa ci sono due modi di polemizzare: la politica di chi fa l'occholino agli anti-europeisti di marca nazionalista, che poi è soltanto un modo per chiedere a Bruxelles di fare i propri comodi. Altro è dire: esiste una Commissione, nata attorno ad una coalizione tra Popolari e socialisti e che al momento del suo insediamento si impegnò per una politica della crescita e degli investimenti. Finora con risultati deludenti: per questo occorre dar corso al coraggioso programma di investimenti annunciato come caratterizzante dalla Commissione Juncker e che finora stenta. Dar corso a grandi progetti comuni. Così si creano margini per ulteriore flessibilità: ma per fare investimenti, non per tagliare l'Imu».

L'Italia sembra voler cavalcare la politica dell'Europa a due velocità: pericolo od opportunità?

«In particolare, anche a seconda dell'esito del negoziato con la Gran Bretagna, c'è il rischio di un allentamento dei vincoli unitari che hanno caratterizzato l'integrazione europea sino ad oggi. Di fronte a questo

rischio, certamente può essere positivo che un nucleo di Paesi disponibili proceda ad una cooperazione rafforzata, peraltro già prevista come possibile dal Trattato esistente. Ciò che mi sembra ragionevole è che questa ipotesi sia proposta all'insieme dei Paesi dell'area dell'euro, anche perché è in questo ambito che esistono particolari esigenze di una maggiore integrazione».

Veniamo alla vicenda egiziana: cosa non la convince?

«Il capo della polizia nelle prime ore ha detto che si trattava di un incidente d'auto. Se si fosse trattato di un ragazzo egiziano, il tutto sarebbe stato archiviato così: incidente d'auto. Ma questo è l'Egitto, da quando i militari hanno rovesciato con un colpo di Stato un governo legittimamente eletto, che pure aveva compiuto molti errori. Hanno condannato a morte il presidente eletto dal popolo, hanno rimesso in prigione il leader spirituale dei Fratelli musulmani che vi aveva trascorso già 12 anni sotto Mubarak. Tutto questo è avvenuto con la sostanziale comprensione dell'Occidente e dell'Europa».

L'Italia ha sempre guardato con simpatia al presidente al-Sisi, ma in questi giorni non sembra disarmata...

«In questa solidarietà al regime egiziano l'Italia è in prima fila: ne ha fatto uno dei pilastri della sua politica estera. Non è questo l'atteggiamento che dovrebbe caratterizzare la politica estera di un Paese governato dalla sinistra, come l'Italia».

Presidente, non sarà lei a non sapere che nei rapporti tra Stati è sempre complicato trovare le giuste dosi tra interessi e principi...

«Non pretendo non ci siano rapporti con Paesi nei quali non c'è democrazia, ma altra cosa sono Paesi nei quali colpi di Stato hanno rovesciato governi legittimamente eletti. In questi casi la politica estera italiana è sempre stata attenta e severa. Ma c'è un errore storico dell'Occidente, il pensare che le dittature fermino i fondamentalismi. Una coazione che si sta ripetendo in Egitto: dove aver eliminato in quel modo il maggior partito egiziano sta spingendo una quota significativa di giovani verso posizioni radicali».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Unione monetaria. La proposta congiunta dei presidenti della Bundesbank e della Banca di Francia

«Un Tesoro unico per Eurolandia»

GOVERNANCE DIFFICILE

Weidmann e Galhau in un articolo sulla *Süddeutsche Zeitung* suggeriscono in alternativa regole fiscali ancora più rigide

■ Un unico Tesoro per Eurolandia: è una delle proposte per rivitalizzare l'Europa avanzata dai governatori della Banque de France, François Villeroy de Galhau, e della Bundesbank Jens Weidmann in un articolo pubblicato dalla «*Süddeutsche Zeitung*».

L'idea fa parte di una proposta più ampia di riforma della governance europea, nella quale è anche prevista una «maggiore accountability democratica» e un «equilibrio tra responsabilità e controlli». Si tratta di costruire un'amministrazione europea «efficiente e meno frammentata, un Tesoro comune per Eurolandia insieme a un consiglio fiscale indipendente e un organismo più forte per le decisioni politiche, sotto controllo parlamentare». Non ci sono dettagli, che «toccano ai politici», ma si intravede nella proposta una Commissione più forte che risponda a un parlamento «vero», e un ministro del Tesoro unico sia pure affiancato da un organismo indipendente che valuti le politiche fiscali (molti Paesi sono impegnati a istituire questi organismi a livello nazionale).

Un esercizio di utopia? Galhau

e Weidmann non si nascondono le difficoltà e quindi elaborano un'alternativa, ai loro occhi meno adeguata, ma che è forse più realistica (ma non per questo probabile): regole fiscali ancora più rigide, con un meccanismo salva-Stati (Esm) che coinvolga di più i privati e un processo di ristrutturazione dei debiti sovrani che non metta a rischio la stabilità finanziaria dell'intera area euro.

La riforma della governance non è l'unica proposta dei governatori. Un'altra idea riguarda l'Unione finanziaria e degli investimenti, che riduca la dipendenza dal settore bancario a vantaggio dei finanziamenti azionari, «un modo migliore per dividere rischi e opportunità, e per sostenere l'innovazione». Il modello sono gli Usa: «Il mercato azionario integrato degli Stati Uniti, per esempio, assorbe circa il 40% di uno shock che colpisca un singolo stato, dal momento che le perdite e i profitti di ogni azienda sono distribuite agli azionisti in tutti gli Usa». Passi come l'Unione dei mercati dei capitali, il piano di investimenti di Juncker e il completamento dell'Unione bancaria, affermano, potrebbero non essere sufficienti e vanno quindi inseriti, spiegano i banchieri centrali, in un piano più ampio.

Consuetudine, quasi rituale, il richiamo alle riforme strutturali, con esempi però relativi solo alla Francia e alla Germania.

R.Sor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Roma il vertice dei Paesi fondatori

Il Ministro degli Esteri Paolo Gentiloni, riunisce oggi a Villa Madama, a Roma, i ministri degli Esteri dei Paesi fondatori dell'Unione europea (Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi) nella prospettiva delle celebrazioni del sessantesimo anniversario del Trattato di Roma del 25 marzo 1957. La riunione - sottolinea la Farnesina - consentirà di avviare una riflessione comune su come rafforzare l'Unione europea a partire dalle principali sfide che l'Europa è chiamata ad affrontare. Si parlerà del futuro della Ue e delle prospettive di rilancio del processo di integrazione. Si affronteranno inoltre i principali temi di attualità tra cui il tema dell'immigrazione con particolare riferimento alle aree di crisi. L'orizzonte del marzo 2017, quando saranno celebrati i 60 anni del Trattato di Roma, è un'occasione per confermare l'impegno per una Ue più forte con il coinvolgimento di tutti i Paesi membri.

Il sogno europeo del Pse: più crescita e lavoro, no agli steccati

Stanishev (presidente Pse): senza solidarietà l'Europa è morta **Le banche centrali tedesca e francese chiedono un ministro del Tesoro unico**

Boschi: rischiamo un '89 alla rovescia. Padoan: la flessibilità non è una scorciatoia

Bianca Di Giovanni

«È tempo di essere uniti contro l'ideologia dell'austerità e di riportare l'Europa sulla strada della crescita e della creazione dei posti di lavoro». Queste le parole del presidente del partito socialista europeo (Pse) Sergei Stanishev, in occasione dell'incontro a Roma tra i presidenti dei gruppi parlamentari e i leader europei della famiglia socialista. Al convegno, che si è tenuto nella sala della Regina di Montecitorio, hanno partecipato i ministri Pier Carlo Padoan e Maria Elena Boschi, il capogruppo Pse al Parlamento europeo Gianni Pittella e il presidente dei deputati Dem alla Camera Ettore Rosato.

Sul tavolo il futuro di un'Europa attraversata da mille crisi, da quella economica a quella sui migranti, dalle nuove tensioni con la Grecia all'ipotesi di Brexit. Un groviglio difficile da dipanare, ma di fronte al quale si delineano posizioni chiare del più grande partito di centrosinistra. A partire dalla guerra all'austerità attraverso politiche di sostegno alla domanda. «Dopo 8 anni di sacrifici e di politiche a senso unico - ha aggiunto Stanishev - i nostri cittadini stanno aspettando che noi possiamo assicurare loro le opportunità che meritano. Senza la solidarietà, l'Europa è morta».

Nella guerra all'austerità il governo italiano è in prima linea, e chiama a raccolta tutta la famiglia socialista. Contro il rigore serve «una risposta unitaria. Altrimenti - è l'allarme della ministra per i Rapporti con il Parlamento Boschi - rischiamo nuovi steccati, nuovi confini capaci di generare un 1989 alla rovescia».

Crescita e politiche migratorie: sono questi i due temi chiave per i quali occorrono nuove strategie. Naturalmente non poteva mancare il riferimento ai margini di bilancio necessari per finanziare le politiche orientate alla crescita. «La flessibilità - osserva il ministro dell'Economia Padoan, intervenendo alla tavola rotonda - non è una via per avere scorciatoie di indisciplina fiscale ma uno strumento di forte incentivo per fare cose che servono, come gli investimenti pubblici». Non è «un favore che l'Italia chiede» aggiunge Pittella, ma una regola del patto di Stabilità. Forte il richiamo al rafforzamento degli investimenti, dopo anni di crisi.

La partita sulla flessibilità è ancora aperta tra Roma e Bruxelles. Solo in primavera la Commissione darà il suo parere sulle maggiori spese che l'esecutivo ha varato con la legge di Stabilità. Una parte di queste risorse era dovuto, visto lo sforzo che il Paese ha compiuto sul fronte delle riforme (circa lo 0,5% del Pil). Un'altra parte fa esplicito riferimento alla clausola degli investimenti, a cui ci si può appellare una sola volta. Il terzo «pezzetto» di flessibilità richiesta riguarda la clausola migranti e sicurezza, di cui si è iniziato a discutere in Europa dopo gli attentati di Parigi.

Insomma, una costruzione complessa, quella della governance economica in Europa, su cui ormai da anni si dibatte. Ieri è rispuntata una vecchia posizione della Banca centrale tedesca, sull'ipotesi della creazione di un ministero unico del Tesoro. Il presidente Jens Weidmann, e il governatore della Banque de France, François Villeroy de Galhau, hanno scritto una lettera a due quotidiani che propone due alternative a questo punto del processo di unificazione. Da una

parte ci sarebbe la rinazionalizzazione delle politiche economiche, dall'altra un rafforzamento dei fondamenti dell'Unione monetaria. Per seguire la seconda strada, l'unica davvero valida secondo i due banchieri centrali «è necessario erigere tre pilastri economici: programmi di riforme strutturali nazionali perseguiti con determinazione, un'unione finanziaria e d'investimento ambiziosa e una migliore governance economica». Naturalmente, arrivare a un Tesoro unico include la necessità di cedere sovranità a livello europeo, senza avere in cambio una maggiore partecipazione politica dal basso. Qui sta il limite della proposta, che ripropone di fatto una strada tecnica al posto di una politica.

I socialisti invece partono dalla partecipazione. Lo ricorda al convegno lo stesso Stanishev. La discussione su come innovare il processo di selezione del candidato comune per la presidenza della Commissione europea «è sul tavolo del Pse - spiega il presidente del Pse - ed è una priorità per la famiglia socialista europea, che intende innovare, nel senso di aprire e rendere più partecipato, trasparente e democratico il processo di selezione del leader Ue. Ecco perché il fatto che un leader di partito e di governo come Renzi voglia proporre un processo così ambizioso come le primarie non può che far piacere. È una mossa che stimola un dibattito positivo».

Pittella: crescita e Unione bancaria o l'Ue cederà

Intervista

Il capogruppo del Pse a Bruxelles: serve una flessibilità piena. «Rischio Italia? No, fondamentali sani»

NICOLA PINI
ROMA

Dopo lo scontro Renzi-Juncker sulla flessibilità il Pd cerca di rilanciare l'iniziativa della famiglia socialista europea a sostegno di politiche per la crescita e gli investimenti. Intanto però il clima sui mercati volge al peggio e in questo quadro le fibrillazioni colpiscono il nostro Paese in modo particolare. Mentre risale il rischio Grecia, anche l'Italia torna anello debole, con lo spread in risalita e il sistema bancario nel mirino. Ne abbiamo parlato con Gianni Pittella, capogruppo del Pd al Parlamento europeo. «La Bce sta facendo tutto ciò che può per dare messaggi positivi e sono convinto che queste fibrillazioni possano rientrare. Ma è necessaria anche una politica economica meno oscillante da parte della Ue – commenta l'europarlamentare –. Ci sono le condizioni per convergere su due obiettivi. Il primo è accompagnare l'operazione di consolidamento dei conti pubblici, che va proseguita, con politiche per la crescita e l'occupazione. L'altro è il completamento dell'unione bancaria. L'accordo del marzo 2015 si basava su tre pilastri: la supervisione affidata alla Bce, l'introduzione del *bail-in* e la garanzia europea sui depositi bancari. I primi due sono operativi, il terzo no. Ora non si può tradire la nostra buona fede, gli accordi vanno attuati altrimenti

dovremmo rimettere in discussione tutto. Chi frena? Non voglio alimentare polemiche. Ma se l'Europa resta a solo trazione tedesca non regge.

Teme rischi specifici per l'Italia?

I fondamentali sono tornati sani, abbiamo dati di crescita positivi, il deficit è lontano dal 3% e il debito che ha ripreso una parabola discendente. Sono fiducioso che anche lo spread tornerà ad abbassarsi.

Al di là delle polemiche sugli "zerovigola", è saggio per un Paese indebitato come il nostro, e in un contesto ora più difficile, usare più deficit del necessario?

Dobbiamo tutti capire che se non cresciamo il debito non scende. Senza questo nessuna manovra sulla spesa pubblica avrà successo. La flessibilità è prevista dagli accordi per agevolare la crescita e noi chiediamo una gestione equanime della flessibilità. È inspiegabile che le spese per i profughi della Turchia siano scomutate dai deficit e quelle italiane per la Libia no. Se in Europa non si tiene conto delle esigenze di tutti non si va lontano.

Sulla legge di stabilità l'Italia è disposta a un compromesso?

Serve un accordo. Sugli aspetti tecnici deciderà la Commissione, ma l'importante è ricordare che tutto è stato stabilito al momento delle nomine del presidente Juncker, e cioè il pieno utilizzo dello strumento della flessibilità.

Oggi (ieri per chi legge) avete riunito a Roma i capigruppo dei partiti socialisti europei. Con quali obiettivi?

Innanzitutto abbiamo verificato che i socialisti europei non sono divisi. Tutti convergiamo sull'esigenza di una politica non più monopolizzata dall'austerità. Serve più crescita e va creato un pilastro sociale europeo. Ad esempio con uno strumento per i giovani disoccupati, un "ombrello" finanziato con risorse Ue. Poi c'è da superare l'inequità fiscale con misure legislative europee contro l'elusione e l'evasione da parte delle multinazionali: le tasse si pagano dove si fanno i profitti. Con un vertice a Parigi tra febbraio e marzo, con Hollande e i leader progressisti, rilanceremo questi obiettivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La Libia resta responsabilità degli europei»

L'esperto Usa di Medio Oriente e la decisione degli Stati Uniti di non intervenire

La situazione sul campo è cambiata, ma la strategia no: tocca a voi europei fare molto di più

L'intervista

NEW YORK «La crisi libica è grave, la minaccia dell'Isis molto seria, ma non credo che ci si possa aspettare un intervento militare significativo degli Stati Uniti in quell'area. *Leading from behind* rimane la linea della Casa Bianca», dice Robert Danin, esperto di affari mediorientali del Council of Foreign Relations di New York e della Kennedy School of Government dell'università di Harvard dopo una carriera al Dipartimento di Stato.

Il presidente italiano Sergio Mattarella ha appena lasciato la Casa Bianca ottenendo le rassicurazioni che voleva da Barack Obama: il sostegno alla nascita di un vero governo di unità nazionale in Libia, per poi aiutare la nuova autorità a costruire le sue forze di sicurezza. Assistite, se necessario, dai militari occidentali e degli altri Paesi arabi.

A differenza di altri rami dell'Amministrazione Usa, anche Obama sembra essersi convinto che gli attacchi americani rischierebbero di complicare la situazione.

«Non credo che il vostro presidente abbia faticato molto a convincere Obama: gli americani hanno pochissima

A fianco

La linea è appoggiare i partner facendo sì che si assumano i loro impegni

voglia di farsi coinvolgere in un altro conflitto tra Medio Oriente e Nord Africa. L'atteggiamento di fondo di Washington sulla Libia non è cambiato, anche se nella minaccia terrorista è cresciuta».

In realtà sembra che l'Amministrazione sia divisa: il Pentagono vorrebbe lanciare missioni mirate di comando temendo che la situazione sfugga di mano come in Siria e Iraq, dove la ritirata o il mancato intervento degli Usa hanno lasciato un vuoto colmato dall'Isis. Che in Libia ha già seimila foreign fighters, il doppio dell'autunno scorso. Il Dipartimento di Stato sarebbe, invece, più prudente.

«Non dico che non ci sarebbero ragioni valide per contrastare l'Isis sul campo di battaglia. Ma gli Stati Uniti sono già impegnati su troppi fronti: Iraq, Siria, Yemen, Sinai. Non credo che siano in grado di permettersene un altro».

Quindi il problema lo devono risolvere gli europei, visto che la Libia è la dirimpettaia dell'Italia e delle coste meridionali del Vecchio continente? Il Dipartimento di Stato ha chiesto esplicitamente all'Italia di impegnarsi di più sul piano militare nella coalizione anti-Isis.

«Esattamente. Quella del *leading from behind*, appoggiare lasciando che siano gli altri partner ad assumersi la responsabilità principale di una strategia d'intervento, è la strada scelta da Obama per la Libia fin dall'inizio dell'offensiva contro Gheddafi. La situazione sul campo è cambiata, ma la strategia no: tocca a voi europei fare molto di più».

Massimo Gaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme Zika, atleti Usa liberi di non andare a Rio

«Livello di emergenza mai così alto dai tempi di Ebola»

La comunicazione

«Le donne incinte o che potrebbero diventarlo non dovrebbero partecipare»

La storia

Tranquilli, Zika non uccide. Ma, se volete, potete disertare l'Olimpiade di Rio. Il virus avanza, i Giochi pure (meno 178 giorni) e qualche messaggio contraddittorio, sulle ali dell'ansia, comincia a circolare. Mentre il presidente Obama presenta al Congresso la richiesta di 1,8 miliardi di dollari di fondi per combattere l'emergenza, Anthony Fauci, direttore della divisione per le malattie infettive dell'Istituto nazionale per la salute americano, fa sapere: «Andare all'Olimpiade per gli atleti statunitensi sarà una libera decisione». Fauci lascia filtrare l'indiscrezione dopo aver partecipato al briefing quotidiano alla Casa Bianca: il Comitato olimpico americano avrebbe lasciato liberi gli atleti di decidere se partecipare o meno ai Giochi di Rio. Una decisione personale soprattutto per le donne, i soggetti più vulnerabili: «Una delle cose che è stata detta è che le donne che potrebbero essere incinte o che pensano di volerlo restare non dovrebbero andare».

Le autorità sanitarie Usa hanno innalzato a livello 1 l'emergenza per il virus, la prima volta dai tempi di Ebola.

«Stiamo monitorando la situazione insieme alle autorità

sanitarie Usa e in contatto con il Cio, con gli organizzatori di Rio 2016 e con l'Organizzazione mondiale della sanità — ha detto al *Time* Patrick Sandusky, uno dei portavoce del comitato olimpico statunitense —. Stiamo lavorando con specialisti delle malattie infettive ed esperti in malattie tropicali: stiamo compiendo ogni passo per garantire che le nostre delegazioni e tutti coloro che viaggeranno con il Team Usa siano consapevoli delle raccomandazioni delle autorità sanitarie riguardo alla trasferta in Brasile».

Sottolineato che piuttosto che rinunciare a una chance di medaglia gli Usa preferirebbero essere invasi dalla Corea del Nord, la diffusione del virus, dichiarata emergenza internazionale dall'Organizzazione mondiale per la Sanità, continua ad evolversi rapidamente nelle Americhe; da un ultimo monitoraggio, altri otto Paesi hanno segnalato casi di trasmissione autoctona: Samoa, Costa Rica, Curacao, Repubblica Dominicana, Jamaica, Nicaragua, Tonga e le Virgin Islands. Complessivamente, 35 Paesi hanno riportato casi interni di infezioni da Zika negli ultimi nove mesi.

Il volo ad ampio raggio della zanzara non riguarda soltanto Rio 2016: c'è un primo turno di Davis tra Francia e Canada da giocare in Guadalupa (17 casi). Il comitato olimpico australiano ha scelto di fasi sponsorizzare da un gel autorepellente.

Era un virus, è già marketing. Poiché i Giochi sono un business ancora più grande, non li fermerà.

178

giorni all'Olimpiade di Rio de Janeiro, in programma dal 5 al 21 agosto

530

gli atleti americani presenti a Londra 2012 in 25 discipline

103

le medaglie conquistate dagli Usa a Londra 2012 (46-28-29)

Test coi tuffi

A Rio, dal 19 al 24 febbraio, è in programma la Coppa del mondo di tuffi, che qualificherà ai Giochi: in palio 136 carte olimpiche. Per l'Italia 9 atleti, tra cui Tania Cagnotto e Francesca Dallapé
Coni tranquillo
 Il Coni da tempo lavora sul tema Zika, seguendo una linea di condotta precisa: niente allarmismi ma serve prevenzione. Si opera a stretto contatto con l'Istituto di epidemiologia dello Spallanzani di Roma

Gaia Piccardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli Usa si schierano con Roma: «Ora chiarezza sul caso Regeni»

Il ministro egiziano El Ghaffar (Sicurezza): «Mai arrestato dalla polizia»

Siamo
offesi per
quelle voci
che ci
accusano e
sostengono
che dietro la
morte di
Giulio
Regeni ci
sia la polizia

El Ghaffar

ministro per la
Sicurezza

DALLA NOSTRA INVIATA

IL CAIRO «Osserviamo le indagini». Con il passo felpato della diplomazia, nascosto dietro a un messaggio di «profonde condoglianze per la famiglia e gli amici di Giulio Regeni», nel giallo della morte per torture del ventottenne, entra in campo il Dipartimento di Stato americano. E, a due settimane esatte, dal giorno della scomparsa del ricercatore, si schiera accanto all'Italia. Secondo il New York Times, in un incontro tra il segretario di Stato, John Kerry e il sottosegretario Sarah Sewall, si potrebbe discutere di questo caso che presenta ancora troppi misteri. Gli ultimi: la scomparsa del telefonino e del passaporto che Giulio aveva con sé. Ma anche di un computer che aveva nel suo appartamento e probabilmente di un Ipad. Dagli

Le indagini

Primo intoppo: il telefonino e il passaporto di Giulio non sono stati ritrovati

interrogatori degli amici del ricercatore, sentiti anche ieri dagli investigatori italiani, la versione ufficiale non torna.

Ci prova a farla tornare il ministro della Sicurezza, Magdy Abd El Ghaffar, in una conferenza stampa convocata a sorpresa nella cittadella del potere governativo. Tocca a lui, responsabile dei temuti agenti del National Security, principali sospettati tra i potenziali autori di quel pestaggio letale. Lo fa, El Ghaffar, giocando d'attacco. «Siamo offesi per quelle voci che ci accusano e sostengono che dietro la morte di Giulio Regeni ci sia la polizia», dice, difendendo gli agenti, dopo averne intessuto le lodi: «Il 25 gennaio (anniversario della rivoluzione di piazza Tahrir, ndr) è passato senza i problemi degli anni passati. Abbiamo evitato stragi, disinnescando bombe davanti a scuole e università», dice, difendendosi implicitamente anche dalle accuse di avere imposto in quei giorni un clima di coprifuoco e paura con retate a strascico. È stato catturato in uno di quei blitz Giulio Regeni? E magari, dopo uno sguardo al passaporto, e ai contatti del telefonino, sospettato di avere agito da spia? O, già «attenzionato» per i suoi rapporti internazionali e con i sindacalisti e gli attivisti dei diritti umani, è stato vittima di un agguato. Il ministro promette

«piena e totale collaborazione». E assicura: «Mai, mai e poi mai, Regeni è stato arrestato dalla polizia». E nemmeno sospettato di essere una spia? Chiediamo. La risposta: «Noi trattiamo Giulio Regeni, non come una spia, ma come uno di noi». A chi gli chiede conto di violazioni dei diritti umani compiute dagli agenti il ministro replica: «Sono tutte menzogne». E sui dettagli di quello che lui considera «un atto criminale» non scioglie dubbi e contraddizioni. A partire dal ritrovamento del corpo, avvenuto dopo il pressing diplomatico, su Al Sisi. «A un tassista si è fermata l'auto in panne e quando è sceso, assieme ai suoi passeggeri, per vedere il guasto lo ha notato sul bordo della Desert Road», dichiara. Senza porsi il problema della verosimiglianza: quel luogo non riporta alcuna traccia di sangue o di ripulitura.

Su una cosa El Ghaffar sembra sincero: «Tutti i nostri apparati si concentrano su questo caso». Se davvero si tratta della ricerca dei veri colpevoli, ci si augura che in un Paese così poco formale si salti il passaggio delle rogatorie. Gli investigatori sperano che almeno verbali e tabulati siano messi a disposizione al massimo entro domani.

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



● Regeni, 28 anni, ricercatore universitario, sparisce nel tardo pomeriggio del 25 gennaio al Cairo e viene sottoposto a torture per avere informazioni sull'identità degli egiziani che lo stavano aiutando a conoscere il mondo sindacale

● Nove giorni dopo, il 3 febbraio, il suo corpo viene trovato vicino a un guardrail della strada che costeggia il quartiere 6 Ottobre

● Una nuova autopsia effettuata dopo il rientro in Italia della salma afferma che Regeni è morto per una frattura cervicale. Inoltre emerge come gli siano state strappate le unghie delle mani e dei piedi

● Gli investigatori italiani sono convinti che sia finito nel mirino della polizia e dei servizi egiziani per le sue attività di ricerca. Il ministro degli Esteri Gentiloni afferma che l'Italia non si accontenterà di verità presunte. Ma il governo egiziano respinge le accuse

● I funerali di Giulio si terranno venerdì 12 febbraio a Fiumicello, in provincia di Udine

IL VENEZUELA SPEGNE LA LUCE E LA CRISI È SEMPRE PIÙ NERA

La catastrofe del socialismo chavista arriva al cuore della sua massima contraddizione, e cioè nei consumistici e scintillanti centri commerciali del Venezuela. Da domani, passate le feste di Carnevale, i grandi mall di Caracas e delle altre città dovranno staccare la luce, quindi chiudere, per almeno quattro ore al giorno. Colpa del Niño, si giustifica il governo, il fenomeno climatico che ha ridotto le piogge, facendo seccare i bacini idroelettrici che producono energia.

Staccheremo la luce dalle 13 alle 15 e poi ancora dalle 19 alle 21, avverte il ministero dell'Energia, dunque organizzatevi. I blackout elettrici sono un tema assai sensibile in Venezuela e oggetto di polemiche da anni. Sin dai tempi di Hugo Chávez i tagli sono imprevedibili e frequenti. Il defunto comandante ne attribuiva la causa ai sabotaggi dell'opposizione alle linee di distribuzione, anche quando la colpa era chiaramente della mancanza di investimenti e di manutenzione. Ora che l'economia venezuelana è ancora

più in crisi, e lo Stato non ha soldi per nulla, nemmeno per assicurare le importazioni di cibo e medicine, le riduzioni di energia dove se ne consuma in abbondanza sono diventate una necessità per non lasciare il Paese al buio completo. Con buona pace del Niño. Nelle città venezuelane, tra l'altro, i centri commerciali sono il cuore di buona parte della vita sociale: chiuderli alle 7 di sera vuol dire lasciare le città quasi senza cinema, bar e ristoranti. Lasciandole ancora più buie, e soprattutto pericolose di quanto già non siano. È di pochi giorni fa la notizia che Caracas è ora ufficialmente la città più violenta del mondo.

Gli oppositori, che hanno conquistato il Congresso alle ultime elezioni, e gli economisti si domandano quanto ancora potrà reggere il regime e il governo di Maduro in una situazione sempre più drammatica. Troppe volte in questi ultimi 15 anni si è proclamato il fine corsa per il chavismo per poter azzardare nuove previsioni. Ma certo non si era mai arrivati così vicini al collasso.

Rocco Cotroneo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforma della costituzione

La Tv birmana: «Suu Kyi potrà diventare presidente»

Spiragli positivi in Birmania per l'elezione di Aung San Suu Kyi alla presidenza, dopo la sua netta vittoria nel voto di novembre. Due Tv locali hanno detto che «potrebbero esserci risultati positivi nel negoziato» tra Suu Kyi e la giunta militare al governo «per la sospensione dell'articolo 59» della costituzione, che le impedisce di diventare presidente perché parente di cittadini stranieri (i figli). «Credo che tutto andrà bene», ha spiegato un deputato di Suu Kyi: «Le trattative andranno bene e il nostro leader diventerà presidente».

Il caso



Merkel «inorridita» dai raid russi stringe accordi con la Turchia

dal nostro corrispondente
a Berlino **Danilo Taino**

Angela Merkel sempre più legata alla Turchia. Spinta dai rifugiati ma anche dall'azione militare di Mosca in Siria che ha provocato morte ad Aleppo e la fuga di migliaia di profughi dalla città. «Sono inorridita dall'emergere della sofferenza umana per decine di migliaia di persone causata dai bombardamenti, bombardamenti innanzitutto dal lato russo», ha detto la cancelliera durante la sua visita, ieri, ad Ankara. Un messaggio non cifrato di condanna nei confronti di Vladimir Putin, inviato dal Paese che in questo momento ha il contrasto più aspro con il Cremlino. Nel mezzo di accordi stipulati tra Berlino e Ankara, tra i quali la richiesta di coinvolgere la Nato nel controllo del flusso migratorio dalla Turchia verso le isole della Grecia. Frau Merkel è preoccupata per la politica aggressiva di Mosca. Nel governo tedesco, almeno tra i cristiano-democratici, è elevata l'irritazione per le manovre di Putin finalizzate a mettere in difficoltà la cancelliera sulla questione dei rifugiati, aumentate negli ultimi tempi. La convinzione è che il Cremlino voglia fare la sua parte nella speranza che Merkel cada e questo apra ulteriori divisioni, a quel punto difficili da gestire, tra gli europei. La leader tedesca è considerata dal presidente russo l'unica in grado di tenere insieme la Ue sulla questione delle sanzioni contro la Russia: non perde occasione per cercare di metterla in difficoltà. I bombardamenti su Aleppo hanno però indignato la cancelliera e l'hanno spinta ad accusare Mosca di inumanità. Non poco per la leader di un Paese che ha rapporti storici stretti

con la Russia e per un governo di coalizione del quale fanno parte i socialdemocratici, molto interessati a mantenere buoni rapporti con Putin. Durante il viaggio, Merkel ha incontrato il presidente Recep Tayyip Erdogan e il primo ministro Ahmet Davutoglu. Obiettivo: discutere i piani turchi per limitare il flusso di rifugiati verso l'Europa e arginare le tragedie (27 vittime nell'ultimo naufragio nell'Egeo, ieri, tra questi 11 bambini; una piccola di un anno è morta di stenti alla stazione dei bus di Adana, nel Sud della Turchia, dopo aver camminato con la mamma per chilometri), in cambio di tre miliardi che la Ue ha destinato ad Ankara allo scopo. Davutoglu ha assicurato che la settimana prossima informerà Bruxelles sulle iniziative intraprese: permessi di lavoro ai siriani nei campi turchi, maggiore controllo delle coste, pene più severe per chi organizza i viaggi clandestini. Soprattutto, Merkel e Davutoglu hanno concordato «uno sforzo comune» per fare in modo che la Nato intervenga nella sorveglianza del Mediterraneo per limitare le partenze dei rifugiati verso le isole greche. La Turchia sta diventando un alleato strategico della Germania di Angela Merkel.

 [@danilotaino](https://twitter.com/danilotaino)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paura per gli italiani al Cairo: linee d'emergenza e rimpatri

«Qui non siamo più graditi»

Connazionali fermati

Di frequente lo staff dell'ambasciata recupera connazionali in commissariato

L'allarme

di **Viviana Mazza**
DALLA NOSTRA INVIATA

IL CAIRO Giulio Regeni collaborava con altri due studiosi italiani. Il *Corriere* apprende che entrambi — dei quali scegliamo di non pubblicare i nomi — hanno deciso di lasciare l'Egitto. Il primo è un giovane dottorando, che è tornato ieri dal Cairo in Italia. Lui e Giulio erano andati insieme alla conferenza del 12 dicembre sui sindacati indipendenti, in un momento delicato in cui il governo cercava di chiuderli. Nello stesso pomeriggio, hanno anche condotto insieme un'intervista con una sindacalista egiziana. Insieme hanno scritto l'articolo pubblicato da *Nena News* e poi dal *manifesto*, usando un unico pseudonimo: «Antonio Drius».

Il secondo italiano — come riportato ieri anche dalla stampa egiziana, che cita il procuratore Hossam Nassar — è un professore dell'università britannica del Cairo, che Giulio avrebbe dovuto incontrare la sera del 25 gennaio vicino a piazza Tahrir. Volevano andare a far visita a un conoscente anziano e malato che faceva il compleanno. La «festa» non

era in zona Tahrir, dovevano prendere un taxi. Il professore ha denunciato all'ambasciata la scomparsa del ragazzo e sta collaborando con gli investigatori. Anche lui sta considerando di lasciare il Paese.

Ieri mattina, all'ambasciata italiana del Cairo sono stati convocati per un briefing di sicurezza una decina di italiani che lavorano nel sociale e nello sviluppo (settori ancora «consentiti» dal governo egiziano, mentre per le Ong impegnate per i diritti umani e delle donne è diventato ormai impossibile registrarsi): dalle domande era chiaro che gli operatori non sanno se aspettarsi ripercussioni sugli italiani, né come la situazione tra i due Paesi si evolverà. In ambasciata sono stati forniti numeri di telefono aggiornati da contattare in caso di necessità, ed è stato segnalato che non passa settimana che lo staff non debba prelevare qualche italiano in commissariato. «Si viene presi per strada per le ragioni più inspiegabili — ci dice un connazionale che da 7 anni lavora nel settore dello sviluppo —. Mi è capitato alle due di notte sotto casa a Heliopolis di essere fermato da agenti in borghese, fatto salire in macchina. Ero spaventatissimo. Era un semplice controllo, per fortuna è finita nel giro di poche ore».

Il 25 gennaio Giulio potrebbe essere stato rapito tra le 19.45 (quando uscì di casa) e le 19.51 (quando un amico lo chiamò ma trovò il cellulare staccato): potrebbe non aver mai raggiunto la metro di Do-

kki (a 3-4 minuti dal suo appartamento). Quel giorno «c'erano blindati e carri armati per tutta la città e le sirene si sentivano anche nel nostro quartiere», dice al *Corriere* Michele Nicoletti, un ricercatore che viveva a due passi da casa di Regeni, rientrato in Italia il 26 gennaio per un master.

Lo choc qui al Cairo è forte soprattutto nella comunità degli arabisti e degli esperti di Medio Oriente. «Se non ti interessi di attivismo, politica e ricerca, il governo non ti verrà mai a cercare. Ma non vogliono gente tra i piedi che scriva articoli su quello che sta succedendo — dice Nicoletti —. C'è una situazione di paura, ci ho vissuto per tre anni, diventa quotidianità, non è la Siria, si vive normalmente. Ma c'è sempre il timore che qualcosa possa succedere». Il suo racconto — come pure le parole dei genitori di Giulio, che hanno sottolineato che il figlio non temeva per la sua vita — indica che, per quanto la situazione fosse tesa, molti italiani non pensavano che si potesse arrivare a questo punto.

«Ci aspettiamo che il governo prenda una posizione forte, se non ci sarà seguito alla vicenda di Giulio, questo edificio qui non conta nulla — ci hanno detto sabato scorso quattro insegnanti che deponavano un fiore davanti alla nostra ambasciata al Cairo —. L'Italia spende milioni di euro per la cooperazione, ma dovrebbe porre delle condizioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **Il ricordo**

L'omaggio del Museo Egizio

Un'ala intitolata al ricercatore italiano scomparso al Cairo. L'omaggio è stato deciso dal direttivo del Museo Egizio di Torino che ha dedicato a Giulio Regeni la sala storica di Deir El Medina che raccoglie 245 reperti, testimonianza delle professioni artigianali e operaie nell'antico Egitto. Tra questi, anche un papiro relativo al primo sciopero, avvenuto sotto il regno di Ramses III.

Le ultime ore di Giulio ucciso in un altro posto e poi scaricato in strada

L'inchiesta. Nessun segno di trascinamento
Cade così l'improbabile ipotesi dell'incidente stradale. Il medico: "Come lo hanno ridotto..."

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO FOSCHINI

IL CAIRO. Giulio Regeni è stato ucciso in un posto diverso da dove è stato ritrovato. E il suo cadavere è stato scaricato, probabilmente poco prima rispetto al suo ritrovamento, da almeno due persone. Non ci sono infatti segni di trascinamento né il corpo era particolarmente sporco di terra o di detriti vari.

È questa una delle prime certezze alle quali sono arrivati i medici legali dopo l'autopsia. Certezza che sgombra definitivamente il campo da tutta una serie di ipotesi fantasiosi circolate nelle prime ore: quella, inverosimile sin dal principio, dell'incidente stradale. Ma anche l'idea che Giulio potesse essere stato vittima di qualche balordo. Chi lo ha ucciso ha voluto improvvisamente sbarazzarsi del cadavere, con un lavoro da professionista. E poco dopo ha fatto ritrovare il suo corpo: appare poco probabile, infatti, l'ipotesi accreditata ieri dal governo egiziano che a lanciare l'allarme sia stato casualmente un tassista.

«Non è stata la polizia. E il ragazzo non era mai stato arrestato» ha detto, ieri, piccato, il ministro degli Interni egiziano. E il lavoro fin qui svolto dagli italiani non sembra andare troppo lontano da questa verità: Giulio, questo è il sospetto, potrebbe essere finito in un rastrellamento da

parte di squadrace che girano per il Cairo e che, proprio nell'anniversario delle manifestazioni di piazza Tahrir, abbiano voluto colpire alcuni gruppi. Il suo essere occidentale, che conosceva l'arabo, ricercatore ma anche collaboratore di un giornale, può aver spinto i suoi sequestratori a pensare che fosse una spia. E a torturarlo per fargli ammettere quello che non poteva: Giulio era uno scienziato che aveva scelto di vivere osservando il mondo. Non certo un collaboratore di polizie straniere.

I particolari che emergono dall'autopsia sono agghiaccianti. Giulio è stato torturato: ci sono segni anche di bastonate sotto i piedi, ha l'omero e il gomito fratturato. E l'idea che tutto questo sia accaduto perché non ha voluto confessare le sue fonti sindacali non regge. Non fosse altro perché l'incontro a cui aveva partecipato, e di cui aveva dato conto in un articolo su un giornale on line inviato anche a *Il Manifesto*, era pubblico.

«L'ho visto arrivare all'1,30 della mattina in ospedale» racconta uno dei medici che lo ha visto per primo. «Abbiamo pianto: come lo hanno ridotto, come? Ci siamo chiesti con i colleghi prima che arrivassero gli uomini dell'ambasciata italiana». Oggi arriveranno sul tavolo degli investigatori italiani alcuni frame di

telecamere e tabulati telefonici. Dagli interrogatori di queste ore emerge, e anche dall'analisi per esempio delle chat trovate sul computer di Giulio, che il ragazzo non avesse paura. Chiedeva di pubblicare i pezzi con uno pseudonimo proprio per non creare equivoci con il suo ruolo di ricercatore. Prevedeva di partire a marzo ma mai aveva dato segnali di aver percepito di essere a rischio. «Eppure questo è un paese che ha tanta paura» dice il sindacato degli Avvocati egiziani, con i legali che non si stupiscono affatto di quello che è successo a Giulio. Da mesi segnalano le torture subite nelle carceri ufficiali e non. E denunciano gli arresti proprio degli avvocati che vengono intimoriti affinché non difendano le famiglie dei desaparecidos. A legali ma anche a reporter come la freelance, Esraa El Taweel, scomparsa per due settimane e poi riapparsa in una prigione, vengono contestate violenze o la diffusione di notizie false. «Tutti reati creati ad arte per farci paura» dicono i legali. Un anno fa un avvocato fu torturato e ucciso in una prigione egiziana: morì dopo due giorni di botte. I suoi aguzzini, a dicembre, sono stati condannati a 5 anni di prigione. L'avvocato si chiamava Karim Hamdy, aveva 27 anni, un anno meno di Giulio.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDE

The New York Times

LE PRESSIONI USA

Il caso Regeni sarà uno dei temi al centro dei prossimi incontri tra Usa ed Egitto. Lo riferisce il *New York Times* che sottolinea "l'attenzione internazionale" sulla vicenda

IL MUSEO DI TORINO

Il museo egizio di Torino vuole ricordare il giovane ricercatore italiano Giulio Regeni, dedicandogli la sala storica di Deir el Medina, all'interno della propria sede

L'AMBASCIATORE

"Le autorità egiziane offrono la massima collaborazione ai funzionari investigativi italiani in Egitto" Lo ha detto l'ambasciatore egiziano in Italia Amr Helmy

Orrore a Mosul, giustiziati in 300

L'ultima strage del Califfato. E Roma prepara il contingente che difenderà la diga

Le forze di Bagdad pronte a riconquistare la capitale dello Stato Islamico

GIAMPAOLO CADALANU

HANNO SENTITO avvicinarsi l'attacco delle truppe governative e i bombardamenti della coalizione a guida Usa, e hanno reagito nel modo più sanguinoso. Gli uomini di Daesh, il sedicente Stato Islamico, sanno che Mosul, la loro capitale irachena, è la prossima tappa nei progetti di riconquista del Paese da parte delle forze di Bagdad. E devono chiudere i conti aperti, prima che cominci la battaglia per riprendere la città, capoluogo della provincia di Ninive. Per questo, secondo i cronisti dell'agenzia curda *Ara News*, nei giorni scorsi è partito il massacro: sarebbero almeno trecento i civili uccisi a sangue freddo dai miliziani islamisti. Attivisti cittadini, militari delle forze armate governative, poliziotti, sarebbero caduti sotto i colpi dei fondamentalisti. Secondo Mahmoud Souraji, portavoce delle forze armate, la strage è stata compiuta nei centri di detenzione, in diverse località della zona. I detenuti sarebbero prima stati «torturati da jihadisti stranieri» prima dell'esecuzione.

Anche in attesa di conferme per questa notizia, è certo che il fronte iracheno si sta arroventando, e che la battaglia per Mosul è ormai questione di pochi mesi. Il governo iracheno ha appena spedito truppe di rinforzo alla base di Makhmour, 4500 uomini «addestrati nella zona di Bagdad».

È una prova dell'intenzione di avviare la riconquista del capoluogo, ceduto senza combattere

nell'estate 2014. Ma è anche la conferma che nella battaglia saranno impegnate prevalentemente truppe governative, perché i curdi (addestrati da istruttori italiani a Erbil) considerano Mosul «città araba» e sono restii a spendere vite nella riconquista di territorio esterno ai tradizionali confini del Kurdistan.

Lo scontro che si avvicina sarà lungo: il fatto che a Mosul sia ancora presente la popolazione civile, di fatto ostaggio dei fondamentalisti, impedisce ai caccia dell'alleanza il bombardamento a tappeto. E se fosse dimostrato, come sostengono i curdi, che Mosul ospita un gran numero di jihadisti stranieri slegati dalla comunità locale (si parla di ceceni, sauditi, yemeniti), il pericolo di abusi (rappresaglie, utilizzo come scudi umani) sugli abitanti della città sarebbe ancora più alto.

La preoccupazione riguarda anche il contingente italiano, che nella tarda primavera dovrebbe schierarsi a protezione della diga di Mosul. I nostri militari dovranno soprattutto tener presente la possibilità di attentati kamikaze diretti contro di loro e contro le maestranze, più che contro le strutture della diga.

La difesa dello sbarramento e degli impianti sembra tutto sommato un impegno tranquillo: il pericolo di un'inondazione della piana appare davvero remoto, soprattutto se si tiene presente che la diga è "di terra" e non "di cemento". Questo, dicono i tecnici, rende molto difficile farne saltare in aria le strutture, quanto meno nella rapidità di un attentato. Nella logica di Daesh, però, la propaganda vale più delle considerazioni strategiche, e l'ipotesi di un colpo contro soldati occidentali è sicuramente una tentazione forte per i fondamentalisti.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



L'IMPEGNO ITALIANO

In Iraq, l'Italia fornisce armi e addestramento ai settemila combattenti curdi e collabora con le forze regolari nel governatorato di Anbar

LA DIGA DI MOSUL

La ditta Trevisi di Cesena si è aggiudicata il contratto per il restauro della diga di Mosul, il cui fondo secondo i militari del Genio Usa sarebbe danneggiato

450 UOMINI

A difesa dei lavori sulla diga, a cinquanta chilometri dalle zone controllate dall'Is, l'Italia invierà 450 militari. Si sommano ai 750 già presenti sul fronte iracheno

L'OMICIDIO DI REGENI DIVENTA UN DOSSIER INTERNAZIONALE. WASHINGTON: SEGUIAMO LA VICENDA CON ATTENZIONE

L'Egitto respinge tutte le accuse Ma gli Usa pronti ad affrontare il caso

Il ministro dell'Interno del Cairo: «Giulio non è mai stato arrestato, offesi con Roma»

28

anni

L'età
di Giulio
Regeni prima
di morire
L'ultima volta
è stato visto
il 25 gennaio

FRANCESCO GRIGNETTI
INVIATO AL CAIRO

Diventa un caso internazionale l'omicidio di Giulio Regeni, dopo che il Dipartimento di Stato Usa ha offerto «le più profonde condoglianze alla famiglia e agli amici» e fa sapere di «seguire con attenzione il caso». Secondo il «New York Times», l'omicidio potrebbe essere oggetto dei colloqui nei prossimi giorni tra il segretario di Stato John Kerry e il sottosegretario Sarah Sewall con i rappresentanti del governo egiziano in visita a Washington. E allora il governo del Cairo ha deciso la controffensiva. Si è scomodato il ministro dell'Interno, il generale Magdi Abdel Ghaffar, per annunciare che «non bisogna anticipare le conclusioni del rapporto di medicina legale», che «si lavora su tutte le possibilità», infine che Giulio aveva molti contatti «quindi non sono stati sentiti ancora nemmeno tutti i possibili testimoni». Una cosa soprattutto, però, aveva a cuore il ministro: «Ribadisco che il 25 gennaio Regeni non è stato arrestato da nessun apparato dello Stato. Siamo dispiaciuti, anzi offesi, che si accusino i nostri servizi segreti». E le

torture? «Speculazioni».

Alla vigilia di un nuovo appuntamento tra investigatori che dovrebbe essere il test della reale volontà di collaborazione del Cairo, il regime alza dunque una cortina di ferro a protezione dei suoi uomini. A volte non capita: tra novembre e dicembre, quattro agenti di polizia sono stati arrestati per l'uccisione di un arrestato nel commissariato di Luxor, e un altro arresto c'è stato per un detenuto ammazzato di botte nel commissariato di Ismailiya. Proprio Sisi, parlando all'accademia di polizia dopo questi arresti, circoscrisse i casi: «Abbiamo più di 300 commissariati. Se ci sono state violazioni, sono accadute in due o tre sedi».

«Un atto criminale»

È assodato che Giulio Regeni, dopo giorni di tortura, è morto a seguito delle percosse, ma non è chiaro quando ciò sarebbe accaduto. Le autorità egiziane ci tengono a disgiungere l'impegno del presidente Sisi - espresso alla ministra Federica Guidi il 2 mattina, e a sera c'è stato il ritrovamento - con la scoperta del cadavere, che sarebbe stata del tutto casuale, dovuto a un taxi che s'è fermato in panne proprio lì accanto. Il corpo, lasciano intendere, potrebbe essere rimasto abbandonato per giorni su quel ciglio della strada, nascosto da una paratia di cemento. E il ministro Ghaffar, premesso che nega la storia dei desaparecidos («Sono voci della gente»), insiste infine che l'omicidio di Giulio è «un atto criminale» e che «il movente non è definito».

La paranoia per le spie

Forse non a caso sul giornale governativo «al-Ahram» si leggeva che Regeni potrebbe essere stato rapito, torturato e ucciso da chi aveva interesse a far esplodere una mina tra Italia ed Egitto. Quel ritrovamento, allora, è forse una trappola? L'ipotesi prevalente è che Regeni abbia pagato cara la paranoia dilagante tra gli egiziani per le spie straniere. Quest'interpretazione, però, funziona sia se si ipotizza una squadraccia che dà la caccia agli oppositori e non è controllata dalla catena gerarchica che fa capo a Sisi, sia nel caso di islamisti radicali, che anche loro infiltrano i sindacati e sono ancor più paranoici dei governativi. In ogni caso, far ritrovare il corpo a poca distanza da una sede dei servizi segreti è stato dirompente.

Per non inseguire teorie, ma attenersi ai fatti, il team degli investigatori chiede dunque alla polizia egiziana elementi concreti: i tabulati telefonici, il tracciamento del cellulare, che è scomparso assieme al passaporto e al computer del giovane, i rilievi effettuati sul luogo del ritrovamento, i video della metropolitana, le testimonianze. Sentiti gli amici italiani di Giulio, è giunta la conferma che il ragazzo si muoveva con cautela, ma che non aveva mai mostrato paure particolari. È quanto hanno detto anche i genitori sentiti dal magistrato a Roma.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

L'Egizio di Torino

Una sala del museo intitolata a Giulio

«Ucciso per difendere i propri ideali»

■ Il Museo Egizio di Torino dedicherà a Giulio Regeni, il ricercatore italiano ucciso in Egitto, la sala storica di Deir El Medina. Un'intitolazione che si accompagna «alle più sincere condoglianze, insieme con l'affetto di tutti i suoi curatori, che da anni intessono rapporti di studio e scambio culturale coi colleghi egiziani, vuole ricordare il giovane ricercatore italiano, barbaramente ucciso per difendere i propri ideali». Secondo il sindaco di Torino Piero Fassino si tratta di «Un omaggio giusto e doveroso che ricorderà ogni giorno ai visitatori del Museo Egizio un giovane ricercatore ucciso barbaramente da chi nega e soffoca ogni istanza di libertà».

[E. MIN.]

NELLA CITTÀ SIRIANA DEVASTATA DALLA GUERRA

Aleppo, qui la vita continua
“Non ce ne andremo mai”

REPORTAGE DI **Domenico Quirico** ALLE PAGINE 8 E 9
E UN ARTICOLO DI **Giordano Stabile** A PAGINA 9

Per le strade di Aleppo sgretolate dalla guerra “Non ce ne andremo mai”

Le truppe di Assad avanzano sostenute dagli attacchi della Russia
In città la vita continua: “Meglio soffrire che diventare profughi”

Non voglio diventare un numero, una profuga. Ho amici che sono fuggiti e ora vorrebbero tornare, trattati come pezzenti. Soffriamo ma aspettiamo la vittoria

Abitante di Aleppo

DOMENICO QUIRICO
INVIATO AD ALEPPO

Ci sono luoghi in cui l'uomo non è altro che ciò che porta dentro di sé. Aleppo è uno di questi luoghi. Il cannone e la radio annunciano battaglie decisive, brutali. Ma la guerra può camuffarsi, ad esempio nella città vecchia, come una grande ondata di quiete. Mai la calma deserta è più completa che in questo luogo, è qui che ho imparato che il silenzio di una strada è sempre più profondo del silenzio di un bosco o di un campo. Nella città vecchia di Aleppo fatta a pezzi dalla guerra dei cinque anni (ma quanti saranno alla fine?) senti il senso di sospensione della fragile vita. Puoi avvertire i mormorii degli uccelli nella cit-

tà vecchia, perfino il frullare delle ali di un colombo.

Le strade mute

Le viuzze con i negozi bruciati dell'antico mercato, le macerie sono mute come catacombe, il più debole accenno di rumore sembra aprire uno squarcio nella cappa nera del silenzio. Sento il calpestio di un soldato a un chilometro di distanza. Ma per un gioco di venti e di echi qui non arriva il brontolio dei cannoni governativi che martellano le posizioni dei miliziani. Persino gli aerei russi che passano alti nel cielo e aprono la strada alle fanterie verso il confine turco sembrano volare senza suoni.

Forse da nessuna parte ho avvertito così acutamente che lo spirito di una epoca cade in pezzi come tra queste pareti secolari che si sono sgretolate sotto i colpi della guerra. Il modo in cui le idee, i progetti geopolitici che fino a poco tempo fa erano considerati da noi mone- te sonanti, si svuotano è doloroso, inquietante: come trovare in un campo di macerie gli spiriti di persone che hai conosciuto e intrattenere con loro una spettrale conversazione. La guerra nella costanza definitiva del suo furore, va più svelta di noi temporeggiatori d'occidente, e la Forza, la terri-

bile semplificatrice, ancora una volta si impone.

La città nella città

La città in cui sono arrivato, quella controllata dall'esercito siriano, incastonata, da cinque anni, come un nocciolo in un'altra città che è a lei nemica, è uno spazio di larghezza tra i venti e venticinque chilometri con una sola, via di uscita verso Sud. Intorno c'è la Aleppo ribelle, i suoi mille nomi, da al-Nusra versione locale di Al Qaeda al poco che resta della vecchia Armata libera. Qui il Califfato di Raqqa e Mosul sembra lontano, la guerra è sempre quella tra gli esausti, furibondi nemici degli ultimi cinque anni. Sotto le mura della cittadella tenuta dai soldati e attraverso la città vecchia e il suk dato alle fiamme passa appunto il fronte.

Che pace qui! Ecco la parola banale, assurda che sale alle labbra attraversando questi quartieri rimasti fedeli al

regime: negozi e eleganti caffè aperti, il traffico chiassoso d'oriente, petulanti taxi gialli, piccole automobili costruite in Iran, e nuovissimi bus verdi, i vigili che braccano con il carro attrezzi i colpevoli di divieto di sosta.

Picnic e cannoni

Era venerdì quando sono arrivato, giorno di festa, le famiglie celebravano il picnic nei giardinetti, indifferenti al rombo dei cannoni. Solo ai margini case colpite. Eppure: quanta guerra, incombente e buia! Manca la corrente elettrica e i generatori riempiono di fragore cortili e marciapiedi, autobotti con le sigle dell'Onu distribuiscono ai crocicchi l'acqua che non arriva più, sfrecciano pick-up con soldati feriti, zeppi di soldati che si fanno largo nel traffico verso l'ospedale sparando in aria con i mitra, scorrono funerali con gli altoparlanti su un camioncino che invitano a pregare. E poi c'è la città vecchia su cui un mago maledetto sembra aver lanciato una maledizione. E la radio, sempre accesa, che porta le notizie di sanguinose battaglie, che non ti lascia mai.

«Nelle località liberate giovedì scorso il nostro esercito ha trovato quantitativi ingenti di materiale che provano l'aiuto della Turchia ai terroristi: sacchi di farina armi vestiario. La quinta divisione avanza verso Azaz, la resistenza si fa più debole».

I soldati attorno a un fuoco riposano e sussurrano come si fa al capezzale di un moribondo. Nell'atrio dell'hotel intitolato a Giulia Domna, matrona siriana della feroce età dei Cesari, hanno nascosto i carri armati. Sabat Barhat. Tutto acquista un senso in questa strada devastata, si cammina al passo di una vita ammassata e abbreviata che sa dove va, verso la morte.

La vita continua

Ci sono ancora abitanti qui! La vita continua, sconvolta stravolta ma continua. La ineluttabile vita degli uomini passa i sentimenti, la logica, la ragione. La pazienza di questa umanità ha qualcosa di tremendo, è il fluire fisico di un fiume. Ad Aleppo siamo tutti colore maceria. Un ragazzo mi guarda dalla finestra di una casa devastata come fossi qualcuno che arriva da un altro mondo, l'unico negozio aperto nella città

vecchia offre umili ciambelle di pane. E gli altri, e il loro mondo pieno di rumore, di vita, di odori, dove sono?

Ho visto altri quartieri distrutti, ridotti a terreni pietrosi. Ma qui si è colti da una inquietta mestizia, da un doloroso stupore. La città vecchia è stata bombardata a morte; ma le mura esterne restano in piedi in modo che presenta da lontano una parvenza di vita, mentre da vicino se ne percorri le vie appare come un cadavere sventrato. Le antiche dimore in stile turco-damasceno con le verande di legno da cui le donne spiavano non viste, golose, la vita della strada, sono senza tetto, alcune spazzate via di netto, lasciando in vista i piani come per la scenografia di una farsa. I segni dei legami familiari scoloriscono alle pareti o sono a terra tra calcinacci e rifiuti: fotografie di uomini baffuti, immagini della qaba e madonne coloratissime, diplomi e certificati. Tutto così immobile come se la gente potesse tornare a ogni istante.

«Le coraggiose milizie dei curdi siriani continuano la loro avanzata verso Sheik Maksud, il punto di incontro con l'esercito che avanza nell'altra direzione è fissato all'aeroporto riconquistato di Kweres».

Distrutta ma non umiliata

Percorriamo una complicata geografia di spigoli e svolte che evita il tiro dei cecchini. Una volta la guerra si faceva in piedi, ecco un altro luogo dove è fatta da uomini raggomitolati, che scivolano al suolo. Questo un tempo era il mercato. Ovunque è caduta l'ombra della guerra jihadista ogni cosa deve inaridire dalla radice.

«Nel Qalamun i nostri soldati affiancati dagli uomini di Hezbollah progrediscono verso gli ultimi villaggi tenuti dai terroristi: Rastan e Telbja sono quasi circondate, è vicina la riconquista della grande diga e del lago che attraversavano un tempo in barca con i rifornimenti».

La bella pietra di Aleppo è nera come pece, ma non è morta. Sì! Le pietre restano vive. Al fuoco hanno assunto colori così strani e belli che bisogna cercare in qualche racconto di magie orientali le parole per descrivere questa visione. Il Caravanserraglio del ministro si eleva così fiero nella morte con una maestosità che mette a tacere la

compassione. Le facciate hanno tinte profonde, in altri luoghi la brunitura abbagliata da mistiche bave di luce che scendono dalle aperture nelle volte impalidisce nell'avorio, e recessi e le nicchie sono segnati da un nero più denso di qualsiasi ombra. La magia è accresciuta dalla sua evanescenza, il suk risplende e muore davanti a noi come un tramonto. Ogni spigolo è stata una battaglia: la città vecchia è distrutta ma non umiliata.

Saliamo tra barricate di sassi, la cittadella è sopra di noi. I miliziani sono a 50 metri dove un tempo era un famoso bagno turco. Siamo inginocchiati sulle rovine di quello che fu l'hotel Carlton: le poltrone e i mobili sono serviti a ispessire le barricate.

«A Deir e Zoor assediata sono stati lanciati dal cielo con successo rifornimenti ai soldati e alla popolazione, grazie all'intervento dei caccia russi la fine dell'assedio è vicina».

Lasciare questo fronte è come scendere dalle montagne. La maggior parte del quartiere di Salaheddin è nella mani dei ribelli, nascosta in fondo alle vie da gigantesche e sudice pareti di stoffa e di mattoni che sbarano la vista e il tiro ai cecchini. Di qua, nell'altro mondo, la vita si aggrappa al colore delle botteghe, il bianco del pane, i rossi e il verde della frutta e della verdura. In bilico sul fianco di una casa di cinque piani che le bombe hanno fatto scivolare uno sull'altro, un uomo bianco di polvere, scalpella i ruderi in piccoli blocchi rettangolari, gli ridà ancora forma e vita. E mi sembra già una resurrezione. Bimbi spingono nel fango di una mala strada, a pedate, bombole di gas. Su un marciapiede un telo raccoglie una distesa di pezzi di pane e decine di tortore gioiose.

Il Dio confiscato

L'offerta musulmana del cibo rimasto, nulla deve essere gettato perché è di Dio, ne devono godere almeno gli uccelli. Chi ha sconciato questa francescana umiltà in una fede violenta? Ecco: il dramma siriano, uomini in carne e ossa, in mezzo al mondo, senza che ci siano più dei a vegliare su di loro. Dio l'hanno confiscato per giustificare il delitto. La nostra angoscia nasce appunto dalla pura negazione.

Lascio che nella strada il fiume delle confessioni dei pianti delle maledizioni mi invada. Ascolto come fosse un'unica vo-

ce uomini, vecchi, ragazze.

«Non me ne andrò mai, non voglio diventare un numero, una profuga. Ho amici che sono fuggiti e ora vorrebbero tornare, trattati come pezzenti, ma non possono perché non hanno più soldi, siamo qui da due anni, ora c'è più sicurezza e poi dove possiamo andare? Ho negozi e case oltre quella strada, ma gli altri non mi lasciano entrare, spero che l'esercito liberi tutta Aleppo, in fretta! Soffriamo ma aspettiamo la vittoria, sauditi bastardi! Tutta colpa loro, hanno fatto venire gli stranieri, tra noi siriani si poteva trovare un accordo. Sono stanca, ho il cuore dilaniato. Il pane costava 15 lire siriane al chilo oggi costa 150.

Le parole risuonano come echi di caverna. «Nella città vecchia di Aleppo oggi sono state lanciate dai terroristi molte "bombe dell'inferno", gli ordigni artigianali confezionati con bombole, esplosivo e frammenti di ferro».

Mi resta ancora un luogo da visitare, come pellegrino: la chiesa di santa Matilde e il convento dei salesiani. Spingo l'uscio, è aperto. Ti riempie il cuore trovare qui qualcosa che non è protetto, sbarrato. C'è il giovane prete che il Papa ha abbracciato come simbolo dei cristiani di Siria e del loro quotidiano sacrificio, e altri due padri, un siriano e un italiano che è qui da 40 anni. Parliamo di Dio e di martirio, e di cosa altro si può parlare ad Aleppo: noi ci occupiamo dei giovani, la nostra politica? È il padre nostro».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

1000

raid russi

Mosca ha sferrato circa mille attacchi aerei in una settimana sulla città di Aleppo, che con i sobborghi conta, o contava, quasi cinque milioni di abitanti

27

vittime

Strage di migranti ieri all'alba nell'Egeo, a poche miglia dall'isola di Lesbo: 27 i morti, tra cui 11 bambini. Il bilancio di vittime in mare dall'inizio dell'anno è di oltre 400 morti

Dietrofront del Canada

Il Canada ha annunciato lo stop ai raid aerei contro Isis in Siria e Iraq. Il primo ministro Trudeau ha specificato che gli attacchi compiuti insieme alle forze della coalizione non andranno oltre il 22 febbraio



L'analisi. L'alleanza «forzata» con Erdogan

Il prezzo che Berlino è disposta a pagare

L'INTERROGATIVO

La cancelliera tedesca sta forse pensando di dare via libera alla Turchia per creare una “zona cuscinetto” che neppure gli Stati Uniti hanno concesso
di **Alberto Negri**

Il 7 luglio 2011 l'ambasciatore americano Robert Ford e quello francese fecero una lunga passeggiata ad Hama in mezzo ai ribelli islamici. Il messaggio era chiaro: il regime siriano, alleato dell'Iran, doveva essere eliminato con ogni mezzo, jihadisti compresi. Cinque anni dopo, con Assad sempre più vicino alla vittoria nella battaglia di Aleppo, qual è il messaggio del cancelliere tedesco Angela Merkel nel suo viaggio in Turchia?

Pur di tenere lontani i profughi siriani che qualche mese fa aveva accolto a braccia aperte per poi pentirsi, la Merkel ha rilasciato dichiarazioni forti dicendosi “inorridita” dai raid russi, che certamente vanno con la mano pesante ad Aleppo e hanno provocato altre decine di migliaia di profughi. Ma perché non afferma la stessa cosa della barbarie del Califfato e dei jihadisti appena condannati dall'Onu?

Dopo un incontro con il premier Ahmet Davutoglu, il pensoso stratega di Erdogan che appoggiando gli islamisti provenienti da ogni dove puntava ad abbattere Assad, si è detta d'accordo nel coinvolgere la Nato per fermare la massa dei profughi. La signora Merkel sta forse decidendo di dare via libera alla Turchia per creare una “zona cuscinetto” che neppure gli Stati Uniti finora hanno concesso? Oltre ai tre miliardi di euro dell'Unione europea e alla liberalizzazione dei visti per i turchi, questo deve essere evidentemente il prezzo concordato con Ankara per fermare i rifugiati.

Ma il cancelliere tedesco è informato

sulla situazione dei curdi siriani che si oppongono al Califfato e che la Turchia vorrebbe far fuori a ogni costo? È molto probabile che lo sia ma lei e forse anche noi abbiamo così bisogno dei turchi che riteniamo contro il nostro interesse appoggiare coloro che combattono i jihadisti.

L'Occidente ormai si muove così goffamente con il piede impigliato nelle sue palesi contraddizioni che dovrà chiamarle “realpolitik”. La Turchia ha chiuso la frontiera ai profughi proprio per avere l'occasione di penetrare in Siria e spezzare le linee di difesa dei curdi siriani, il suo obiettivo principale in quanto ritenuti alleati del Pkk. Ad Ankara dei rifugiati non importa nulla: il presidente Erdogan pensava di usarli come massa di manovra contro Damasco e per estendere la sua influenza in Siria ma la resistenza di Assad e l'intervento della Russia hanno fatto saltare i suoi piani di espansione neo-ottomana. Adesso la Germania va in soccorso di un governo islamico che ha aperto “l'autostrada della Jihad” e contribuito al caos siriano.

Di fronte alla possibilità che Assad con l'appoggio di Mosca possa vincere la guerra e che arrivino altri profughi, l'Europa trova nella Turchia un alleato indispensabile ed è pronta a fare nuovi sconti a Erdogan sulla repressione della stampa e dell'opposizione curda. Americani, sauditi e turchi non hanno mai avuto l'intenzione di combattere il Califfato ma solo di tenerlo sotto controllo mentre svolgeva il suo compito di abbattere il regime siriano e contenere l'influenza regionale dell'Iran. Allora milioni di profughi sembrava che fossero un prezzo equo pur di far fuori il raïs di Damasco. L'impressione però è che l'Occidente e la signora Merkel si siano svegliati tardi e si affidino a un altro raïs, quello turco, che non è soltanto una soluzione ma anche una parte del problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **L'intervista L'ambasciatore egiziano**

«Lo hanno ucciso per rovinare le relazioni tra Egitto e Italia»

**SPECULARE
NON AIUTA
A TROVARE
LA VERITÀ
SUL DELITTO**

Amr Helmy
ambasciatore

ROMA «Giulio Regeni non è passato mai nemmeno per un istante nelle mani di alcun apparato di sicurezza egiziano. E se mai qualcuno vuole insistere che invece sia stato vittima di agenti di stato dovrebbe chiedersi perché non hanno fatto sparire il corpo. Non sarebbe stato certo difficile. Con questo non voglio dire che questo possa avvenire».

L'ambasciatore egiziano in Italia, Amr Helmy, è molto irritato per «le speculazioni» circolate sin da subito sulla tragica fine dello studente friulano. «Chi ha commesso questo crimine - il corpo è stato fatto ritrovare nel giorno della visita in Egitto del vostro ministro Guidi - vuole colpire le relazioni tra Italia ed Egitto. Puntare il dito, senza alcuna prova, contro le nostre forze di sicurezza, è inaccettabile. Anche noi come il vostro governo, come i genitori di Giulio, come i suoi amici abbiamo solo voglia di arrivare alla verità, senza nascondere nulla. Ed è per questo che per la prima volta nella storia del nostro Paese abbiamo accettato di affiancare un team di investigatori italiani a quelli egiziani. Dateci tempo e trovare-

mo i responsabili di questo atto orrendo».

Siete un Paese in guerra contro il terrorismo e a giudicare dai rapporti di organizzazioni per i diritti umani l'Egitto è teatro di di arresti e condanne arbitrarie e anche di sparizioni.

«Siamo un Paese in guerra contro il terrorismo come lo siete voi, la Francia, gli Usa e via dicendo. Ma mi lasci dire che le conclusioni di certe organizzazioni per i diritti umani non mi trovano d'accordo. Protestano anche se arrestiamo un trafficante di droga».

Le è venuto in mente di stilare un elenco di possibili autori del delitto?

«A cosa serve. Vuole che le dica i Fratelli musulmani o lo Stato islamico? Potrei dirglielo perché sicuramente vogliono danneggiare il nostro governo ma sarebbe solo un'ulteriore sterile speculazione. Ripeto, l'unica convinzione è che Giulio è stato ucciso per cercare di affossare le buone relazioni tra Italia ed Egitto. Cerchiamo la verità senza alzare polveroni su tutta la storia egiziana perché non aiuta nessuno. La mia promessa è che non nasconderemo mai, mai, mai, la verità sulla morte di Giulio così come non permetteremo a nessuno di distruggere le relazioni tra noi e voi».

Roberto Romagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Respingono una moltitudine di disperati in fuga dalla guerra”

Dacia Maraini P.8

Intervista a **Dacia Maraini**

«Corridoi umanitari per salvare il popolo dei disperati»

La scrittrice: La Turchia ha ricevuto 3 miliardi per essere ospitale, ora li respinge

Umberto De Giovannangeli

«Le immagini di quella moltitudine di disperati, di quella umanità sofferente che fugge dall'inferno della guerra e che viene respinta alla frontiera da un Paese, la Turchia, che pure ha ricevuto dall'Europa 3 miliardi di euro per essere "ospitale", quelle immagini provocano una pena indicibile e anche un senso d'impotenza, al quale però non dobbiamo rassegnarci. Qualcosa va fatto subito: realizzare un corridoio umanitario che possa permettere a questa povera gente di vivere senza l'angoscia di essere bombardata». La tragedia di Aleppo vista attraverso gli occhi e la sensibilità di una grande scrittrice italiana: Dacia Maraini.

Decine di migliaia di persone fuggono da Aleppo, seconda città della Siria, divenuta un immenso campo di battaglia, e vengono respinte alla frontiera con la Turchia. Cosa prova di fronte a quelle immagini di dolore e disperazione?

«Una pena terribile e un senso d'impotenza. E l'impotenza è la cosa più terribile, perché ti svuota di ogni energia vitale, ti costringe ad arrenderti. Quello che non dobbiamo fare. No, non dobbiamo arrenderci. Qualcosa va fatto, e rapidamente, soprattutto da quel "mondo libero" che non può, non deve calpestare i valori della civiltà e del rispetto della dignità della persona, in nome della realpolitik. Devono essere fatti tutti gli sforzi possibili per accogliere queste persone. Realizzare zone cuscinetto, corridoi umanitari, dove queste persone, e sono centinaia di migliaia, possano stare senza essere raggiunte dalle bombe. In quello che sta accadendo in tutta la Siria, e non solo ad Aleppo, c'è un elemento che non mi pare sia stato messo in luce abbastanza e che io trovo agghiacciante».

A cosa si riferisce?

«Alla mostruosità del potere. Ad un presidente, Bashar al-Assad, che sembra voler distruggere il suo popolo. Vorrei chiedergli: ma se intendi distruggere il tuo Paese, su cosa vorrai regnare, su un cumulo di macerie? Quale terribile colpa stai facendo espiare col sangue alla gente siriana? O forse Assad pensa ad un esilio dorato e vuole lasciare dietro di sé solo morte e distruzione. Trovo tutto ciò profondamente immorale, una barbarie che coinvolge anche quanti chiudono gli occhi di fronte a questa mostruosità o, addirittura, aiutano il dittatore a perpetrarla».

Intanto l'Europa finanzia con 3 miliardi di euro un Paese, la Turchia, che sbarrare frontiere ai disperati di Aleppo.

«Lo so, e d'è assolutamente inaccettabile. Quei miliardi devono servire a realizzare campi vivibili e non delle prigioni. Ma va anche detto che non c'è Paese al mondo che possa ospitare per lungo tempo milioni di persone. L'accoglienza va realizzata progettando il futuro per i Paesi, in questo caso la Siria, da cui si fugge. Perché il desiderio più grande di queste persone non è quello di un futuro da rifugiato ma di poter tornare a vivere, da donne e uomini liberi, nel proprio Paese, un Paese in pace. Dobbiamo aiutarli a ricostruire le loro case, la loro vita, da cittadini e non da profughi».

Lei ha viaggiato e scritto di Africa e di mondo arabo. Cosa è oggi di questa vasta area del mondo. Cosa spira in essa?

«In questo momento spira un terrificante vento di guerra, che sta distruggendo non solo il presente ma anche il futuro di milioni di persone, soprattutto dei giovani perché quelli colpiti da guerre e terrorismo sono Paesi giovani, di giovani. Ecco, di fronte a questa immane tragedia ritengo immorale il fatto che i politici litighino per qualche poltrona, chiusi nei loro palazzi, illudendosi

e illudendoci che quel mondo in frantumi non finirà per toccare anche noi. Bisogna avere una visione d'insieme».

E un impegno sul campo?

«Certamente sì, ma non con la guerra. La guerra non è la soluzione, la guerra è il problema. La guerra genera altra guerra. La speranza è nei giovani impegnati nel volontariato, in una solidarietà concreta, un movimento sovranazionale del quale fanno parte anche tanti giovani italiani che non si lasciano abbattere dall'impotenza e che non chiudono i loro occhi di fronte alle atrocità e alle ingiustizie».

Tra questi giovani c'è, c'era anche Giulio Regeni, il ventottenne dottorando italiano barbaramente assassinato al Cairo.

«Una cosa orribile. Chiedere verità e giustizia per quel giovane e per i suoi familiari è un dovere a cui nessuno può sottrarsi. Leggo che esistono forti sospetti che nella morte di quel giovane siano coinvolti servizi, polizia egiziani. Le indagini sono in corso, ma certo che un Paese che si riduce a questo è un Paese messo malissimo».

L'impotenza sembra un virus che stia contagiando l'Europa.

«È una questione di rapporti di forza. Se l'Europa è unita, se agisce con una sola voce e una visione condivisa, invece di essere uno contro l'altro, allora potrà essere protagonista, farsi ascoltare, incidere. Altrimenti, il nostro triste destino sarà quello di essere spettatori di un mondo che cambia. In peggio».

Elezioni in Vietnam, ha vinto la Cina?

Claudio Landi

Doveva vincere il "riformista" del Sud del Vietnam. Invece ha vinto il "conservatore" tradizionalista del Nord. Il 12° congresso del Partito Comunista vietnamita è finito in modo impreveduto dagli osservatori internazionali. Nguyen Phu Trong, esponente di punta della fazione conservatrice, nato vicino a Hanoi, formatosi in Unione sovietica, è stato riconfermato come segretario generale del Partito, nonostante l'età avanzata, 71 anni. Mentre il primo ministro Nguyen Tan Dung, leader della fazione riformista, nato nel Sud, ha perso la sua battaglia per la conquista del vertice del Partito.

Dal 20 al 28 gennaio, i 1510 delegati hanno discusso e si sono duramente scontrati per il massimo potere di quella potenza regionale che ormai è il Vietnam dopo il lungo conflitto con gli Stati Uniti. Dalla guerra i tempi sono cambiati: i nemici di allora, gli Stati Uniti, non sono più così nemici, anzi essi vengono visti ad Hanoi oggi con un prezioso partner da usare di fronte all'ascesa della Cina.

Cina e Vietnam hanno da sempre, una relazione molto intensa ma anche molto contraddittoria: la cultura cinese, dal linguaggio degli ideogrammi alla grande tradizione confuciana, ha profondamente caratterizzato la storia vietnamita. Allo stesso tempo, il Vietnam ha costruito una fortissima identità nazionale: anticolonialista prima, antiimperialista poi, oggi semplicemente nazionalista.

L'adesione del Vietnam all'accordo per la Partnership Transpacificca, che è stato formalmente siglato in Nuova Zelanda alcuni giorni fa, è un atto importante di questo gioco strategico di Hanoi, che ha come partner da un lato la Cina e che dall'altro lato sviluppa le sue relazioni con il Giappone e gli Usa. È un complicato gioco di cooperazione e di bilanciamento che ha collegamenti con le varie fazioni che si disputano il potere nel Vietnam: la fazione conservatrice, ritenuta "filocinese", la fazione riformista, "filoamericana".

Questa differenziazione delle fazioni del Partito in un sistema politico come quello vietnamita è sempre da prendere in considerazione con prudenza, a causa delle complessità delle reti di "patronage" regionali

e sociali che detengono realmente il potere.

Alcuni osservatori internazionali ritenevano molto forte la posizione del primo ministro Dung, grazie al suo potere di allocazione del budget nazionale, e alla sua estesa rete di "patronage". Basta leggere un settimanale importante come *The Economist*. "Manovre da rettili", così il settimanale inglese ha definito le manovre politiche dei "conservatori" e lo scontro al 12° Congresso del partito e la sua conclusione. Alcuni osservatori internazionali ritenevano Dung un leader carismatico e capace di portare avanti il processo di riforme economiche (la "Doi Moi policy", la politica del rinnovamento), nonostante il suo populismo e nazionalismo. E quindi lo avevano eletto come "cavallo di razza".

Non avevano fatto i conti con quella complessità del sistema politico vietnamita. La nuova leadership di Hanoi comunque difficilmente farà fare un salto indietro al processo di riforma economica e ben difficilmente non difenderà gli interessi nazionali di Hanoi nel contenzioso con Pechino. Semplicemente, gli equilibri del potere nella capitale del Vietnam non saranno quelli che erano previsti in una parte dell'Occidente. Non è un caso, infatti, che Pechino non abbia perso tempo nel congratularsi con la nuova leadership di Hanoi. «La Cina è pronta a promuovere cooperativamente i legami con il Vietnam», ha subito affermato il presidente cinese Xi Jinping.

Ma l'apertura economica presumibilmente proseguirà: la firma del trattato del TPP d'altra parte, assieme alla grande riorganizzazione in corso nella catena del valore asiatico provocata dalla transizione cinese, danno al Vietnam una occasione molto ghiotta per andare avanti nella crescita economica. Come mostrano i dati del Pil del 2015, +6,7% di fronte ad un +6% del 2014. Ma le contraddizioni del sistema bancario e delle aziende di Stato devono comunque essere bene affrontate. Il congresso è finito, ma le sfide sono appena cominciate. Anche per Hanoi.

Stucchi (Copasir). «Prima la verità dei legami di collaborazione»

ROMA

Amicus Plato, sed magis amica veritas. Ossia, la «partnership» fra Egitto e Italia «non può prescindere dal rispetto della vita umana» e dalla verità sul caso Regeni, sul quale deve essere «fatta piena luce», afferma il presidente del Comitato parlamentare per la sicurezza, Giacomo Stucchi (Lega Nord). Oggi il Copasir ascolterà in audizione il direttore del Dis, Giampiero Massolo, e non è escluso che il capo degli 007 tracci un primo quadro della situazione in Egitto: «Bisogna fare piena luce – ribadisce Stucchi – e abbiamo piena fiducia nei nostri funzionari investigativi del Ros e della polizia andati in Egitto per partecipare alle indagini condotte dalle autorità locali. Bisogna certo valutare il contesto nel quale i nostri uomini si trovano a operare ed è per questo che a loro va tutto il nostro sostegno».

Il Copasir si occuperà del caso?

Se saranno necessarie iniziative del Copasir, anche rispetto alle audizioni già previste nelle prossime ore, lo verificheremo in seno al Comitato.

L'Egitto è un partner importante dell'Italia e dell'Occidente, nei rapporti commerciali e nella lotta al terrorismo. C'è il rischio che le conseguenze di questa vicenda intacchino quei rapporti?

Che l'Egitto sia un nostro alleato

strategico, sotto molteplici aspetti, è fuori discussione. Ma la partnership non può prescindere da ciò che per noi deve contare al di sopra di tutto. E cioè il rispetto della vita umana, *in primis*, ma anche la sicurezza dei nostri cittadini che si trovano fuori dai confini...

Nel contesto egiziano attuale, in cui si denunciano sparizioni e arresti arbitrari, c'è chi ipotizza che le torture e l'uccisione di Regeni possano essere dovuti all'azione brutale di qualche apparato deviato. Cosa ne pensa?

Se c'è una cosa della quale non abbiamo bisogno in questo momento, è quella di aggiungere supposizioni o valutazioni che non siano corroborate da notizie certe.

In ogni caso, le autorità di sicurezza egiziane respingono fermamente le «allusioni» su possibili responsabilità e omissioni...

Già. E assicurano che la polizia non è coinvolta nella morte di Giulio Regeni. Ma, considerate le poche luci e le molte ombre nella quali sembra essere avvolta la vicenda, tali affermazioni non costituiscono un grande contributo nella ricerca della verità.

Al team di investigatori italiani sarà davvero consentito di collaborare?

Lo scopriremo molto presto. Come ho detto, abbiamo piena fiducia nei nostri investigatori...

Vincenzo R. Spagnolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLEATI La pista dei servizi segreti
L'Egitto: "Regeni non era
una spia, non l'abbiamo
né arrestato né toccato"

◊ PACELLI A PAG. 15

"Regeni non era una spia Non lo abbiamo toccato"

Il Cairo: mai arrestato, basta illazioni. Il team italiano e la pista dei servizi segreti

» VALERIA PACELLI

Non è stato arrestato dalla polizia locale, né si pensava che Giulio Regeni fosse una spia. Il ministro dell'Interno egiziano, Magdi Abdel Ghaffar, respinge ogni tipo di accusa o allusione nei confronti del governo di al Sisi. Durante una conferenza stampa nel blindatissimo quartier generale della Sicurezza nazionale, Ghaffar prende le distanze dalle ricostruzioni della vicenda dei media italiani. Le definisce "deprimenti", aggiungendo che "l'apparato della sicurezza non è stato mai accusato di commettere atti simili".

Ma che sia stata la polizia a uccidere Giulio, non lo pensano neanche gli investigatori italiani, i quali ritengono piuttosto che gli assassini siano persone dei servizi segreti. Non per forza operativi ma legati a quel mondo. "Siamo scontenti di queste voci nei confronti di un apparato che è conosciuto per la sua trasparenza. Non bisogna precipitarsi a evocare possibilità senza prove", ha continuato Ghaffar. Che sembra parlare di un Egitto diverso da quello raccontato anche nell'ultimo rapporto di *Amnesty International*, di giugno scorso. Stando ad *Amnesty*, "il giro di vite ha visto più di 41 mila persone arrestate, accusate di reati penali e processate in modo irregolare", oltre "almeno 160 persone" finite in cella a metà 2015 per aver violato la legge sulle manifestazioni non autorizzate.

Celle e tabulati: così sperano di ricostruire le ultime ore

Intanto il team di investigatori italiani che si trova al Cairo, per seguire le indagini degli egiziani, hanno chiesto di acquisire – e si augurano di ottenerli entro 48 ore – i tabulati, le celle telefoniche, i video delle telecamere nei luoghi attraversati dal ragazzo. Non è detto che i tabulati ci siano o che comunque siano completi, ma è dall'incrocio di queste informazioni che si possono ricostruire gli ultimi spostamenti degli assassini.

Intanto ieri le autorità egiziane hanno ascoltato alcuni amici di Giulio. Questi hanno spiegato che da parte del ragazzo non c'era un forte impegno politico e tutti i contatti presi erano finalizzati alla sua tesi. "Il suo era solo il lavoro di un ricercatore", non era quindi un attivista politico. Inoltre, aggiungono gli amici, la sera del 25 gennaio, non è mai arrivato alla festa dove era atteso. La notizia della sua scomparsa però sarebbe arrivata alle autorità solo il 27 gennaio. Il corpo senza vita, ha aggiunto ieri il ministro Ghaffar, "si trovava ai margini di un ponte sulla strada tra Il Cairo e Alessandria, quando un tassista lo ha notato e ha chiamato la polizia".

Non è stato trovato né il telefonino né il passaporto di Giulio: potrebbero essere stati distrutti, o comunque fatti sparire.

Da Roma è pronta

la rogatoria

Continua intanto anche l'inchiesta della procura di Roma che indaga per omicidio volontario. L'autopsia fatta sabato scorso ha confermato che il giovane è stato torturato escludendo quindi l'ipotesi di un incidente. Non ci sono state però solo percosse che gli hanno fratturato diverse ossa fino al colpo finale che gli ha spezzato la seconda vertebra. Sono emersi altri dettagli terribili: come entrambe le orecchie mozzate, nella parte alta e decine di "piccoli tagli", anche sotto la pianta dei piedi, un'unghia della mano e una del piede strappate.

È pronta anche la rogatoria del pm romano Sergio Colaio, che verrà inoltrata nei prossimi giorni. Proprio al magistrato, Claudio e Paola Regeni, genitori del ragazzo hanno confermato che il figlio pur consapevole di trovarsi in una situazione preoccupante, non aveva mai manifestato timori per la sua sicurezza e incolumità. Ma quello sul quale puntano i magistrati è capire le reti di conoscenze del giovane sia in Italia che in Egitto.

@PacelliValeria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così proviamo a riparlare con l'Ue, ci dice un diplomatico di Israele

Gerusalemme. Cena a Gerusalemme con Aviv Shir-on, vice degli Affari europei al ministero degli Esteri di Israele, dalla finestra si vede la linea di confine del 1967 ta-

DI DANIELE RAINERI

gliare la collina (il ristorante è fuori dal confine). Il diplomatico lavora a un piano per riportare le relazioni tra israeliani e Unione europea di nuovo "back on track". Perché, le relazioni con Bruxelles sono ora in un fosso? "Ci dovrebbe essere tra poco una telefonata tra Federica Mogherini, il capo della diplomazia europea, e il primo ministro Benjamin Netanyahu. Ci sono contraddizioni in quello che ascoltiamo dall'Europa e a volte gli israeliani sentono di avere un trattamento che non è equo o decente. Prendiamo la questione del labeling, dell'etichettare in modo diverso i prodotti che arrivano da fuori la linea della tregua nel 1967. L'Europa vuole negoziati diretti tra israeliani e palestinesi, continua a dire di volerli. Ma poi decide in anticipo qual è la linea di demarcazione territoriale". La misura interessa una percentuale inferiore all'1 per cento delle esportazioni israeliane, ma "è la questione di principio. L'Europa ha già deciso la divisione del territorio e poi noi dovremmo negoziare direttamente con i palestinesi? Non sto dicendo che Israele non ha commesso errori o non commette errori, ma ci sono casi in cui il trattamento è unfair. Un altro esempio. La lotta al terrorismo. Israele ha un'esperienza lunghissima in questo campo. Abbiamo una misura di sicurezza che si chiama 'detenzione amministrativa' che consente di far fronte al fenomeno delle cosiddette ticking bomb. Cosa fai quando hai informazioni solide di intelligence sul fatto che ci sarà un attentato e sai chi è coinvolto ma non hai già in tuo possesso le prove che di regola giustificano un arresto e un processo? Noi possiamo detenere per un certo tempo un individuo a rischio. Riceviamo molte critiche per questo, ma in Francia è stato fatto lo stesso dopo l'attentato di Parigi. Il governo ha dichiarato lo stato di emergenza e il Parlamento ha approvato l'estensione e tra i nuovi poteri c'è anche una forma di detenzione preventiva. E di nuovo: ora che c'è questa ondata di attacchi con i coltelli, la polizia israeliana risponde alle aggressioni sparando. Siamo stati criticati, ma cosa è successo in Francia quando un aggressore ha tentato di attaccare un commissariato a Parigi con un

coltello? Gli hanno sparato e lo hanno ucciso prima che varcasse la porta".

Il diplomatico cita, in questo lavoro di preparazione, anche una recente sessione di brain storming a Gerusalemme cui sono stati invitati ex ministri degli Esteri europei, l'olandese Uri Rosenberg e l'italiano Giulio Terzi (ministro del governo Monti tra il novembre 2011 e il marzo 2013). "Il fatto che stiamo facendo questo tipo di lavoro non vuol dire che non abbiamo relazioni ottime con molti singoli paesi europei. Ma quando si ha a che fare con l'insieme riunito a Bruxelles, allora tocca fare i conti con il minimo comune denominatore di tutti i governi, e non con i governi. A volte la sensazione è che non si conosca bene la realtà di qui. Ricordo quando ero ambasciatore in Europa e gli svizzeri presentarono a sorpresa e in pubblico la cosiddetta iniziativa di Ginevra, la proposta di pace tra israeliani e palestinesi, che allora era discussa con molta discrezione e non dai governi. Ero nell'ufficio del ministro degli Esteri svizzero (Micheline Calmy Rey) e chiesi: lei è mai stata a Gerusalemme? Rispose: you have a point, è un'osservazione giusta, non ci sono mai stata. C'è da dire che venne tre volte nel corso dell'anno successivo".

E sulla lotta allo Stato islamico? "Non si vincono le guerre soltanto dall'aria. Non so chi metterà i boots on the ground, per ora vedo che sono alleati locali molto coraggiosi come i curdi che combattono a terra, ma soltanto con gli aerei le guerre non si vincono. Sono preoccupato da quello che succede in Siria, perché questa guerra è anche un'occasione per i nemici di Israele, stanno aumentando la loro presenza: gli iraniani, i libanesi di Hezbollah. Israele ha sempre individuato i nemici in anticipo. Ricordo che quando bombardammo il reattore nucleare di Saddam Hussein nel 1981 in Iraq fummo criticati, ma quanti vennero da noi dieci anni dopo, durante la prima guerra del Golfo, a dirci nell'orecchio: 'Grazie, senza di voi oggi avremmo un Saddam con l'arma atomica'. Abbiamo messo in guardia anche su Assad, quando tutti s'illudevano che fosse un riformista arabo, e invece sta ammazzando siriani. Come ha fatto prima suo padre. E' come lui. Ricordo quando ci attaccarono a sorpresa nel 1973, ero carista sul Golan, arrivavano centinaia di carri armati siriani, noi ne avevamo qualche decina, tenemmo la posizione in condizioni di svantaggio assoluto".

«Non è un complotto contro il regime»

Giu. Acc.

Abbiamo raggiunto al telefono al Cairo il blogger egiziano, Wael Abbas. Ci ha raccontato i momenti salienti delle rivolte del 2011. Gli abbiamo chiesto di ricostruire per il *manifesto*, le circostanze dell'arresto, detenzione e tortura di Giulio Regeni.

Cosa è successo al ricercatore italiano?

Sembra che sia stato arrestato, interrogato e ucciso. Lo hanno fatto sparire, torturato e fatto ritrovare morto. Questo trattamento è tra i metodi che solo la polizia egiziana può aver perpetrato.

Può essere che Giulio sia stato arrestato in quanto straniero?

Il 25 gennaio scorso la polizia era dappertutto. L'Egitto è diventato un paese xenofobo. I media sono xenofobi. Tutti i sostenitori delle sinistre sono spie. Tutti gli stranieri sono spie che vogliono preparare un'invasione materiale o immaginaria del paese. Per il grande dispiegamento di forze di quel giorno, è impossibile si sia trattato di un atto di piccola criminalità. Se lo avessero rapito, non sarebbe potuto avvenire quel giorno. E poi abitava al centro del Cairo: una zona sicura.

Perché hanno atteso così tanto per rendere nota la notizia?

Le persone che vivevano con lui avrebbero dovuto rendere pubblica la sua scomparsa la notte stessa. Secondo la legge egiziana se qualcuno sparisce, bisogna denunciare la scomparsa dopo 24 ore. La polizia poi è ovvio che dica che non è stato arrestato e che nessuno sa dove sia il cadavere. Non la polizia non dà nessun aiuto per il ritrovamento dello scomparso. Se una persona poi è accusata di un reato politico automaticamente perde la sua umanità. Il ministro degli Interni ha detto ci sono 90 milioni di persone in Egitto non è un problema che centinaia spariscano, questo ha detto un pubblico ufficiale.

È possibile che Giulio sia stato fermato per il tema della sua ricerca accademica?

In Egitto odiano studiosi e giornalisti che si occupano di questo. Impediscono loro di entrare o li deportano. Ma è la prima volta che uno straniero viene uc-

ciso in modo così atroce. Spero che non si ripeta. Questo succedeva nelle dittature militare argentina e cilena.

Perché è stata avanzata la pista sugli ambienti omosex?

Le condizioni del cadavere non rendevano credibile le piste dell'incidente stradale e della rapina. A quel punto era necessaria un'altra pista. Stanno dicendo che Giulio aveva partner omosessuali e per questo lo hanno ucciso. Hanno poi arrestato due omosessuali accusandoli di averlo ucciso.

E poi Giulio potrebbe essere stato fermato anche solo perché straniero?

Queste piste sono credibili. Che la sicurezza abbia nel mirino gli stranieri è chiaro. Lo confermano i casi dei turisti messicani e l'insabbiamento delle indagini sull'aereo russo Metrojet. Ci sono state sentenze di condanna di stranieri. È stato arrestato di recente al Cairo il figlio di un ministro americano. Il governo Usa ha dovuto pagare miliardi per farlo uscire di prigione, come ha confermato Hillary Clinton.

Crede sia in atto uno scontro tra polizia e militari. In altre parole sia in atto un complotto?

È evidente che al-Sisi non sia al corrente di ogni arresto. Dieci mila persone sono state arrestate ultimamente. Sa che arrestano e uccidono egiziani e stranieri. Chiunque lo abbia fatto quindi ha agito nei suoi interessi e non contro.

È in corso una repressione capillare della sinistra?

Socialisti e comunisti sono un problema. Al-Sisi adotta un progetto neo-liberista. Vuole privatizzare l'elettricità e l'acqua. Non gli importa dei salari dei lavoratori. Ha una visione di destra. Per questo la sinistra è ora il nemico.

Eppure al-Sisi ormai ha ottenuto tutto dalla presidenza al parlamento, perché non rilassa le sue politiche repressive?

I dittatori non si rilassano mai. Vanno avanti fino all'autodistruzione. Si sente minacciato ed è in pericolo ogni momento. La gente intorno a lui lo fa sentire così perché proteggendolo continuano a guadagnarci. E non vogliono in nessun modo che le cose cambino.

EGITTO • Parla Malek Adly, avvocato e attivista per i diritti umani del think-tank di sinistra «Ecesr»

«Vogliono impaurire gli stranieri»

Giulio Acc.

Abbiamo discusso con l'avvocato per la difesa dei diritti umani, Malek Adly. L'attivista del Centro per lo Sviluppo economico e sociale (Ecesr) dell'ex candidato comunista alle presidenziali, Khaled Ali, con sede al Cairo, ha dovuto per lunghi periodi lasciare il paese per il suo impegno politico.

Malek si occupa di casi molto delicati che riguardano le retate che colpiscono attivisti islamisti e di sinistra, recentemente si è occupato anche di arresti di massa in ambienti omosessuali al Cairo e non solo.

Quale crede sia la pista più credibile per la morte di Giulio Regeni?

Dalla sparizione forzata alla sfortuna fino a qualche comunicazione o relazione di amicizia non piaciuta al regime: tutto è possibile in questa fase. Alcuni cittadini americani sono stati arrestati solo perché sedevano in un caffè. Ormai questa è l'attitudine che esiste in Egitto.

Perché accreditano la pista dell'omicidio a sfondo sessuale?

Perché vogliono che la vittima abbia una cattiva reputazione. Per questo dicono che fosse gay. In questo modo nessuno umanizzerà Giulio Regeni, nessuno vorrà sostenere lui o la sua famiglia. Allora tutti diranno che era bugiardo, gay perché gli egiziani non sono familiari con i diritti degli omosessuali. Pochi pen-

seranno che anche se lo fosse stato questo non avrebbe giustificato di certo un omicidio.

C'è poi la pista dei sindacati indipendenti che lui seguiva da vicino per la sua ricerca dottorale per l'Università di Cambridge?

Tutto è possibile. È possibile che fosse in comunicazione con attivisti politici o difensori dei diritti umani in Egitto. E questo di sicuro non fa piacere al regime militare egiziano. Potrebbe essere un segnale per tutti gli stranieri. Chi è in Egitto e ha comunicazioni con chi si occupa di questioni politiche può essere torturato o ucciso.

È possibile che i gruppi che frequentava Giulio fossero infiltrati dai Servizi di Intelligence militare o civile?

Certo, è plausibile. Non lo sapremo mai in maniera puntuale. Non sapremo mai i nomi e i cognomi di chi ha tradito Giulio. E forse neppure di chi ha ordinato di ucciderlo materialmente. Né sapremo mai quale apparato lo ha fermato. Forse la Sicurezza di Stato (Amn el-Dawla) o la Sicurezza Centrale.

Viviamo in Egitto in una situazione folle. Le agenzie di sicurezza commettono crimini contro egiziani e contro stranieri.

È successo contro una vittima di nazionalità francese poche settimane fa. È stato ucciso brutalmente in

cella nella stazione di polizia di Qasr el-Nil nel centro del Cairo. La stessa cosa è successa in altre circostanze all'insegnante canadese, Andrew Pochter, ucciso a sangue freddo ad Alessandria d'Egitto nel 2013.

In qualche modo sta accreditando la tesi che la polizia volesse colpire uno straniero?

Sì, questo è un messaggio chiaro a tutti gli stranieri che vogliono venire in Egitto per motivi di ricerca o di inchiesta. Il messaggio è: dovete rivedere la vostra decisione perché il paese non è sicuro. Questo spingerà molti accademici e giornalisti ad evitare di venire qui a lavorare con la stessa serenità che hanno sempre avuto.

Crede che nel mirino dell'esercito egiziano ci siano in particolare le ong e gli attivisti di sinistra dopo la lunga stagione di repressione degli islamisti?

L'esercito può trovare un accordo con gli islamisti moderati ma non con la sinistra che è contro la dittatura militare e ha altre idee in materia di politiche socio-economiche. E poi il nostro scopo non è arrivare al potere. Solo per questo siamo dei nemici giurati del regime di al-Sisi.

Pensa che Abdel Fattah al-Sisi abbia intenzione in questo contesto di frenare le azioni sommarie della polizia egiziana?

Il presidente egiziano purtroppo è paranoico. Non lo farà mai.

PROTESTE • Manifestazioni a Milano e Roma

Due manifestazioni sono state organizzate in Italia per ricordare Giulio. La prima si è svolta ieri in piazza San Babila a Milano. Tra i promotori il centro sociale il Cantiere. Ma hanno preso parte alla manifestazione anche tanti sostenitori di Egitto democratico, il movimento di islamisti che ormai da oltre due anni si batte contro il golpe del 2013. Una simile manifestazione per spingere il governo italiano a fare pressioni per chiedere la verità per Giulio è stata organizzata nella capitale per sabato, anche qui centri sociali e attivisti egiziani che per mesi sono scesi in piazza per protestare contro i massacri di Rabaa. Il Museo egizio di Torino ha dedicato a Giulio una sala. Lo scorso sabato una fiaccolata si era svolta alle porte dell'ambasciata italiana al Cairo con la partecipazione di tanti amici di Giulio, dopo i funerali egiziani. Un'iniziativa simile era stata organizzata al Cairo in occasione della morte di Vittorio Arrigoni nel 2011.

EGITTO, INTERVISTA A WAEL ABBAS: «NON È UN COMLOTTO CONTRO IL REGIME»

Giulio Regeni, Al-Sisi depista: «La polizia non c'entra niente»

Il Ministro degli Interni egiziano, Magdi Abdel Ghaffar, nega le responsabilità della polizia egiziana. Secondo il Cairo, Giulio Regeni non sarebbe stato neppure arrestato. L'autopsia italiana rivela segni atroci di tortura. La stampa egiziana sta accreditando la pista omosessuale per giustificare le condizioni in cui è stato trovato il cadavere. Gli ambienti che frequentava il dottorando italiano potrebbero aver prolungato il fermo che sarebbe avvenuto nel corso di una retata della polizia a pochi passi da piazza Tahrir nel giorno del quinto anniversario dalle proteste.

ACCONCIA | PAGINE 8, 9

Depistaggio di al-Sisi

Le autorità egiziane iniziano ad insabbiare l'inchiesta sulla morte di Giulio Regeni. I media locali fabbricano la pista omosessuale dopo le rivelazioni sulle atroci condizioni del cadavere

Giuseppe Acconcia

Al Cairo l'atroce arresto, tortura e morte di Giulio Regeni è già insabbiato. Il ministro dell'Interno, Magdi Abdel Ghaffar, ha negato che esista una pista che confermi le responsabilità della polizia.

Eppure tutte le notizie che trapelano dall'autopsia italiana, dalle unghie dei piedi e delle mani strappate, alle falangi fratturate una ad una e l'orecchio mozzato fanno pensare ai metodi inconfessabili della famigerata Sicurezza di Stato egiziana (Amn el-Dawla), temuta da tutti gli egiziani e che da oggi è diventato l'incubo anche degli stranieri. Il colpo di grazia sarebbe stato inferto con l'improvvisa rotazione della testa oltre il punto di resistenza mentre la

morte sarebbe sopraggiunta dopo ore di agonia.

Dagli ambienti di avvocati e difensori dei diritti umani in Egitto emerge che Giulio si trovava nel momento sbagliato e nel posto sbagliato quel terribile 25 gennaio, quinto anniversario dalle proteste, quando è scomparso. Probabilmente non lontano da piazza Tahrir e in una riunione a porte chiuse o all'aperto insieme ad almeno quaranta persone. È possibile che in quel momento sia stato fermato insieme agli altri e che in quanto straniero abbia destato sospetti. A quel punto è partito in Egitto il passaggio da un posto all'altro di detenzione fino al luogo degli interrogatori e delle torture. Gli ambienti dei sindacati indipendenti, frequentati da Giulio per motivi di ricer-

ca, sono da tempo infiltrati dai servizi segreti militari e civili.

Questo tentativo di impossessarsi del dissenso da parte dei militari è successo in tante circostanze e modi diversi negli ultimi cinque anni. Un esempio lampante è il movimento Tamarrud (ribelli) che è stato forgiato dai militari per costringere l'ex presidente, Mohammed

Morsi, alle dimissioni e che ha giustificato agli occhi dell'opinione pubblica il golpe militare del 2013. Le cellule del gruppo, nato come una raccolta firme, erano costituite proprio da giovani pagati dai militari. Da allora ogni forma di dissenso è stata impedita. Soprattutto all'interno delle fabbriche e tra i sindacati indipendenti. Prima di

tutto i sindacati filo-governativi hanno visto spegnersi la loro spinta per i diritti dei lavoratori e in seguito le infiltrazioni di Intelligence hanno riguardato anche gli altri gruppi registrati o informali che sono sotto la lente di ingrandimento del regime.

È possibile che Giulio sia stato tradito da uno dei suoi contatti e che fosse attenzionato. Questo ha prolungato l'arresto trasformandolo in tortura e morte lenta che sarebbe sopravvenuta giorni dopo l'arresto. Perché non è stato lanciato subito l'allarme sulla scomparsa di Giulio? In un'intervista al *manifesto* l'attivista, Mona Seif, ha spiegato che è una prassi consueta aspettare prima di dare notizia pubblica della scomparsa di un congiunto.

Questa attesa tuttavia potrebbe essergli stata fatale. Nel momento in cui il ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni, si è attivato, cioè il 31 gennaio, per chiedere spiegazioni al suo omologo egiziano, poco dopo il cadavere di Giulio è stato fatto ritrovare in un fosso in condizioni atroci. Qui si è aperta la ridda di voci e depistaggi. Dall'incidente stradale all'atto di criminalità comune sono le spiegazioni che prima di ogni altre sono state date in pasto ai media per spiegare la morte di Giulio.

L'ultimo tentativo delle autorità egiziane è quello di avvalorare la tesi dell'omicidio a sfon-

do omosessuale. Secondo questa ricostruzione fasulla il corpo di Giulio sarebbe stato trovato nelle terribili condizioni di cui sopra per il giro di persone che frequentava. Addirittura i due arrestati poche ore dopo l'omicidio sarebbero proprio due persone omosessuali, in seguito rilasciate. Giulio Regeni potrebbe aver ricevuto l'attenzione dei Servizi anche per la sua affiliazione con l'Università americana del Cairo (Auc). Sono tanti i ricercatori europei che fanno riferimento all'istituzione accademica Usa in Egitto.

Tanto è vero che dopo la diffusione della notizia della morte di Giulio Regeni, dall'Auc è arrivata la richiesta a tutti i ricercatori, studenti e dottorandi che avrebbero dovuto recarsi in Egitto di fare marcia indietro e di non andare nel paese per ragioni di sicurezza.

Che oltre al ritrovamento del cadavere al-Sisi non voglia andare lo conferma il fatto che fin qui il team investigativo italiano non ha avuto vita facile in Egitto. Il pm che guida l'inchiesta, Sergio Colaio, ha dovuto inviare una rogatoria internazionale per poter aver accesso ai dati emersi dalla prima autopsia. Gli inquirenti italiani al Cairo hanno potuto solo visionare i tabulati telefonici e stabilire che la scomparsa di Giulio è avvenuta mezz'ora dopo aver lasciato casa, poco rispetto alle attese.

APPELLI DA ITALIA E GRAN BRETAGNA

Vogliamo tutta la verità per Giulio Regeni

Gli accademici italiani e britannici si sono schierati per la ricerca della verità nell'atroce fine di Giulio Regeni. Lo avevano fatto pochi giorni prima gli universitari degli Stati Uniti. Gli studiosi di British Society for Middle Eastern Studies (Brimmes) hanno scritto che «sebbene le circostanze precise della scomparsa di Giulio Regeni non sono state ancora stabilite, l'incidente ha rafforzato l'impressione crescente tra i membri di Brimmes e altri che le autorità egiziane non stanno dando il necessario rispetto dei principi della libertà accademica che sono richieste sia dalla legge egiziana sia dai trattati internazionali di cui il governo egiziano è firmatario».

Ma non finisce qui, gli accademici chiedono all'Egitto maggiori sforzi per accertare la verità dei fatti. «Chiediamo al governo egiziano assicurazioni che le circostanze della morte di Giulio Regeni siano al centro di indagini urgenti in modo completo e imparziale e che i responsabili siano perseguiti e arrestati secondo la legge egiziana», continua la lettera. Una lettera di cordoglio per i familiari è arrivata in Egitto, inviata da Sesamo. Ma le iniziative a sostegno di Giulio Regeni non si fermano qui. Nella lettera di Giovanni Parmeggiani in cui si chiede Verità sull'uccisione di Giulio Regeni. I firmatari denunciano la continua violazione dei diritti umani in corso in Egitto che scoraggerà molti stranieri a recarsi in Egitto. «Chiediamo ai governi egiziano e italiano e all'Unione europea - di impiegare ogni possibile mezzo per far luce sulle circostanze dell'uccisione di Giulio Regeni», si legge nella lettera. Secondo gli autori, la morte di Giulio scoraggerà gli scambi in Egitto. Già ieri l'Università americana del Cairo aveva scoraggiato i suoi studenti di recarsi nel paese per motivi di ricerca.